

24.05.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa
Maria Grazia Elfin



Raccomandazioni di primavera Il vice presidente Valdis Dombrovskis e il commissario Ue Paolo Gentiloni

Ancora sospesa la clausola di salvaguardia ma non è un "liberi tutti"

Proroga al Patto di stabilità Monito Ue su debito e tasse

Salvini: «Vogliono massacrare gli italiani»

Michele Esposito

BRUXELLES

Da un lato la proroga della sospensione al Patto di Stabilità al 2023, dall'altro un netto richiamo all'Italia sul debito elevato e su una serie di riforme la cui necessità è da tempo sotto la lente di Bruxelles. L'Ue, nelle raccomandazioni di primavera per il semestre europeo, si trova a fare i conti con le conseguenze della guerra ucraina e prova a correre ai ripari. Ma il contesto, rispetto alla ripresa post-Covid, è cambiato. Le misure di sostegno, soprattutto per i Paesi ad alto debito, vanno bilanciate con maggiore accuratezza. La proroga della clausola di salvaguardia non può significare un "liberi tutti", è l'avvertimento del vice presidente della Commissione Valdis Dombrovskis.

Nel capitolo sull'Italia, Bruxelles rileva che «il rapporto debito pubblico/pil ha iniziato a diminuire nel 2021 e si prevede un ulteriore calo, ma resta un rischio per la sostenibilità di bilancio, il settore finanziario e la crescita economica». E partendo da questo principio, che l'attenzione dell'Ue è più che mai rivolta a Roma ma anche a Cipro e alla Grecia, tutti Paesi con «squilibri di bilancio eccessivi». Per ora la Commissione mantiene nel cas-

setto eventuali procedure per deficit ma, nonostante la proroga della clausola di salvaguardia a tutto il 2023, la scure di Bruxelles potrebbe abbattersi fra meno di un anno. «Riesamineremo le procedure tra l'autunno e la primavera prossimi», ha spiegato Dombrovskis. Insomma, per dirla come il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni lo stop al Patto non vuol dire «spesa illimitata» e ai Paesi ad alto debito è richiesta una «politica fiscale prudente» il prossimo anno. Anche perché, da un momento all'altro, i falchi potrebbero tornare a farsi sentire. «La nostra posizione è che dobbiamo tornare al Patto di stabilità il prima possibile», ha avvertito il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner annunciando che, dal 2023, in ogni caso la Germania tornerà al freno nell'indebitamento.

La strada che indica l'Ue è chiara e ha il suo pilastro nel Pnrr: è dentro questi confini e nella «sana» attuazione degli obiettivi previsti, che Roma

Per ora sospese le procedure ma la scure di Bruxelles potrebbe abbattersi tra meno di un anno

deve trovare i mezzi per mantenere la crescita positiva. Poi ci sono alcune riforme chieste da tempo, da quella del catasto a quella del fisco fino alla dipendenza dai combustibili fossili, divenuta attualissima. Un vademecum che ha fatto tornare in trincea Matteo Salvini. «L'Europa ci chiede di aumentare le tasse sulla casa, si attacchino al tram», ha sbottato il leader della Lega dopo che aver accusato Bruxelles di voler «massacrare di tasse» gli italiani. E sull'argomento Salvini e Giorgia Meloni tornano ad avvicinarsi. «La Commissione conferma che la riforma aumenta la tasse», è l'attacco della presidente di Fdi. Sul punto, a Bruxelles, la pensano in maniera diametralmente opposta. «L'Ue non vuole massacrare di tasse nessuno. Aggiornare i valori catastali agli attuali valori di mercato è invece una necessità per l'Italia di cui il governo è perfettamente consapevole», è stata la risposta di Gentiloni. «Da Salvini è la solita propaganda, ma invecchiata male», è la sponda offerta dalla vicepresidente del Parlamento Ue ed eurodeputata Pd, Pina Picierno.

Le criticità italiane non si fermano al catasto. All'Italia viene raccomandata una riforma del fisco che abbassi le tasse sul lavoro, e l'Ue ribadisce anche l'urgenza della riforma delle concessioni.

Il Pnrr e le riforme infiammano la maggioranza

Letta: «La Lega mette a rischio le risorse»

Lo scontro in atto potrebbe trasferirsi alla legge elettorale

ROMA

Le riforme sono un campo minato per il governo, con la maggioranza che va avanti fra altolà e attacchi incrociati. I toni restano altissimi, malgrado i richiami del presidente del Consiglio Mario Draghi e di Bruxelles, che ha sollecitato l'Italia a tenere il passo con gli interventi necessari a ottenere i fondi del Pnrr, come quelli su fisco e concorrenza. Quindi anche su catasto e concessioni balneari. Materie su cui la Lega e FI hanno piantato più di un paletto. «L'opposizione che Salvini sta facendo - ha accusato il segretario del Pd, Enrico Letta - ha superato il limite. Salvini che mette a rischio le risorse del Pnrr



Toni molto alti Il segretario del Pd Enrico Letta alza un argine su Salvini

è incompatibile con il lavoro efficace e positivo dell'azione di Governo». Se l'Esecutivo è a rischio, gli ha risposto il leader della Lega, è «per i capricci del Pd sullo ius soli e il ddl Zan e del M5s che non vuole i termovalorizzatori». Il leader della Lega ha frenato anche su un altro tema che si sta facendo largo nel Pd: «Se porta in Aula la legge elettorale proporzionale vien fuori il casino», ha detto. In ballo c'è anche il Recovery, coi miliardi stanziati dall'Europa per rilanciare il Paese. Palazzo Chigi ha messo in guardia: «Il Pnrr non è solo investimenti - è stato il richiamo del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli - ma prevede anche una profonda tensione riformistica con un grande ruolo del Parlamento. Bisogna evitare passi falsi, battute d'arresto, momenti di distrazione».

Grandi progetti nell'allegato al Def presentato ieri

Interventi per 280 miliardi su infrastrutture e mobilità

Il ministro Giovannini: «Un altro passo avanti»

ROMA

Quasi 300 miliardi di euro per la mobilità sostenibile, per le infrastrutture idriche e per l'edilizia sostenibile. E per il solo capitolo trasporti è previsto un impiego di risorse per poco meno di 280 miliardi di euro. Sono i grandi numeri fissati nell'Allegato al Def che illustra la politica del Governo in materia di infrastrutture e mobilità.

L'Allegato Infrastrutture, illustrato dal ministro Enrico Giovannini, rappresenta un «ulteriore passo» rispetto a quanto già deciso nell'ambito del Pnrr e del Piano Complementare. Tutti gli interventi sono stati identificati in base a quattro obiettivi principali: la transizione ecologica e digitale anche delle infrastrutture, la competitività delle imprese, la sicurezza e il benessere delle persone e la riduzione delle disuguaglianze tra nord e sud ma anche tra aree interne.

Ingenti le risorse che verranno impiegate per far recuperare all'Italia il gap rispetto a molti dei suoi partner in termini di infrastrutture. E sono investimenti il cui profilo temporale, come ha detto Giovannini, «va ben oltre il 2026».

Il capitolo più importante riguarda la mobilità sostenibile: per

completamento, messa in sicurezza, compatibilità ambientale e adeguamento tecnologico del Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti sono previsti investimenti per 279,4 miliardi di euro (+8% sul 2021), con risorse già assegnate per 209 miliardi e un fabbisogno residuo di 70,4 miliardi. In particolare, sono le ferrovie con nodi urbani la voce sulla quale il Mims convoglia la maggior quantità di investimenti: la spesa complessiva sarà di 147,4 miliardi di euro, 104 dei quali già disponibili, ma resta un «gap finanziario ancora significativo», secondo Giovannini, pari ad altri 43,4 miliardi. In questo comparto si punta al potenziamento dei servizi passeggeri a lunga percorrenza, all'integrazione e al potenziamento delle linee dedicate al trasporto regionale, nonché al forte sviluppo del traffico merci in un'ottica di interconnessione con i porti, gli aeroporti e gli interporti, e di integrazione con le altre modalità di

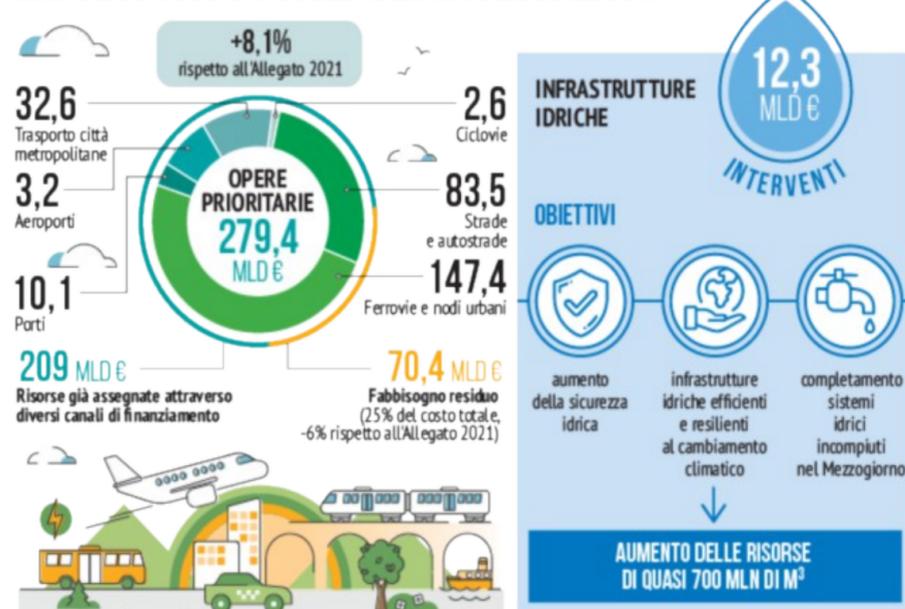
trasporto. La seconda voce più consistente riguarda Strade e autostrade, con un costo di 83,5 miliardi, risorse disponibili per 63,2 miliardi e un fabbisogno di 20,3 miliardi. In questo caso si punterà alla messa in sicurezza, al potenziamento tecnologico e digitale, e alla valorizzazione del patrimonio esistente anche nell'ottica della transizione ecologica, alla riduzione dell'incidentalità, al decongestionamento delle tratte metropolitane, extraurbane e autostradali, all'integrazione della rete disponibile con quella dedicata alla mobilità ciclistica. Tra i vari progetti il ministro ha fatto riferimento alla statale 106 ionica spiegando che «la scelta del governo di considerare questa infrastruttura alla stessa stregua di altre di grande rilievo segnala l'assoluta necessità di colmare per il Mezzogiorno il gap infrastrutturale esistente».

Ci sono poi il trasporto rapido di massa, i porti, gli aeroporti, le ciclovie. Di rilievo sono anche gli investimenti in infrastrutture idriche e quelli per l'edilizia sostenibile.

Nel complesso, considerando tutte le voci, il totale degli investimenti del Mims ammonta a 298,5 miliardi di euro, di cui 218,9 miliardi di risorse ripartite e 75,9 miliardi di fabbisogno residuo.

Attenzione rivolta anche al Mezzogiorno che ha assoluta necessità «di colmare il gap ancora esistente»

INFRASTRUTTURE: GLI INTERVENTI



Fonte: Ministero delle Infrastrutture, allegato 2022 Infrastrutture al Def 2022

GEA - HUB

Pronto un emendamento al decreto Aiuti

M5S: «Il Superbonus sia definitivo»

Solo la "battaglia" contro l'inceneritore limita la tensione interna

ROMA

Non c'è solo la "linea rossa" sull'inceneritore di Roma nei piani con cui il Movimento intende portare la sua battaglia in Parlamento. Amareggiato per la norma con cui la maggioranza ha inserito nel decreto Aiuti il via libera alla costruzione a Roma del termovalorizzatore, Giuseppe Conte chiede ora conto anche delle parole pronunciate dal premier sulla sua contrarietà al Superbonus e si prepara ad aprire anche questo fronte. Oggi in Senato il M5s depositerà una proposta di legge per rendere «strutturale» l'impianto dei bonus edilizi, in primis quello del 110%. «Siamo pronti

a confrontarci con le altre forze politiche per renderlo strutturale e introdurre per il futuro una maggiore progressività e target di efficientamento più ambiziosi» annuncia il M5s che, sempre nel decreto Aiuti, proverà a farsi votare «ulteriori proposte emendative». «Da Bruxelles arriva la ferma raccomandazione a rendere l'agevolazione in qualche modo strutturale e più duratura nel tempo. Ora auspichiamo che Draghi e Franco si mettano l'anima in pace e recepiscano queste indica-

zioni» mette in guardia il senatore Agostino Santillo firmatario della proposta che punta a varare un «grande piano di stabilizzazione di tutti i bonus edilizi».

Il rilancio di Conte sulla battaglia parlamentare (in agenda c'è una nuova riunione sul termovalorizzatore) arriva dopo un fine settimana «bollente» sul fronte dello scontro interno. I gruppi parlamentari, in prima battuta quello del Senato, non sembrano aver ancora metabolizzato la sconfitta del Movimento sulla presidenza della Commissione Esteri. E volano gli stracci. Complice un articolo uscito su «La Notizia» che dava voce a prenti malumori sulla gestione del «dopo-Petrocelli» da parte della vicepresidente Paola Taverna, sulla chat interna del Gruppo sono volate parole grosse ed insulti.



Conte rilancia dopo giorni che hanno dilaniato i gruppi parlamentari

Paternò. Gli arresti in flagranza di reato: stavano intascando una rata

«Pizzo a un imprenditore», madre e figli finiscono in cella

Sono i parenti dell'ergastolano Giovanni Rapisarda che dal carcere continuava a impartire ordini: estorti 700 mila euro

Daniele Lo Porto

PATERNÒ

Dalla cella dove sta scontando la condanna all'ergastolo continuava a impartire ordini ai propri familiari impegnati in attività estorsive sul territorio, in particolare nei confronti di una storica vittima. Avevano incassato un milione e 700.000 euro di pizzo, con modalità varie, come finti crediti e acquisto di forniture in dieci anni e già avevano messo in bilancio altri 700mila nei prossimi cinque anni, ma l'obiettivo finale - e già noto anche alla vittima - era l'acquisizione della cava per l'estrazione di pietra lavica nel territorio di Paternò.

Dopo che l'imprenditore aveva consegnato una busta con 2000 euro in contanti, il pagamento della prima rata, stabilita tra i 1.500 e i 3.000 euro settimanali, i carabinieri di Paternò, dopo indagini coordinate dalla Direzione investigativa antimafia di Catania - sono entrati in azioni ed han-

no arrestato Valeria Corso, 61 anni, moglie di Giovanni Rapisarda, 64 anni, esponente del clan Santapaola-Ergastolano, noto con il soprannome di "Sansuneddu" ed i figli Giuseppe e Valerio Rapisarda, rispettivamente di 34 e 30 anni, il primo con precedenti per droga. Per tutti e tre ordinanze di custodia cautelare in carcere per estorsione aggravata dal metodo mafioso, a Giuseppe Rapisarda il provvedimento è stato notificato in carcere. Secondo le indagini dalla sua cella continuava a reggere il gruppo criminale familiare, utilizzando i colloqui o con lettere, ed a vessare con assillanti richieste di denaro il proprietario della cava che, prima o poi, avrebbe dovuto cederla proprio alla famiglia di estorsori.

In uno dei più recenti incontri, infatti, Giuseppe Rapisarda avrebbe palesato esplicitamente la richiesta, specificando che quei soldi gli erano dovuti in quanto la cava della vittima «(...) era la nostra cosa, (...) perché ora mai non è che è un giorno, dodici an-



Ergastolano. Giovanni Rapisarda

ni, tredici anni e dobbiamo chiudere sta partita...vedi tu cosa vuoi fare!» preferendo altresì nei confronti della vittima frasi del seguente tenore, «(...) che io te lo avevo detto.. mio padre il

suo piacere è questo, perché qui era la cosa sua».

Giovanni Rapisarda, arrestato dalla Polizia di Stato nel 2006 nel quartiere San Berillo nuovo dove si nascondeva, è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio dell'imprenditore Giuseppe Scaringi, assassinato alla circonvallazione di Catania nel 1993. L'uomo era solo in auto e stava rientrando a casa dopo una giornata trascorsa nel suo grande magazzino di abbigliamento a Misterbianco, una delle attività commerciali più pubblicizzate a quei tempi. Appena l'uomo fu costretto a fermarsi ad un semaforo, il killer entrò in azione sparando tredici colpi con una pistola di grosso calibro. Erano gli ultimi anni della feroce guerra di mafia tra le cosche del territorio che si contendevano il controllo delle attività legali e illegali e imponevano a tappeto la legge del pizzo. Gli arrestati sono stati trasferiti nelle carceri di Catania Bicocca e Grosseto. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid

Coi vecchi parametri comuni in «rosso» nel Palermitano

Andrea D'Orazio

L'effetto weekend è servito: crolla il numero dei tamponi effettuati tra sabato e domenica, scende, inevitabilmente, il bilancio quotidiano delle infezioni al SarsCov2 emerse nell'Isola, stavolta sotto quota mille.

Ma l'epidemia «è tutt'altro che finita, e se oggi fossero attivi i parametri validi fino a poco tempo fa, a quest'ora avremmo tutti i nostri comuni in zona rossa a causa dell'incidenza del virus, perché ognuno di essi supera la soglia limite di 250 casi ogni 100mila abitanti». Parola di Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid della provincia di Palermo, che sui database della Fiera del Mediterraneo, tarati ancora sui «vecchi» indicatori di rischio, vede un unico colore per l'intera esenzione della città metropolitana, dove, tra l'altro, stanno aumentando le persone reinfezionate: «ne abbiamo contate 23mila, e tra queste molte sono state contagiate tre volte, tanto che la terza infezione non può più essere definita come evento raro. Anzi, c'è gente che in due anni si è reinfeziate per quattro volte».

Per fortuna, «i vaccini ci proteggono dai sintomi più gravi, mentre le varianti e sottovarianti Omicron sono imparagonabili, per patogenicità, ai precedenti ceppi del virus». Difatti, come più volte ribadito dagli infettivo-

logi intervistati da questo giornale, la maggior parte dei pazienti Covid attualmente ricoverati in ospedale non ha, in realtà, le affezioni tipiche del SarsCov2: sono soggetti che entrano in nosocomio per altre patologie e, una volta trovati positivi al test di ingresso, finiscono per essere classificati e ricoverati come malati Covid.

Per tutti loro, conferma Costa, «insieme alla Regione e ad un team di esperti, stiamo studiando il sistema delle cosiddette "bolle" ospedaliere», corsie riservate ai positivi dentro reparti non Covid, sul modello dell'Emilia Romagna, «anche se, per verità, qualcosa del genere esiste già pure in Sicilia, perlomeno a Palermo. Penso ad esempio alle puerpere positive, che con i dovuti accorgimenti ricoveriamo in Ostetricia».

Intanto, nel bollettino di ieri, l'Isola conta otto posti letto Covid in più, di cui sei nelle Rianimazioni, dove risultano sei ingressi giornalieri, numero più alto in scala nazionale, mentre si registrano altri cinque decessi e, a fronte di 7713 tamponi processati (la metà rispetto a quelli indicati nel precedente report), 731 nuovi contagi e 202 casi emersi prima del 22 maggio, così distribuiti tra le province: Palermo 270, Catania 179, Messina 154, Siracusa 93, Caltanissetta 74, Trapani 64, Ragusa 45, Agrigento 42, Enna 12. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lampedusa, dallo scalo nessuna spiegazione

Torre di controllo vuota, l'aereo parte in ritardo

LAMPEDUSA

È partito con mezz'ora di ritardo, ieri, dalla più grande delle isole Pelagie l'aereo delle 6,10 per Palermo. Il velivolo è rimasto in pista, con i passeggeri a bordo, perché alla torre di controllo dell'aeroporto non vi sarebbe stato nessuno. Il comandante dell'aereo, della compagnia Dat, ha chiesto scusa a tutti i passeggeri, esclamando: «In 42 anni di volo, mai successo nulla di simile». I passeggeri, in attesa di partire per il capoluogo siciliano, all'inizio del ritardo, hanno pensato ad un guasto, ad un intoppo. Qualcuno ad un certo punto, perché naturalmente rischiava di perdere gli appuntamenti già presi a Palermo o anche una coincidenza per raggiungere altre destinazioni, si è anche arrabbiato. Inevitabilmente, forse. Nessuno, naturalmente, avrebbe potuto mai pensare - non è del resto la prima volta che decolla alle 6,10 l'aereo per Palermo - che l'intoppo dipendesse dalla torre di controllo e dal fatto che non c'era nessuno. A fare chiarezza, spiegando

cosa stava accadendo e il perché del ritardo sulla tabella di marcia, è stato appunto prima il personale dell'aereo e poi anche il comandante che non ha potuto far altro che chiedere «scusa» a tutti i passeggeri, esclamando con amarezza che «in 42 anni di volo, mai successa una cosa simile». Dall'aeroporto di Lampedusa, ieri, non hanno fatto sapere nulla. Nessuno, ufficialmente, ha spiegato cosa sia effettivamente accaduto e il perché dunque il velivolo è stato costretto a partire in ritardo.

Lampedusa è sistematicamente in difficoltà con i collegamenti marittimi e talvolta anche aerei. Ma difficoltà di trasporti che si registrano quando c'è un'ondata di maltempo, il vento forte crea, fra l'altro, problemi anche all'atterraggio degli aerei. Giunti a Palermo, i passeggeri che erano sul velivolo «Dat», oltre a correre per evitare di perdere coincidenze o appuntamenti già presi, magari anche in ospedale, non hanno potuto far altro che sorridere amaramente per quanto accaduto. (*CR*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

CATANIA

Lavoro irregolare, scoperte 58 imprese

● Dall'inizio dell'anno i carabinieri del Nucleo Ispettorato del lavoro di Catania hanno controllato 69 ditte, 58 delle quali sono risultate irregolari; verificata la posizione di 337 lavoratori, 43 dei quali hanno svolto attività in nero mentre altri 70 sono risultati irregolari. I settori lavorativi maggiormente carenti sotto il profilo della tutela giuslavoristica e sicurezza sui luoghi di lavoro sono risultati quelli dell'edilizia, dei centri socio-assistenziali e delle imprese agricole. Complessivamente sono state elevate 102 ammende per un valore di 171.435 euro, sospese 16 attività imprenditoriali per gravi irregolarità, comminate sanzioni amministrative per 329.358 euro e recuperati contributi previdenziali e assistenziali per 600 mila euro. (*OC*)

GIARRE

Minaccia ufficiale giudiziario, denunciato

● Denunciati dai carabinieri di Giarre due uomini di 77 e 53 anni: il primo è accusato di minacce, detenzione abusiva di armi e munizioni e porto abusivo di armi, mentre il secondo di detenzione abusiva di armi. In particolare l'uomo di 77 anni avrebbe minacciato con un fucile, una donna incaricata di far visionare ad un profilo della tutela giuslavoristica e immobile di cui è custode giudiziario. Il settantasettenne avrebbe intimato alla donna di allontanarsi e di non proseguire con la visita all'appartamento. I carabinieri hanno accertato che l'uomo, seppur regolarmente detentore di sei pistole e due fucili di vario calibro, tuttavia teneva in casa illegalmente 650 munizioni di vario calibro anche queste illegalmente. (*OC*)

Taormina

Rissa fra due comitive, allarme movida

Rita Serra

MESSINA

Non ci sarebbero minorenni tra gli autori della rissa avvenuta fuori da un locale di Taormina, sabato notte. Secondo i primi accertamenti condotti dai carabinieri di Taormina, agli ordini del capitano Giovanni Riacc, la lite sarebbe nata tra i giovani di due comitive opposte del comprensorio taorminese, all'uscita di un locale nel Corso Umberto. La discussione iniziata da tre persone, che dopo essersi insultate sono passate alle mani, avrebbe scatenato il coinvolgimento di tutti gli altri. Almeno una decina le persone coinvolte che verranno rintracciate nelle prossime ore dai Carabinieri, per verificare il grado di responsabilità. Alcuni erano ubriachi ed in evidente stato di alterazione psicofisica. A dare l'allarme sono stati alcuni residenti, svegliati da urla e schiamazzi nel cuore della notte. Preoccupazione è stata espressa dal sindaco di Taormina, Mario Bolognari: «Si tratta di un grave episodio delinquenziale - denuncia - che preoccupa i cittadini e rende necessario potenziare la presenza notturna delle forze dell'ordine, per un giro di vite nei locali che non rispettano gli orari di chiusura e non controllano gli avventori a volte minorenni che consumano alcolici». Il sindaco auspica una punizione esemplare. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla guida un vittoriese

Chili di fuochi pirotecnici tra i pomodori, un denunciato

Pinella Drago

RAGUSA

Due pedane stipate con articoli pirotecnici e ben nascoste fra cassette e conserve di pomodoro. La scoperta è stata fatta dagli agenti della Polizia stradale di Catania nell'ambito di un servizio di controllo sui mezzi pesanti. Il camion, fermato dai poliziotti, era partito da Vittoria ed alla guida c'era un uomo di 47 anni. A bordo del mezzo trovato un carico con 700 chilogrammi di fuochi d'artificio. Saliti sul camion gli agenti della Polstrada di Catania dapprima hanno trovato cassette di pomodori e di conserve. Poi, ad un più accurato controllo, i poliziotti hanno notato che, ben occultate e non facilmente visibili, c'erano due pedane con confezioni diverse da quelle dei pomodori e delle conserve. Così da una più accurata ricerca è stata scoperta l'esistenza di cassette contenenti i fuochi d'artificio, tutto materiale pirotecnico che aveva lasciato Vittoria per altra destinazione. Per il vittoriese è scattata la denuncia per detenzione e trasporto senza autorizzazione di articolo pirotecnico con l'elevazione delle sanzioni per le violazioni in materia di trasporto di merci pericolose. Il materiale è stato affidato in custodia giudiziale ad una ditta specializzata. Ad accertare la reale natura del carico sono stati gli uomini del Nucleo artificieri di Catania. Il materiale trovato è risultato pericoloso. (*PID*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI FLORIDIA
ESTRATTO BANDO DI GARA
Si rende noto che il Comune di Floridia, indice gara a procedura aperta telematica sul portale MEPA per i lavori di "Realizzazione di una nuova piazza a favore della mobilità sostenibile". CUP D41821300570001 - CIG 9186059FAE. Categoria prevalente OG3, cl. II. Scadenza presentazione offerte 06/06/2022 alle ore 12:00. Importo a base d'asta: € 706.811,07. Criterio di aggiudicazione minor prezzo. Finanziamento: Unione Europea - Next Generation EU - PNRR, decreto 30/12/2021. Il bando integrale, il disciplinare di gara, il capitolato speciale, i modelli sono disponibili al seguente link: <https://www.comune.floridia.sr.it/gare-dappalto/> Floridia, 19/05/2022
Il R.U.P. Geom. Domenico Paparella

ANNUNCI

30 Servizi Vari

PALERMO

STREPITOSA MASSAGGIATRICE VERO
RELAX AMBIENTE CLIMATIZZATO TUTTI I
GIORNI RISERVATO 3315911162

Speed

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologie e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

CORRADO GERARDI

Salvino Gerardi con animo affranto partecipa che è venuto a mancare l'adoratissimo figlio Corrado di 48 anni. Che il Signore lo accolga tra gli angeli accanto alla sua cara mamma Mariella e alla sua dolce sorella Roberta.

Agrigento, 24 maggio 2022

CORRADO GERARDI

Rita Michele e Alessandro si stringono attorno a Salvino e lo abbracciano fraternamente nel doloroso momento della ingiusta perdita del carissimo Corrado.

Roma, 24 maggio 2022

MARIO PELLEGRINO

La Sicilgesso tutta si stringe al Presidente, Dott. Vito Pellegrino ed ai suoi familiari per il grave lutto che li ha colpiti.

Palermo, 24 maggio 2022

MAFIA E QUESTIONE MORALE

Nel giorno di Falcone Lagalla dà forfait E il Pd va all'attacco "Stop impresentabili"

Alla cerimonia presenti Miceli e Ferrandelli. E una sedia vuota che apre un caso
La sorella del giudice insiste: "Occorre una politica che non dia il minimo sospetto"

di **Claudio Reale**

Alla fine a Roberto Lagalla saltano i nervi. Dopo la contestazione subita al Foro Italico domenica, quando nell'ambito di "Repubblica della memoria" il candidato sindaco di centrodestra si è visto prima ripreso da Maria Falcone per aver accettato l'endorsement di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri e poi criticato da Pif e dal direttore de *L'Espresso* Lirio Abbate, l'ex assessore delle giunte Cuffaro e Musumeci telefona a Maria Falcone e poi fa sapere alla stampa che non sarà presente al-

la commemorazione: «È stato operato nei miei confronti un premeditato linciaggio morale, camuffato da pièce teatrale – osserva – Non è mia intenzione esporre Palermo a potenziali violenze». A quel punto ribatte la stessa Maria Falcone: «Credo di avere detto delle cose chiare e di non avere aggredito nessuno – ribatte a margine delle celebrazioni – Occorre una politica che non dia il minimo sospetto, pur riconoscendo che Lagalla è stato un ottimo amministratore».

Ci sono gli altri candidati, al Foro Italico. Parlano il capo dello Stato Sergio Mattarella, il presidente del-

la Camera Roberto Fico, i ministri Luciana Lamorgese, Marta Cartabia, Luigi Di Maio, Maria Cristina Messa e Patrizio Bianchi, ci sono i presidenti della Regione e dell'Ars Nello Musumeci e Gianfranco Micichè, ma la sedia di Lagalla rimane vuota: si fanno vedere invece, fra gli altri, il candidato del centrosinistra Franco Miceli, che già il giorno prima aveva assistito a "Repubblica della memoria", e il portabandiera di Azione e +Europa Fabrizio Ferrandelli. «Sono tornati sulla scena politica personaggi impresentabili come Dell'Utri e Cuffaro – attacca intanto il vicesegretario nazionale del



Sul prato
Gran folla al Foro Italico per partecipare alla cerimonia (foto Igor Petyx)

**Provenzano denuncia
"Tornano sulla scena
personaggi come
Dell'Utri e Cuffaro"
La Lega presenta
oggi il programma
contro la criminalità**

Partito democratico Giuseppe Provenzano – Abbassare la soglia di ciò che tutti i partiti e i candidati ritengono politicamente censurabile è un drammatico errore». Neanche nel trentennale, però, Lagalla prende le distanze da Cuffaro e Dell'Utri. La reazione a Maria Falcone non è del resto l'unico episodio di giornata che fa intuire il nervosismo dell'ex assessore: a Brancaccio, infatti, i consiglieri comunali uscenti Giulia Argiroffi e Ugo Forello, ricandidati a sostegno di Ferrandelli, incrociano il supervisore di Reset nella seconda circoscrizione Pietro Buscemi, candidato al Consiglio comu-



SICINDUSTRIA
ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI DELLE PROVINCE DI
Agrigento Caltanissetta Enna Messina Palermo Ragusa Trapani

INSIEME

*per una impresa libera
da condizionamenti*

www.sicindustria.eu



La polemica del candidato sindaco con "Repubblica"

L'ex rettore: "Ecco perché non ero da Mattarella"

Nelle scorse ore ho avuto un colloquio telefonico con la professoressa Falcone per annunciarle con rammarico l'impossibilità di partecipare alla manifestazione di commemorazione dei trent'anni della strage di Capaci. Sono stato costretto a prendere questa decisione per evitare che qualche facinoroso, sensibile al fascino di certe feroci parole, potesse macchiare uno dei momenti simbolici più importanti della nostra città. Domenica, dallo stesso palco in cui si sono poi tenute le celebrazioni di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della scorta, è stato operato nei miei confronti un premeditato linciaggio morale, camuffato da pièce teatrale. Non è mia intenzione esporre Palermo a potenziali violenze. È mio dovere salvaguardare la sua immagine di fronte alle più alte cariche dello Stato e all'intero Paese. Sono profondamente addolorato per il clima d'odio che qualcuno sta alimentando strumentalmente. Auspico che da domani si torni a parlare di Palermo e delle idee per la sua rinascita. Io di certo continuerò a farlo.

Roberto Lagalla
candidato a sindaco
del centrodestra

Il candidato sindaco del centrodestra Roberto Lagalla ieri ha preso a pretesto l'evento "La Repubblica della memoria", con cui questo quotidiano ha voluto onorare le vittime della strage Falcone 30 anni dopo, per disertare le celebrazioni ufficiali del 23 maggio. Un pretesto risibile che rende ancor più grave e perfino inquietante quella sedia lasciata vuota al cospetto del presidente della Repubblica e dei ministri del governo italiano venuti a Palermo. Il palco di Repubblica domenica pomeriggio ha dato voce al ricordo, alla riflessione, alla speranza di questa terra. In luogo aperto, al cospetto dei palermitani e di chiunque (Lagalla incluso) abbia voluto assistere. Non si sono udite «feroci parole», nessuno ha «macchiato» la memoria. La «potenziale violenza», «il clima d'odio» abitano solo le menti di chi vive l'imbarazzo e il comprensibile nervosismo generato da sostegni politici a dir poco imbarazzanti e - per usare il termine di Maria Falcone quel pomeriggio - «opachi». Repubblica, fin dalla sua fondazione, è voce narrante della lotta alla mafia. Non «alimenta strumentalmente» polemiche. Fa giornalismo e continuerà a farlo. Un ex rettore, se in buona fede, dovrebbe saper distinguere. - c. l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nale con l'Udc di Lagalla, e alcuni lavoratori della partecipata comunale giunti a sostegno del candidato. «Sono lì in orario di lavoro», dicono Argiroffi e Forello, e la tensione si alza: alla fine i due consiglieri diranno di essere stati aggrediti. Lagalla, per commentare l'episodio, sceglie ancora una volta il ruolo della vittima: pur esprimendo solidarietà ai due avversari per l'aggressione che dicono di aver subito dai suoi sostenitori, l'ex assessore chiede che «cessino immediatamente le polemiche e le provocazioni continue, soprattutto nei nostri confronti, che stanno inquinando la campa-

Lite in strada a Brancaccio tra i sostenitori di un esponente udc e due ferrandelliani. Che accusano: "Siamo stati aggrediti"

gna elettorale». Nello stallo, però, si registra l'imbarazzo degli alleati: oggi la Lega presenterà a Palermo, con la benedizione video di Matteo Salvini e l'intervento di tutto lo stato maggiore del partito, il suo programma per la sicurezza, un pacchetto di proposte che include le ronde per le strade del centro per evitare l'aggressione da parte dei criminali. Un argomento spinoso, per una coalizione le cui sorti sono state decise da due condannati. Dai quali, nonostante le polemiche, il candidato sindaco non prende ancora le distanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro futuro riparte
le iscrizioni si avvicinano

 **Università degli Studi di Palermo** guarda il mondo

Il monito di Mattarella “Il coraggio di Falcone contro la viltà mafiosa”

di Francesco Patanè

«Io da grande voglio essere Mattarella». Carlo ha 12 anni e vive alla Zisa. Ieri era al Foro Italiceo con la scuola e per vedere il presidente della Repubblica. Per lui Sergio Mattarella è un supereroe. Lo guarda con occhi rapiti mentre ripete dal palco «che la lotta al crimine organizzato non ammette pause e distrazioni». Forse non comprende fino in fondo cosa vogliono dire quelle parole scandite a Palermo, a 30 anni dalle stragi mafiose di Capaci e via D'Amelio, ma poco importa. Per Carlo, Mattarella è semplicemente un esempio da seguire. E ieri lo era anche per gli oltre mille studenti chiamati a Palermo dalla Fondazione Falcone a commemorare la morte per mano mafiosa di Giovanni Falcone, di sua moglie Francesca Morvillo e degli uomini della scorta Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani.

Un anniversario speciale sia per i trent'anni, sia perché è la prima edizione senza restrizioni per la pandemia. Al posto dell'aula bunker dell'Ucciardone (altro luogo simbolo della lotta alla mafia di Falcone e Borsellino), quest'anno l'appuntamento della Fondazione presieduta dalla sorella del giudice è sul prato davanti alla Kalsa, uno dei quartieri ancora oggi con maggiore presenza mafiosa. Un'ora e mezza, dalle 10 alle 11.30, di ricordi, aneddoti, bilanci e impegni sul fronte della lotta alla mafia. Il ministro della Scuola Patrizio Bianchi è entusiasta dei «suoi studenti» sul prato, Luciana Lamorgese assicura «che la mafia finirà ma noi dobbiamo restare vigili», la sua collega alla Giustizia Marta Cartabia si rivolge soprattutto ai ragazzi:

In mille hanno affollato il Foro Italiceo: interventi di ministri e magistrati
Un dodicenne della Kalsa: “Da grande voglio essere come Sergio”



◀ **Sul palco**
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sul palco del Foro Italiceo insieme a Maria Falcone sorella del giudice assassinato dalla mafia

«Sconfiggere la cultura mafiosa è possibile solo lavorando nelle scuole con le nuove generazioni». Sul palco si sono avvicinati anche l'ex presidente del Senato Piero Grasso: «Il maxiprocesso fu una svolta epocale

che permesso in seguito di ottenere grandi successi», il procuratore di Roma Francesco Lo Voi, (gli ultimi sette anni passati alla guida della procura di Palermo), il capo della polizia Lamberto Giannini, il sindaco

di Palermo Leoluca Orlando «preoccupato che la città torni ad essere governata dalla mafia».

Per tutti il cratere di Capaci fu «il punto di svolta», «l'inizio della rinascita», «il via alla stagione dei diritti».

ti». Interventi più o meno “sentiti” dai mille e più studenti sul prato.

Quando Sergio Mattarella prende la parola al Foro Italiceo cala il silenzio. «Coltivava il coraggio contro la viltà, frutto della paura e della fragilità di fronte all'arroganza della mafia. L'impegno contro la criminalità non consente pause né distrazioni. Falcone non si abbandonò mai alla rassegnazione o all'indifferenza - dice il capo dello Stato - Raccogliere il testimone della visione di Giovanni Falcone significa affrontare con la stessa lucidità le prove dell'oggi, perché a prevalere sia - ovunque, in ogni dimensione - la causa della giustizia; al servizio della libertà e della democrazia». Mattarella si rivolge ai ragazzi raccontando lo stato d'animo di quei giorni e le sorprese non per forza tutte negative e dolorose. «Al contrario di quanto avevano immaginato gli autori del vile attentato, allo smarrimento iniziale seguì l'immediata reazione delle istituzioni democratiche - sottolinea il capo dello Stato - La democrazia reagì a quella ferocia con la forza degli strumenti propri dello Stato di diritto e la società civile non accettò di subire in silenzio quella umiliazione, incoraggiando il lavoro degli investigatori contribuendo alla stagione di rinnovamento». Un applauso interminabile chiude il primo atto del 23 maggio. Prima del minuto di silenzio alle 17.58 all'albero Falcone di via Notarbartolo, la strage è stata ricordata allo Spasimo con il convegno sulla transnazionalità della lotta alla mafia, al quale ha partecipato il ministro degli Esteri Di Maio, con la corona d'alloro al reparto scorte della caserma Lungaro e gli omaggi a Capaci sul luogo dell'eccidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE 100 CORSI DI LAUREA

CORSI IN LINGUA STRANIERA

CORSI A RILASCIO DOPPIO TITOLO

CORSI POST LAUREA

SPORT GRATUITO PER TUTTI GLI STUDENTI

4 CAMPUS

NO TAX AREA

OLTRE 400 LABORATORI ALL'AVANGUARDIA

NUOVE BIBLIOTECHE

SPAZI OPEN AIR PER STUDENTI

APP PER SERVIZI AGLI STUDENTI



il TUO domani
è oggi
scegli ME



scopri le novità

CAMPAGNA IMMATRICOLAZIONI 22/23

unime.it

L'editoria per ragazzi nel trentennale delle stragi

di Marta Occhipinti

Capaci, 1992. Due mani che si sfiorano e tutto attorno fuoco e fumo nero. Acquerello e matita in una pagina bianca. E il giudice Giovanni Falcone accanto alla sua Francesca diventano d'un tratto due personaggi disegnati. Se l'attimo di un'esplosione che cambiò la storia si può ancora raccontare alle giovani generazioni, senza cadere nella vuota ripetitività, è merito anche dell'editoria illustrata per ragazzi. «La morte di Falcone e Borsellino rappresenta la perdita dell'innocenza da parte della società - dice lo scrittore trapanese Giacomo Pilati - Ci sentiamo tutti colpevoli di quelle morti: sono colpe non risolte ed è per questo che continuano a ispirare nuove narrazioni». L'ultima, proprio Pilati, l'ha dedicata a Francesca Morvillo nel suo albo illustrato dai disegni di Sara Benecino, "Nonostante tutto" (Buk Buk): monologo nato per raccontare gli ultimi e istanti, di Giovanni Falcone e della moglie Francesca. «Scostarsi dalle celebrazioni, entrare dentro le vicende umane - dice Pilati - è questo il modo più vero di ricordare; la narrativa disegnata in questo aiuta, non poco».

La formula fumetto, immediata e diretta, diventa così il racconto contemporaneo più efficace per il vasto pubblico. Negli ultimi vent'anni sono poco meno di una trentina i libri illustrati pubblicati in Italia sul racconto della mafia a strisce e baloon. Di legalità, nel trentennale delle stragi del '92 finisce per parlare anche il topo più famoso dell'editoria per ragazzi, Geronimo Stilton, protagonista del nuovo episodio "Il piccolo libro della legalità" (Piemme),

mentre marchi ormai leader nel campo del *graphic journalism* e dei fumetti civili, come la padovana Becco Giallo, hanno ormai collane fisse e riedizioni storiche di titoli sulla mafia e i suoi eroi. Debuttò per primo nel 2005, proprio con Becco Giallo, il disegnatore palermitano Claudio Stassi, ora matita del marchio Planeta Comic a Barcellona, quando pubblicò il *graphic novel* "Brancaccio. Storie di mafia quotidiana" con Giovanni Di Gregorio. Cinque anni dopo, lo stesso editore avrebbe pubblicato "Peppino Impastato. Un giullare contro la mafia" del duo siciliano Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. «Allora, decisi di partire dal quartiere in cui ero nato, Brancaccio - dice Stassi - partii dalle tracce di padre Puglisi che rivedevo nei volti dei ragazzi delle piazze. E provai a restituirlo a

Pilati pubblica un monologo su Francesca Morvillo l'editore Renoir si dedica a Borsellino

colori. Il libro ormai è giunto alla sua decima edizione, ha avuto una fortuna longeva e continua a girare nelle scuole».

Stassi è l'autore del *graphic novel* ispirato al testo di Luigi Garlando, "Per questo mi chiamo Giovanni" (Rizzoli), best seller nelle classifiche nazionali sin dalla sua prima pubblicazione tre anni fa. E tra gli ultimi lavori, la cronaca degli anni di piombo a Palermo attraverso le vicende di Falcone e Borsellino, rivive nelle tavole a disegni di Giacomo Bendotti che in due volumi per "Repubblica", riassume gli anni in trincea dei giudici contro Cosa nostra.

«Di mafia se ne parla meno rispetto al passato - dice Lelio Bonaccorso, disegnatore messinese tra le più autorevoli matite *engagé* su antimafia e migrazione - E chi ha sempre creduto nella necessi-

tà di parlarne da prospettive non celebrative, continua a farlo allo stesso modo: tenendo sempre presente gli occhi dei giovani lettori».

Il *graphic novel* è un genere libero alla pari della narrativa per ragazzi, entrambe solcate dagli autori contemporanei per restituire in non detto attorno alle storie sulla mafia. Personaggi minori, nomi troppo spesso dimenticati, vite parallele a quelle dei magistrati in prima linea contro i boss sono sempre più frequentemente protagonisti di opere prime, a disegni e non: così fanno Dario Livatino per Fazi, che nel suo "Il cane di Falcone" decide di raccontare la mafia ai ragazzi attraverso gli occhi del cane randagio Uccio, e il duo Ilaria Ferramosca e Gian Marco De Francisco in "Ragazzi di scorta", storia a fumetti delle vite degli agenti Schifani, Dicillo e Montinaro, morti nella strage di Capaci.

«Compito dell'editoria illustrata è aggiornare gli strumenti con cui parliamo oggi di legalità e lotta alla mafia - dicono Guido Ostanel e Federico Zaghis editori di Becco Giallo - la vera scommessa è non essere superflui e ridondanti: significa dare emozioni e attraverso di esse smuovere coscienze». Lo fanno soprattutto i piccoli editori indipendenti, che mettono sempre più al centro dei loro cataloghi biografie di personaggi. Tra questi non mancano certo i giudici dell'antimafia: alla figura di Borsellino dedica la sua ultima pubblicazione la milanese Renoir Comics con "Paolo Borsellino. Una storia da raccontare" di Gianluca Doretto e i disegni del palermitano Marco Sonseri. Se i simboli finiscono per perdere la loro umanità, i fumetti rimettono a posto le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ "Nonostante tutto" Francesca Morvillo e Giovanni Falcone visti da Sara Benecino




Eschilo

Agamennone

regia di Davide Livermore

Sofocle

Edipo re

regia di Robert Carsen

Euripide

figenia in Tauride

regia di Jacopo Gassmann

Eschilo

Orestea

regia di Davide Livermore

Siracusa / 57ª Stagione Teatro Greco
17 maggio - 9 luglio 2022

Arnold Schönberg. La signora (la grande Muraglia cinese) 1910 (courtesy Arnold Schönberg Center, Vienna)

















VERSO LE ELEZIONI

Conte scende in campo Tre giorni in Sicilia per far accelerare M5S

Dal 6 all'8 giugno l'ex premier sarà a Palermo, Messina e Sciacca
Salta l'incontro con Taverna. Oggi nel capoluogo arriva il dem Boccia

di **Miriam Di Peri**

L'attesa per Giuseppe Conte-Godot è finita. L'ex premier approderà nell'Isola nella settimana della chiamata alle urne, da lunedì 6 a mercoledì 8 giugno per fare tappa prima a Palermo e Messina, al fianco di Franco Miceli e Franco De Domenico, e poi a Sciacca, nell'Agrigentino, dove il civico Fabio Termine sfida l'ex deputato 5 Stelle, oggi Attiva Sicilia, Matteo Mangiacavallo.

I 5 Stelle punta tutto su quei tre giorni, anche perché nel frattempo la campagna elettorale stenta a decollare. La festa di presentazione della lista a Palermo si sarebbe dovuta tenere domenica sera, approfittando della presenza, a ridosso delle celebrazioni del 23 maggio ma non nella stessa data, della vicepre-

sidente del Senato Paola Taverna. Ma l'assenza della dirigente del Movimento ha fatto sì che la festa sia diventata una cena privata tra i candidati in lista e l'aspirante sindaco della coalizione, Franco Miceli. In sordina, come tutta la campagna elettorale, in cui in queste settimane si alternano le singole iniziative dei candidati e i tradizionali banchetti informativi del Movimento. Il prossimo momento collettivo per la lista è previsto domenica 5 giugno, con una «passeggiata per le vie del centro – spiega il deputato regionale Salvo Siragusa, responsabile organizzativo della lista – per incontrare i cittadini». Anche l'arrivo di Conte non sarà all'insegna dei comizi di piazza: al contrario l'obiettivo dei Cinquestelle resta quello di «portarlo nelle strade, tra i quartieri, dar modo alla gente di poter parlare con lui».

Ma la campagna elettorale per le amministrative non sarà l'unico tema da affrontare per l'ex premier: quella sarà anche la settimana, stando alla bozza di regolamento approvata dal tavolo politico della coalizione di centrosinistra, in cui si definiranno le candidature alle primarie del campo progressista. E gli aspiranti in casa Cinquestelle di certo

**Sunseri scopre
le carte per le primarie
giallorosse: "Non sono
troppo giovane
per governare"**



▲ Ex premier Il leader del Movimento 5Stelle Giuseppe Conte

non mancano. Il sottosegretario Giancarlo Cancellieri uscirà allo scoperto, magari proponendo una "lista Conte" a suo sostegno? L'eurodeputato Dino Giarrusso otterrà la delega per interrompere il mandato a Bruxelles? Il capogruppo all'Ars Nuccio Di Paola potrà confermare la sua disponibilità alla candidatura o sarà nominato referente regionale e dovrà, dunque, fare un passo di lato? Tutti interrogativi che restano in sospeso tra i grillini di Sicilia, mentre ad aprirsi un varco è Luigi Sunseri, l'unico tra gli aspiranti candidati del movimento a non avere vincoli regolamentari per correre. «Ho 36 anni – scrive in un lungo post su Facebook – Alcuni dicono che sono troppo giovane e inesperto per governare. Quella della giovane età è la frase più ricorrente che viene ripetuta a quella parte della società

che è pronta a ridisegnare una nuova visione politica. Lasciamo che siano i siciliani a decidere».

Quella di Sunseri è la seconda candidatura in campo dopo quella – ormai avviata – del leader dei Centopassi Claudio Fava. Il Partito democratico potrebbe puntare sull'eurodeputata Caterina Chinnici, ma non sono esclusi altri nomi, tra cui quello dell'altro parlamentare a Bruxelles eletto nelle liste siciliane dei dem, Pietro Bartolo. Intanto si pensa alle amministrative: questa mattina a Palermo il responsabile Enti locali del Partito democratico, Francesco Boccia, sarà a Villa Filippina dalle 10,30 insieme al candidato sindaco Miceli e al segretario regionale Anthony Barbagallo per un incontro con gli amministratori locali della città metropolitana di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO ED ECONOMIA LEGALE

La gestione ed il futuro delle imprese confiscate in Sicilia.
Quali prospettive di lavoro comune?

FORMAZIONE LEGALITÀ
FILLEA CGIL SICILIA





25 MAGGIO 2022
ore 15:30 - PALERMO
San Paolo Palace Hotel
Via Messina Marine, 91

TAVOLA ROTONDA
Coordina
CLAUDIO REALE
Giornalista de "La Repubblica"
Intervengono
BRUNO CORDA
Prefetto, Direttore ANBSC
GIUSEPPE FORLANI
Prefetto di Palermo
PIERO CERAULO
Segretario generale
Fillea Cgil Palermo
CAMILLO DE BERNARDINIS
Amministratore Delegato CFI
DONATELLA DI NICOLA
Coadiutrice ANBSC
GRAZIANO GORLA
Segretario nazionale
Fillea Cgil
GIOVANNI PISTORIO
Segretario generale
Fillea Cgil Sicilia

#FareAntimafia

Foto di Antonio Vassallo

Che le cose siano così, non vuol dire che debbano andare così, solo che quando si tratta di rimboccarsi le maniche ed incominciare a cambiare, vi è un prezzo da pagare. Ed è allora che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare. (Giovanni Falcone)

Musumeci sfida l'Ars e nomina il direttore Irsap fino al febbraio 2026

di Claudio Reale

L'ultima provocazione di Nello Musumeci è contenuta in una delibera di due paginette che porta la data del 17 maggio. Quel giorno la giunta ha deciso di sfidare l'Assemblea regionale: nonostante la legge votata a marzo dall'Ars per bloccare le nomine di ogni genere fino alla fine della legislatura, e nonostante il Parlamento regionale abbia inasprito quella norma con la Finanziaria approvata a metà maggio, il governo ha confermato fino al 2026 Gaetano Collura alla direzione generale dell'Irsap, l'istituto che riunisce i vecchi consorzi Asi e che assegna terreni e capannoni alle imprese.

L'istituto, che secondo il bilancio 2021 ha un volume d'affari di 130 milioni, sarà ancora più strategico a partire dai prossimi anni: dall'Irsap, infatti, passeranno le decisioni-chiave sulle Zone economiche speciali, la misura che offre incentivi fiscali agli imprenditori che decidono di investire in territori svantaggiati.

L'incarico ha fatto già saltare sulla sedia i leader dell'opposizione, che minacciano esposti in Procura. Collura – che con questa nomina rimarrebbe in carica per quasi tutto il mandato del successore di Musumeci – è considerato vicino all'Udc e all'assessore regionale alle Attività produttive Girolamo Turano.

Il suo approdo al vertice dell'Irsap, però, risale ai primi giorni del 2017, quando l'assessora alle Attività produttive era la fedelissima di Rosario Crocetta Mariel-

L'incarico a Gaetano Collura blinda i consorzi Asi e le decisioni sulle Zes
I leader dell'opposizione sulle barricate minacciano esposti in procura



◀ **Governatore**

Nello Musumeci ha sfidato l'Ars sulle nomine: Gaetano Collura è stato riconfermato direttore generale dell'Irsap

la Lo Bello: la stessa Lo Bello, l'anno prima, aveva indicato proprio Collura come consigliere di amministrazione della Sac, la società di gestione dell'aeroporto di Catania.

Finita l'epoca del governatore di Gela e del suo cerchio magico, però, l'attuale dirigente generale dell'Irsap si è avvicinato sempre più all'Udc, che del resto della maggioranza di Crocetta face-

va parte. L'incarico, dopo diverse proroghe, scadeva sulla carta ieri, lunedì 23. Per scegliere il successore, nelle settimane scorse, l'Irsap aveva pubblicato un avviso per la ricerca del diretto-

re generale. «La scelta dell'ingegner Gaetano Collura, tra i candidati che hanno partecipato all'avviso per il conferimento dell'incarico – si legge nelle motivazioni della proposta di Turano alla giunta – è motivata dal possesso dell'idoneità dei requisiti, per avere già ricoperto l'incarico di direttore generale».

E se l'opposizione è già pronta a salire sulle barricate per chiedere il rispetto di una norma fatta passare con il favore di pezzi di maggioranza, il governo è convinto di avere le carte in regola. «Gli incarichi di direzione – sostiene l'assessore regionale alle Attività produttive Girolamo Turano nella delibera – sono caratterizzati da un accentuato carattere di fiduciarità, insito nelle funzioni di raccordo per l'esercizio gestionale di esecuzione e attuazione dell'indirizzo politico-amministrativo».

Nel dubbio l'assessorato ha anche chiesto un parere all'ufficio legislativo e legale: «L'incarico – è la risposta riportata nella delibera – non rientra nel divieto della legge regionale cosiddetta "blocca nomine", non essendo qualificato come organo dell'ente».

Per il Partito democratico, però, la motivazione non regge: «Assistiamo ancora una volta all'impudenza e alla spregiudicatezza di questa giunta – attacca il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo – questa decisione viola la legge. Manderemo le carte in procura». È solo l'inizio dello scontro finale. E come previsto si misura sulle nomine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRABIA



APERTI
A PRANZO
&
CENA

**GUSTO
VISTA
MARE**

PRENOTA IL TUO TAVOLO



Tel. 091 810 10 33

DOMANI LA SEMIFINALE DI ANDATA

Feralpisalò l'outsider sulla strada dei rosa che ha già stupito nello stadio per 2mila

di **Andrea Murgia**

Più che per il calcio, Salò - prossima fermata del Palermo nel cammino play-off - è conosciuta nella storia d'Italia per la Repubblica sociale italiana, residuo territorio del regime fascista nella zona centro-settentrionale durante la seconda guerra mondiale, e nel mondo del cinema è citata nella pellicola "Salò o le 120 giornate di Sodoma", discussa opera postuma di Pier Paolo Pasolini.

Eppure, i rosanero di Silvio Baldini e i suoi tifosi non dovranno sottovalutare la Feralpisalò, squadra del borgo abitato da poco più di diecimila abitanti in provincia di Brescia e che si affaccia sul lago di Garda. Il piccolo stadio da appena 2.364 posti e la data di nascita del giovane club (fondato nel 2009 dalla fusione di due squadre del comprensorio) non devono far prendere sottogamba la doppia semifinale con gara d'andata domani in trasferta (ore 21) e ritorno domenica sera (20,30) al "Barbera".

È la prima volta in assoluto che il Palermo affronta i prossimi avversari. Negli anni, infatti, la Feralpisalò ha giocato con Trapani, Siracusa e Catania ma mai contro i rosanero. A livello di numeri e storia, nemmeno ci sarebbe partita. In questi play-off, il pubblico di Palermo ha totalizzato oltre 65mila spettatori nelle due gare casalinghe con Triestina ed Entella e ne ha portati oltre duemila fuori casa nelle sfide di andata contro i rispettivi rivali eliminati. La Feralpisalò, invece, avrebbe bisogno di più campionati solo per raggiungere i 33mila dell'ultima partita al "Barbera".

Lo stadio "Lino Turina" presenta una pista d'atletica da otto corsie e pochi posti a sedere, di cui non più di 525 riservati ai tifosi rosa che riempiranno intera-

Proprietà solida e gruppo omogeneo per il terzo anno di fila agli spareggi per la B. In difesa l'ex Palermo Pisano e sulla panchina l'ex Inter Vecchi



Il volto noto
Eros Pisano ha giocato con la maglia rosanero dal 2011 al 2014. A destra lo stadio "Turina" con una capienza di 2.364 posti



mente il settore e forse quasi l'intero impianto. La richiesta è talmente elevata che ieri il sito del rivenditore è andato in tilt dopo pochi minuti. Dal punto di vista dei traguardi storici, il Palermo ha giocato in Europa e ha visto passare una serie di campioni in maglia rosa mentre i rivali non sono andati oltre la Lega Pro.

Ma, in campo, numeri e storia non contano più di tanto. Sono i risultati ottenuti nel presente a pesare. Innanzitutto, se Salò è un piccolo comune, il club ha una proprietà forte alle spalle.

Appartiene infatti a Giuseppe Pasini, proprietario dell'azienda di famiglia Feralpi Group, uno dei più grossi produttori europei di acciaio. Pasini è stato anche presidente di Confindustria Brescia, dove mantiene un ruolo di primo piano.

Negli ultimi sei anni, la Feralpisalò ha sempre disputato i play-off e questa è la sua seconda semifinale. L'undici allenato da Stefano Vecchi (che si sedette pure sulla panchina dell'Inter, vincendo il campionato Primavera e sostituendo in prima squa-

dra per qualche gara gli esonerati de Boer e Pioli) ha chiuso il torneo al terzo posto, battendo avversari come Südtirol e Padova, e agli spareggi ha già eliminato Pescara e Reggiana, considerate superiori. Nel proprio stadio ha ottenuto 11 vittorie, 6 pareggi e solo due sconfitte. Rispetto al Palermo, domani sera la Feralpisalò arriva anche un po' più riposata, essendo scesa in campo un

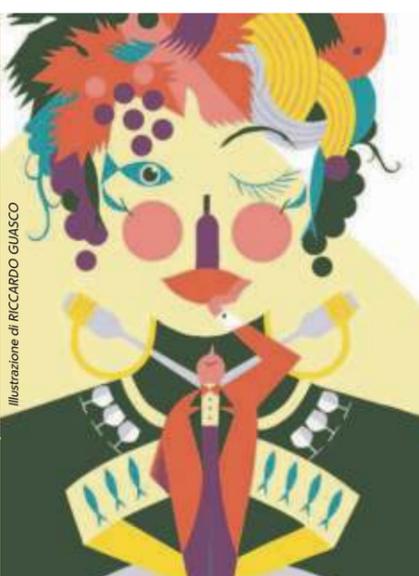
giorno prima degli uomini di Baldini.

In squadra c'è una vecchia conoscenza come Eros Pisano, che in rosanero esordì nel 2011 sotto la gestione Devis Mangia, fino a conquistare l'ultima promozione in serie A nel 2014. Dalla fascia destra si è spostato al centro della difesa e dovrebbe sostituire lo squallificato Legati. In fase realizzativa, il Palermo dovrà prestare attenzione a Miracoli (12 reti, più l'ultima doppietta alla Reggiana) e a Guerra (stessi centri del compagno). Sulla trequarti, Vecchi può contare anche su Siliardi, con un passato in serie A tra Livorno e Parma.

A prescindere da chi andrà in finale, i rapporti tra Palermo e Feralpisalò sono più che buoni: fino a ieri, il club lombardo ha pubblicato un post sui propri canali social in occasione dei trent'anni dalla strage di Capaci, con il messaggio: «Capaci di andare oltre il dualismo in campo, di credere nella legalità e di inviare un abbraccio al Palermo Fc e a tutta la Sicilia». Il club rosanero ha risposto ringraziando i prossimi avversari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piaceri del
Gusto



L'ORA DEL FORMAGGIO

Dalle montagne e dalle colline alla scoperta di un gusto unico del territorio.

L'inserto speciale gratuito de IL GUSTO che racconta i sapori e i viaggi da non perdere.

IL 26 MAGGIO IN EDICOLA SU

la Repubblica



In corsia
Infermieri e medici impegnati nei reparti di tutta la Sicilia per la lotta alla pandemia

Covid, vaccini e anti virali hanno salvato la vita a oltre 13mila siciliani

di Giusi Spica

Più di 13 mila vite risparmiate in Sicilia grazie ai vaccini, ai nuovi farmaci antivirali e - soprattutto - alla minore aggressività della variante Omicron rispetto alle sorelle "maggiori" che l'hanno preceduta. È la fotografia che emerge dal confronto della letalità per Covid fra i primi quattro mesi del 2021, quando la campagna vaccinale era agli albori e la variante Delta imperversava, e i primi quattro mesi del 2022, che hanno raccolto i frutti delle coperture vaccinali ormai superiori al 90 per cento e delle nuove terapie. «Ora bisogna chiudere i reparti Covid dedicati o vedremo aumentare vertiginosamente la mortalità tra anziani e fragili», avverte il professore di Malattie infettive a Catania Bruno Cacopardo.

Per capire come il virus è cambiato basta guardare ai numeri: da gennaio ad aprile del 2021 si sono registrate 2.479 vittime su 114.441 contagiati, con un tasso di letalità pari al 2,17 per cento, mentre nel primo quadrimestre del 2022 i morti sono stati 2.884 su 761.782 contagiati e un tasso di letalità dello 0,38 per cento. In termini assoluti, hanno perso la vita 400 persone in più ma con un numero di infezioni sette volte superiore. Se nel 2022 avessimo avuto lo stesso tasso di letalità del 2021, ci saremmo dovuti aspettare 16.530 morti, ovvero 13.646 in più. E invece non è accaduto.

Perché? «Nella prima fase della pandemia - spiega Massimo Farinella, primario di Malattie infettive all'ospedale Cervello - il Covid si manifestava con gravissime complicanze respiratorie. Adesso le nuove varianti hanno una manifestazione clinica diversa di gravità non paragonabile. Inoltre i vaccini hanno creato una barriera efficace, soprattutto nelle fasce sotto gli 80 anni. Inoltre abbiamo una gamma di antivirali più estesa e gli anticorpi monoclonali che hanno limitato l'evoluzione della malattia anche in soggetti fragili».

Il trend in discesa è confermato dai numeri del bollettino giornaliero: ieri 731 contagi su 7.713 tamponi eseguiti, anche se sono aumentati lievemente i ricoveri (8 in più rispetto al giorno prima), probabilmente anche a causa delle dimissioni rallentate del fine settimana.

Il trend è confermato anche dall'ultimo bollettino: ieri 731 nuovi casi "Resta l'incognita delle possibili varianti future"

«Ma la grande incognita - avverte Farinella - saranno le varianti future. Nessuno è in grado di profetizzare che saranno meno aggressive. Probabilmente per le fasce a rischio sarà necessario un nuovo richiamo booster del vaccino come si fa vaccinazione anti-influenzale che si ripete ogni anno. E bisognerà continuare a usare la mascherina sui mezzi di trasporto e nei locali al chiuso».

Dal raffronto, emerge che il prezzo maggiore di vittime lo hanno pagato le fasce più anziane. E continuano a pagarlo. Tra gli over 80, nel primo quadrimestre dell'anno scorso la letalità (ovvero il rapporto tra morti e contagiati) era al 19,3 per cento, oggi è al 5 per cento. Sempre molto al di sopra della media. E ancora più significativo è il dato sulla mortalità, ovvero il rapporto tra morti e popolazione gene-

rale: nei primi 4 mesi del 2021 hanno perso la vita 347 over 80 ogni 100 mila, nel 2022 sono stati 429 su centomila. «Non è solo colpa del numero maggiore di infezioni», assicura Bruno Cacopardo, professore di Malattie infettive all'università di Catania e primario al Garibaldi. «È vero - dice - il virus si è ammorbido, abbiamo più vaccinati e più terapie. L'ospedalizzazione è minore perché chi è vaccinato si ricovera di meno. Fra gli Under 60 la letalità è traccolata. Ma è scesa di meno nelle fasce più anziane, che anche se asintomatiche finiscono di più in ospedale e spesso muoiono per cause diverse dal Covid. Questo significa che l'assetto ospedaliero attuale non garantisce cure adeguate a questi soggetti. Se non cambiamo modello, la mortalità generale fra anziani e fragili aumenterà vertiginosamente».

Per il professore, che ha avuto mandato dall'assessore alla Salute Ruggero Razza di elaborare una nuova proposta di riorganizzazione, è arrivato il momento di voltare pagina: «In questo momento - spiega - i positivi vengono curati in reparti Covid dedicati sebbene abbiano problemi specialistici di altra natura. Nelle altre regioni ormai non esistono più Covid hospital, ma aree Covid o stanze di isolamento in tutti i reparti». L'ultima parola spetta all'assessore Razza ma ormai la strada è tracciata: entro l'estate ci sarà una mini-rivoluzione anche in corsia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Circolo del Tennis 2 di Palermo

La serata del gotha della sanità siciliana per Lagalla sindaco

Sono quasi le 21 quando Roberto Lagalla fa ingresso al Tc2 di via Resuttana. I big della sanità palermitana e tanti volti noti dello sport lo aspettavano già da un pezzo a bordo piscina per l'incontro organizzato dal capo del dipartimento Pianificazione strategica dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca, proprietario del circolo del tennis. Nella testa del candidato sindaco del centrodestra, reduce dalla manifestazione organizzata da "Repubblica" al Foro Italico in ricordo della strage di Capaci, risuonano ancora le parole di Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso, che dal palco ha puntato il dito contro i candidati

che hanno come sponsor «personaggi il cui passato non sia adamantino».

«Il mio passato è adamantino, non mi farò trascinare in polemiche strumentali», è il primo messaggio che l'ex rettore lancia agli oltre 300 presenti. In prima fila c'è lo stato maggiore del Policlinico, regno di Lagalla dai tempi in cui era direttore del dipartimento di Radiologia e poi rettore: ci sono il direttore sanitario Luigi Aprea, il dirigente Alberto Firenze (oggi commissario Covid a Messina), il professore di Malattie infettive Antonio Cascio, l'ex preside di Medicina Giacomo De Leo e l'ex professore di Chirurgia plastica France-



sco Moschella. E ancora il direttore generale del Civico Roberto Colletti e quello di Villa Sofia-Cervello Walter Messina, la primaria del Pronto soccorso

All'incontro organizzato da La Rocca partecipa Sgarbi

Candidato
Roberto Lagalla, con al suo fianco Vittorio Sgarbi, alla serata del Tc2 di Palermo

del Cervello Tiziana Maniscalchi, il presidente dell'ospedale Giglio di Cefalù Giovanni Albano, la cui sorella Nuccia Albano è candidata con la Dc Nuova di

Cuffaro. Tra i grandi assenti il neo-rettore Massimo Midiri, la cui corsa ai vertici dello Steri è stata sostenuta proprio da Lagalla. Presenti anche pezzi del mondo dello sport tra cui gli ex presidenti regionali del Coni Giovanni Caramazza e Massimo Costa.

Ad arringare la folla di camici bianchi e sportivi sono il forzista Francesco Cascio e il coordinatore di Diventerà bellissima Alessandro Aricò. Sul finale il cameo di Vittorio Sgarbi, che fa la sua comparsa per dare il suo contributo d'immagine all'ex rettore: tra i simboli della lista "Moderati per Lagalla" c'è anche il suo movimento chiamato Rinascimento. - g.sp.



Prodi: “Nei prossimi giorni mi aspetto disgrazie e sangue”

“Quando si arriva a un’impasse, come adesso, l’unica reazione è dire ‘iniziamo a parlare’, perché dai prossimi giorni non mi aspetto nulla di nuovo, salvo disgrazie e sangue”. Così, sulla guerra, l’ex premier Romano Prodi

La trattativa

Mosca apre al piano italiano Kiev frena: no a concessioni sulla Crimea e il Donbass

Anche l’Ue prende nota dell’iniziativa diplomatica del nostro Paese. Borrell: “Appoggiamo ogni tentativo di mettere fine alla guerra. L’Europa rimanga unita pure sul fronte militare”



ALEXANDER ERMOCHENKO/REUTERS

di Enrico Franceschini

LONDRA – Il piano di pace italiano anticipato da *Repubblica* ha messo in moto la diplomazia. «Lo abbiamo ricevuto da poco, lo stiamo valutando, formuleremo una risposta quando avremo finito di analizzarlo», afferma a Mosca il viceministro degli Esteri russo Andrej Rudenko. «Accogliamo con favore qualsiasi iniziativa che possa portare la pace, ma l’integrità territoriale e la sovranità non possono essere negoziate», commenta a Kiev la viceministra degli Esteri ucraina Emine Dzhaparova. E aggiunge: «Il mio popolo non è pronto a fare passi indietro quando si tratta di Crimea e Donbass». Ma è normale che dica così: gli eventuali passi indietro si fanno alla fine di una trattativa, non all’inizio, e questa non è nemmeno veramente cominciata, tanto più che l’Ucraina non conferma nemmeno di avere ricevuto il piano italiano. «Non lo abbiamo discusso con l’Italia», osserva da parte sua il viceministro russo Rudenko. Poiché il piano è stato presentato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio all’Onu, è possibile che lo abbia condiviso il palazzo di vetro con i due belligeranti. Ma in questo caso non lo avrebbe fatto ancora pervenire a Volodymyr Zelensky.

Qualcosa comunque è cambiato rispetto alla settimana scorsa, quando Dmitrij Peskov, portavoce del Cremlino, aveva detto di avere appreso del piano di pace dell’Italia «dai media» e di non avere informazioni ufficiali, per cui non poteva ancora essere preso in considerazione, pur dando il «benvenuto» a quelli che definiva «onesti mediatori». Domenica il capo negoziatore russo Vladimir Medinskij ha detto che la Russia è pronta a riprendere i negoziati ma che sta all’Ucraina compiere la prima mossa: «Non siamo stati noi a congelare la trattativa e a mettere tutto in pausa, saremo disponibili a rilanciare il dialogo non appena Kiev mostra una posizione costruttiva e almeno offre una risposta alle proposte che abbiamo fatto». Naturalmente le parole del negoziatore capo sono propaganda, per gettare la responsabilità dello stallo diplomatico su Zelensky. Nel primo mese di guerra, durante i frequenti incontri diretti o mediati dalla Turchia, era la Russia a dare l’impressione di non volere trattare seriamente. E non è vero, come scrivono i media di Mosca, che quegli incontri

erano falliti: un’intesa di massima, secondo la bozza pubblicata a fine marzo dal *Financial Times*, sembrava vicina. Tanto è vero che il piano di pace italiano riprende gli elementi emersi in quella sede, come la rinuncia dell’Ucraina a chiedere l’adesione alla Nato e il parallelo avvio della richiesta di entrare nell’Unione Europea, l’apertura di un tavolo per discutere il futuro status delle aree occupate da Mosca fin dal 2014 (ovvero Donbass e Crimea) e una più ampia trattativa sulla sicurezza europea. Certo, dopo le sconfitte subite dalla Russia, il ritiro da Kiev e l’affondamento dell’incrociatore Moskva, l’Ucraina è apparsa meno disposta a con-

Su Repubblica

Il documento
La pace in 4 tappe
Sul tavolo dell’Onu
arriva il piano
del governo italiano

Nella proposta presentata da Di Maio a Guterres una vigilanza internazionale

▲ L’esclusiva

Il piano di pace in quattro tappe del governo italiano anticipato in esclusiva su “Repubblica” lo scorso 19 maggio

cessioni. E i crimini di guerra commessi dai russi l’hanno ulteriormente irrigidita. Ma lo stesso Zelensky ha dichiarato nei giorni scorsi che alla fine soltanto un compromesso diplomatico potrà concludere la guerra. Anche l’Unione Europea ha «preso nota» dell’iniziativa diplomatica italiana, interviene Josep Borrell, l’Alto Rappresentante per gli Affari Esteri della Ue, forse sentendosi un po’ aggirato dal piano. «Appoggiamo ogni tentativo di mettere fine alla guerra», spiega il capo della diplomazia di Bruxelles. «Ma dal punto di vista europeo», aggiunge «si deve partire dall’immediata cessazione degli attacchi russi e dal ritiro

incondizionato delle forze di Mosca. L’Ucraina deve decidere le condizioni di un cessate il fuoco». Questa, del resto, è la posizione più volte ribadita da Mario Draghi, secondo cui il negoziato non deve «imporre» una pace a Kiev. Borrell ha inoltre rinnovato l’appello ai paesi europei a «mantenere l’unità su tutti i fronti, militare e diplomatico». Senza entrare nel merito, pure il pontefice allude alla necessità di riprendere al più presto il negoziato: «La guerra è assurda, il diritto alla pace è sacro», dice papa Francesco. La speranza è che la risposta di Mosca e Kiev non si faccia aspettare come il proverbiale arrivo di Godot. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano in 4 punti

Dal cessate il fuoco all’intesa sui rapporti Ue-Russia

Tregua sul terreno

Cessate il fuoco da subito e linea del fronte smantellata

Il cessate il fuoco è il primo e più difficile passo ipotizzato nella proposta italiana. La premessa è che andrà negoziato mentre sono in corso i combattimenti: una tregua non può essere

1 considerata dunque la pre-condizione per esplorare la trattativa diplomatica. Questo cessate il fuoco va accompagnato, secondo il documento presentato dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio al segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, da alcuni definiti meccanismi di supervisione e dalla smilitarizzazione della linea del fronte, per consentire la discussione dei nodi che dividono i contendenti e favorire una cessazione definitiva delle ostilità tra Russia e Ucraina.

Status internazionale

Neutralità dell’Ucraina e ingresso in Europa

Il secondo punto della road map dell’esecutivo riguarda il negoziato multilaterale sul futuro status internazionale dell’Ucraina. L’idea è lavorare attorno all’opzione di una neutralità di Kiev.

2 Accompagnata però da una vera e propria “garanzia” politica internazionale. L’accordo vincolante sarebbe sancito da una conferenza di pace. Tra le condizioni ci sarebbe anche quella secondo cui questo status neutrale sia pienamente compatibile con l’aspirazione del Paese di diventare membro a pieno titolo dell’Unione europea. Un passaggio chiave, perché servirebbe a contemperare questa adesione - di fatto “eccezionale” - con impegni e clausole che l’ingresso porta con sé.

Territori e confini

Zone contese autonome e sovranità di Kiev

È l’accordo bilaterale tra Russia e Ucraina sulle questioni territoriali e, in particolare, su Crimea e Donbass. Nel patto vanno risolte le controversie sui confini internazionalmente

3 riconosciuti, il nodo della sovranità, del controllo del territorio, le disposizioni legislative e costituzionali di queste aree, le misure politiche di autogoverno. E regolati i diritti linguistici e culturali, la libera circolazione, la conservazione del patrimonio storico. Di fatto, la cornice è quella di un’autonomia praticamente totale delle aree contese, di una gestione della sicurezza autonoma e, però, della conferma della sovranità di Kiev sull’intero territorio nazionale.

Garanzie

Un accordo multilaterale sulla sicurezza nell’Unione

È necessario infine un nuovo accordo multilaterale sulla pace e la sicurezza in Europa, in modo da riorganizzare gli equilibri internazionali, a partire dal rapporto tra Unione europea e Russia. Tra

4 le priorità da definire, la stabilità strategica, il disarmo e il controllo degli armamenti, la prevenzione dei conflitti e le misure di rafforzamento della fiducia. Da trattare inoltre la definizione di un aspetto determinante dell’eventuale dopo-guerra: il ritiro delle truppe russe dai territori occupati in Ucraina. L’obiettivo è quello di riportarle quantomeno allo status precedente al 24 febbraio 2022, data dell’invasione. Progressivo sarebbe anche il ritiro delle sanzioni contro Mosca.



© A Staryi Krym
Un uomo e una donna nel cimitero sorto a Staryi Krym, nei pressi di Mariupol, che accoglie alcune vittime del conflitto tra Ucraina e Russia

L'analisi

Prigionieri, grano, sanzioni La via stretta del negoziato e il ruolo chiave dei turchi

Mentre i combattimenti proseguono con ferocia nel Donbass, due fronti paralleli alimentano le speranze di un dialogo. È intorno a questo doppio snodo che si stanno intrecciando gli approcci tra i contendenti, ancora lontani da un reale negoziato: un filo sottile a cui il "piano italiano" offre una traccia per tentare di trasformare i contatti nella prospettiva di un confronto più articolato.

Il primo punto è la sorte dei soldati ucraini usciti dall'acciaieria Azovstal obbedendo a un ordine del governo di Kiev. La riconsegna di questi uomini attraverso uno scambio di prigionieri è un argomento ricorrente negli interventi del presidente Zelensky. Adesso sono formalmente in mano alla Repubblica secessionista di Donetsk, che ieri ha ribadito l'intenzione di processarli per crimini di guerra, ma è chiaro che sarà il Cremlino a decidere il loro destino. E la loro salvezza sembra essere l'unico argomento a cuore dell'ala ucraina più dura, quella determinata a proseguire la lotta fino alla sconfitta della Russia. Ma sul campo la furia dell'artiglieria di Mosca continua a crescere, accanendosi su città come Lyman e Severodonetsk, dove le difese appaiono in difficoltà: il numero di vittime civili e i danni materiali sono sempre più pesanti, altro argomento sottolineato negli ultimi giorni da Zelensky nelle aperture verso la diplomazia.

La questione che però sta diventando centrale è quella dei porti del Mar Nero: il blocco navale impedisce l'esportazione di milioni di tonnellate di cereali, con il rischio di una crisi alimentare globale e del soffocamento dell'economia di Kiev. Per questo aumenta la spinta internazionale per la nascita di un corridoio sicuro che permetta ai mercantili di salpare da Odessa. Anche in questo caso, però, ci sono visioni diverse. I duri, come il numero uno dell'intelligence ucraina Kyrylo Budanov, vogliono missili anti-nave per scacciare la flotta russa e ieri nel summit di Washington è stato annunciato che la Danimarca fornirà gli Harpoon, si-

Cruciale la salvezza dei soldati usciti dall'acciaieria Azovstal
Ma ora il nodo diplomatico principale è il blocco navale che impedisce l'export di cereali

di Gianluca Di Feo



▲ Il presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan

stemi con portata di 120 chilometri. Alla platea di Davos Zelensky invece ha detto che «bisogna usare tutti i canali diplomatici, perché da soli non possiamo lottare contro la Russia». E ha precisato: «Noi parliamo con la Commissione europea, il Regno Unito, la Svizzera, la Polonia e l'Onu e chiediamo loro di prendere misure per un corridoio per l'export del nostro grano». Nessuno infatti crede che esista una soluzione militare: Mosca dispone di sottomarini, entrati in azione pure domenica, e di missili cruise in grado di bersagliare il traffico navale dalla Crimea. C'è poi la necessi-

tà di eliminare le mine galleggianti ma qualsiasi iniziativa occidentale in quelle acque porterebbe alle stelle i pericoli di escalation. L'unica strada è trattare con il Cremlino: anche la consegna dei missili Harpoon, che comunque richiederà almeno un mese, potrebbe essere soltanto una mossa deterrente per convincere i russi a cambiare linea.

Mario Draghi ieri nell'incontro con il premier bulgaro Kiril Petkov ha dichiarato che «bisogna scongiurare la crisi alimentare». Sofia è uno dei tre membri della Nato che si affacciano sul Mar Nero: quello decisivo è la Turchia, l'economia più danneggiata dal blocco dei porti, con cui la Farnesina ha intensificato i contatti in vista del vertice bilaterale di inizio luglio. Ed è ad Ankara che si è interrotto l'unico tentativo di trattare. «I russi hanno bisogno di qualcuno: un partner fidato, un negoziatore, un facilitatore, un moderatore in grado di parlare sia con loro che con gli ucraini», ha spiegato pochi giorni fa il consigliere diplomatico di Erdogan, Ibrahim Kalin: «Noi siamo stati in grado di mantenere questa posizione sin dall'inizio della guerra». In questo scenario, i quattro punti chiave del piano presentato da Luigi Di Maio all'Onu offrono un perimetro per iniziare a discutere qualsiasi tregua, incluso il corridoio navale, mettendo sul piatto una riduzione graduale delle sanzioni in cambio di passi concreti russi. Mantengono saldo il principio dell'integrità territoriale ucraina: la Crimea, come ha fatto capire pure ieri Zelensky, potrebbe restare fuori dal tavolo. E concedono a Putin la prospettiva della conferenza per ridefinire gli equilibri tra potenze in Europa, condizione irrinunciabile per il Cremlino. Tutto però deve partire dal cessate il fuoco, che oggi appare l'aspetto più difficile: ma cento giorni di battaglia hanno logorato entrambi gli eserciti, infliggendo ferite spaventose al popolo ucraino, e nel giro di qualche settimana l'atteggiamento di Mosca e di Kiev potrebbe farsi più conciliante.

Disturbi della Menopausa?

MENOPAUSA ACT

Il tuo alleato contro i disturbi della Menopausa.

NO VAMP

30 COMPRESSE

1 COMPRESSA AL GIORNO

IN FARMACIA E PARAFARMACIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: F&F s.r.l. | 031 525522 | info@linea-act.it | LINEA-ACT.IT

LA POLEMICA

Riforme e Pnrr, maggioranza a pezzi

Letta accusa Salvini: "Passato il limite"

Il segretario dem: "Governo a rischio". La replica: "Il Pd pensa a lus soli e ddl Zan". Gentiloni al leader leghista: "La Commissione Ue non vuole massacrare nessuno". Meloni con il Carroccio: "L'aumento delle tasse sulla casa è nei documenti del governo"

di Concetto Vecchio

ROMA — «Sul catasto si attaccano al tram», fa la battuta Matteo Salvini. «Salvini ha superato il limite», risponde Enrico Letta. La maggioranza balla sulle tasse. A tre settimane dalle elezioni amministrative è tutto un ring. Le richieste dell'Europa per ottenere i fondi del Pnrr dividono. A indignare Salvini sono le raccomandazioni della Commissione sulla necessità di fare le riforme previste dal Pnrr, su fisco, lavoro, catasto. Sugli immobili Bruxelles ha chiesto che i valori catastali vengano adeguati a quelli correnti di mercato. «L'Europa vorrebbe che l'Italia tassasse anche la prima casa. A Milano si dice: ti attacchi al tram. Nessuno ci provi», ha replicato Salvini. Enrico Letta, a sera, da Catanzaro, è durissimo: «L'opposizione che Salvini e la Lega stanno facendo ha superato il limite. Chi mette a rischio le risorse del Pnrr è incompatibile con il lavoro efficace e positivo dell'azione di governo». «Letta vive su Marte, abbiamo difeso la casa e i risparmi degli italiani», replica il leghista. «La Lega è al governo per tagliare tasse e burocrazia, e questo stiamo facendo, se altri hanno tempo da far perdere con legge elettorale, lus soli o ddl Zan non aiutano l'Italia». I partiti del centrodestra sono inquieti. È un continuo altolà, uno stop and go. Non solo sul catasto. Anche su fisco, concorrenza, concessioni balneari. Più di tutti lo è il capo leghista, condizionato dalla popolarità crescente di Giorgia Meloni. «La revisione delle stime catastali ai tavoli di mercato vuol dire aumentare la tassazione sugli immobili, è nei documenti del governo», precisa Meloni, dopo un comizio a Frosinone. Il duello è anche a destra. Anche le manovre sulla legge elettorale insospettiscono. Perciò Salvini ha minacciato anche su questo: «Se il Pd porta in aula la legge elettorale proporzionale viene fuori il casino». Come si può durare in queste condizioni fino al

I numeri del Pnrr

724 mld

Il valore totale del Pnrr

Il Pnrr vale in totale 723,8 miliardi messi a disposizione degli Stati europei per finanziare investimenti nella transizione digitale e verde

386 mld

Prestiti agevolati

Il 53% dell'ammontare totale del Pnrr è costituito da prestiti a tasso agevolato: 386 miliardi. La parte restante, pari a 338 miliardi, è a fondo perduto



191 mld

La quota dell'Italia

L'Italia è il primo Paese beneficiario del Pnrr con una quota pari al 26% dello stanziamento totale: 191,5 miliardi, pari al 10,7% del suo Pil

122 mld

Sovvenzioni

Il 64% della quota Pnrr assegnata all'Italia è fatta di prestiti: 122,6 miliardi. Il terzo restante è invece la parte di sovvenzioni: 68,9 miliardi

2023? L'attacco alla Ue ha indotto il commissario all'Economia Paolo Gentiloni a rispondere a Salvini: «La Commissione non ha alcuna intenzione di massacrare nessuno di tasse. Bisogna aggiornare i valori catastali agli attuali valori di mercato. E non credo che rappresenti una richiesta di aumentare le tasse, ma una necessità per l'Italia di cui il governo è perfettamente consapevole». «Un altro anno di sospensione del Patto di Stabilità in Europa. Fondamentale. Era tutt'altro che scontato ottenerlo, coi tedeschi contrari. Questi sono i fatti che contano e che aiutano l'Italia. Per i quali dobbiamo ringraziare il commissario Gentiloni. Poi ci sono le parole di Salvini», ha twittato a sera Letta. Gentiloni ha spiegato che lo stop al Patto di stabilità non vuol dire «un ritorno a una spesa illimitata». Nel 2023, ha aggiunto, le politiche di bilancio nazionali dovrebbero coniugare la spinta agli investimenti con il controllo della crescita della spesa corrente, cosa particolarmente importante per i Paesi ad alto debito, ai quali è richiesto di garantire una politica fiscale prudente il prossimo anno». Il Pnrr non è solo investimenti, ma prevede anche una profonda tensione riformistica con un grande ruolo del Parlamento», aveva detto in mattinata il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, ribadendo che c'è il «massimo impegno per i 45 obiettivi di giugno e per procedere in linea con i programmi». Per questo «il governo, pur nel pieno rispetto del Parlamento, ha sentito la necessità di fare il richiamo», venerdì sul ddl concorrenza. Ma nonostante il richiamo del premier la tensione non scema. Si litigherà ancora su catasto e concessioni balneari. L'Italia ha 100 obiettivi del Pnrr da raggiungere entro fine 2022; i 45 entro il 30 giugno sbloccherebbero la seconda rata dei fondi europei di 24 miliardi, a cui si aggiungerà un'ulteriore tranche a fine anno di 22 miliardi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi l'Ecofin a Bruxelles

Stop al patto di stabilità fino al 2023

Gentiloni: "Ma non è un liberi tutti"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES — L'Italia ha un altro anno per tirare un sospiro di sollievo sui suoi conti pubblici. Il patto di Stabilità sarà sospeso infatti anche il prossimo anno. E per il nostro Paese — ma anche per il resto d'Europa — significa avere la possibilità di non stringere la cinghia nella situazione di difficoltà determinata prima dal Covid e ora dalla guerra in Ucraina. Nelle raccomandazioni della Commissione europea, dunque, la decisione sulla clausola di salvaguardia è formale. Di fatto avallata anche dalla riunione dell'Eurogruppo e oggi dall'Ecofin, la riunione dei ministri finanziari. Il governo italiano e il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, da mesi hanno insistito

su questa soluzione. L'Italia, però, deve stare attenta. Perché i suoi «squilibri macroeconomici» sono «eccessivi». Ed è in compagnia di Cipro e Grecia. Non esattamente la compagnia migliore.

Altri sette Stati presentano «squilibri» ma non eccessivi: Germania, Spagna, Francia, Olanda, Portogallo, Romania e Svezia. Roma, quindi, deve limitare la spesa corrente e confermare la discesa del debito pubblico. E soprattutto non deve rinunciare al percorso delle riforme



▲ Commissario Ue Paolo Gentiloni commissario agli Affari economici con la presidente Ue Von der Leyen

segnato dal Pnrr: fisco, lavoro, pensioni, Giustizia, Pubblica Amministrazione, concorrenza.

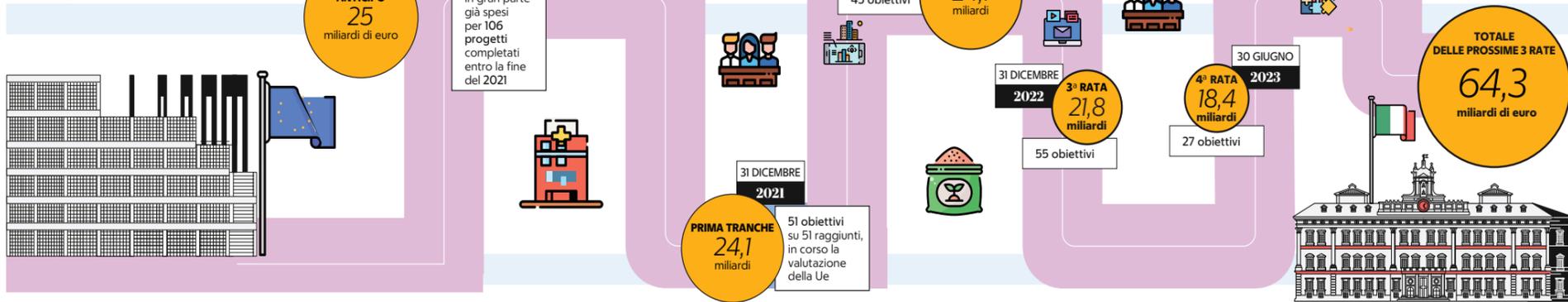
In Italia «il rapporto tra debito pubblico e Pil ha iniziato a diminuire nel 2021 e si prevede un ulteriore declino, ma rimane un rischio per la sostenibilità fiscale, il settore finanziario e la crescita economica». Per questo le riforme sono indispensabili. I fari di Palazzo Berlaymont sono puntati in particolare sulle pensioni e sulle tasse. La cosiddetta "Quota 100", ad esempio, non viene giudica-

ta performante: «La spesa pensionistica italiana è tra le più alte dell'Ue» e non favorisce la crescita. L'Italia dovrebbe semmai puntare a tagliare le tasse: sia l'Irpef sia il cuneo fiscale per alleggerire le imposte sul lavoro e sulle buste paga. In questo quadro l'Ue insiste sulla revisione del catasto e anche dell'Iva.

Non solo. L'esecutivo europeo interviene anche su un altro argomento oggetto di una furibonda lite nel Parlamento italiano: le concessioni balneari. E anche in questo caso dan-

Il calendario del Pnrr

Obiettivi, scadenze e fondi da sbloccare



Draghi vede il premier bulgaro Petkov
Il premier Mario Draghi ha incontrato ieri il primo ministro della Bulgaria, Kiril Petkov. Al centro dei colloqui la situazione ucraina e i rischi di crisi alimentare e l'allargamento della Ue

ETTORE FERRARI/ANSA

no ragione a Palazzo Chigi perché «l'uso di concessioni pubbliche, come le spiagge, non è stato ottimale». «Vorrei sottolineare due messaggi chiave - ha detto Gentiloni illustrando le "pagelle" - siamo lontani dalla normalità economica e «non stiamo proponendo un ritorno a una spesa illimitata». Quindi nel 2023 servono investimenti e controllo della spesa corrente. Il commissario agli Affari economici, poi, assicura che la Ue «non ha nessuna intenzione di massacrare nessuno» di tasse. E anche la riforma del catasto non vuol dire «aumento delle tasse o reintroduzione di tasse sulla prima casa». Quindi, sottolinea il vicepresidente della Commissione, il «falco» lettone Valdis Dombrovskis, l'ulteriore sospensione del patto «non significa un libera tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA - La delega fiscale, la riforma della concorrenza e la politica estera, con la collocazione europea dell'Italia, sono le tre condizioni «di esistenza del governo», i suoi cardini «non negoziabili». È un Mario Draghi molto determinato, «razzingeriano» nella fermezza dei principi, quello che la delegazione centrista racconta di aver incontrato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi. In dote Marco Marin, capogruppo alla Camera di Coraggio Italia, i senatori Paolo Romani e Gaetano Quagliariello, il governatore ligure Giovanni Toti gli portano la nascita al Senato di un nuovo gruppo di 10 senatori di centrodestra convintamente draghiani: Italia al centro. E l'impegno a opporsi anche alla Lega e Fi, se tenteranno di ostacolare un accordo sui balneari o accarezzano l'idea di aprire una crisi. Il premier li ascolta, non commenta quando gli riferiscono i tormenti della sua maggioranza, ma ribadisce loro - secondo quanto riferiscono al termine del colloquio - che il suo impegno è governare per realizzare le riforme: «Sto qui per fare le cose». Dunque c'è sempre la disponibilità a mediazioni parlamentari, ma non si può deviare dal percorso e bisogna approvare in tempi brevi le norme sul fisco e sul catasto, così come quelle sui balneari. Non si può tentennare sugli impegni presi col Pnrr e non è pensabile mettere in discussione la nostra collocazione europea.

È sul lavoro per realizzare tutti i 45 obiettivi fissati entro fine giugno, secondo la tabella di marcia del Piano, che si concentrano in queste settimane le energie di Palazzo Chigi. Con una roadmap serrata, nonostante - viene fatto notare - le difficoltà dovute al contesto esterno, la guerra ucraina e la pressione sui prezzi esercitata dall'inflazione. A fine aprile sono stati raggiunti 14 obiettivi, entro fine maggio saranno almeno 25 ma si punta a chiuderne 30, per poi centrare l'intero pacchetto a giugno. Ridurre i tempi della giustizia per spingere gli investimenti, riformare gli appalti e il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti entro marzo 2023, rafforzare il reclutamento nella scuola e la Pa. Sono al cuore del Pnrr, assieme alla riforma della concorrenza da completare entro dicembre con tutti i decreti attuativi. Non solo perché lo prevede il piano siglato con l'Europa. Ma per-

Nell'incontro con una delegazione di centristi il premier ha fissato i paletti del confronto. Il sottosegretario Garofoli «Ora evitare passi falsi»

di **Serenella Mattera**

ché «proprio il Pnrr - ha detto il sottosegretario Roberto Garofoli all'EY Law Summit - costituisce l'antidoto a rischi recessivi, lo strumento strutturale per ribilanciare gli effetti della crisi e resistere più efficacemente a eventuali crisi future». Il governo, ha spiegato Garofoli, si aspetta la «crescita, seppur rivista al ribasso» a causa della crisi ucraina, ma questo «presuppone che il piano delle riforme e soprattutto degli investimenti sia pienamente attuato. È per tutto questo che il governo avverte la forte re-

sponsabilità di evitare passi falsi, battute d'arresto, distrazioni». È la bussola delle riforme annunciate alla nascita del governo e concordate col Parlamento, a guidare l'azione di Draghi. Ora - è il senso del messaggio che i centristi traggono dall'incontro col premier - sta alla responsabilità dei partiti garantirne la realizzazione e così dare un senso alla prosecuzione del governo.

Nessun commento trapela da Palazzo Chigi alle sortite di Matteo Salvini dal sapore antieuropeista.

Il retroscena

Draghi avvisa i partiti “Concessioni, fisco e linea Ue sono i temi non negoziabili”

Road map serrata: Palazzo Chigi al lavoro per realizzare entro fine giugno tutti i 45 obiettivi del Piano già fissati

Ma tra i ministri serpeggia il timore che non siano solo uscite da campagna elettorale. Un esponente di centrosinistra si dice assai preoccupato da «toni che riportano indietro alla stagione gialloverde»: sarebbe «un errore clamoroso», afferma, in un momento in cui dall'Europa può venire la risposta più efficace di fronte ai rischi di una nuova recessione. Le riforme non sono solo una richiesta dell'Ue ma sono anche, è la convinzione, alla base delle aspettative dei cittadini. Le indicazioni Ue sul semestre consegnate all'Italia, viene fatto notare dal governo, sono già alla base del lavoro che si sta facendo, sia sulle risorse e la tenuta dei conti che sulle riforme. Sul catasto, assicura un sottosegretario leghista, Salvini non ha intenzione di rimangiarsi la mediazione raggiunta due settimane fa. Sull'Ucraina e le armi a Kiev, al netto di certe sortite, non ci saranno smarcamenti. Si vedrà. Ma i centristi avvertono gli alleati che non sono disposti a seguirli su una china pericolosa: «Il nuovo gruppo continuerà ad appoggiare il governo e la sua collocazione atlantista», dichiara Toti. «Siamo le migliori bottiglie della cantina di Draghi - afferma Quagliariello - nessuno ci chiedi di arrivare alla crisi».

Niente Medicinali! Una costante pressione sul Punto di agopuntura P6 (tre dita sotto la piega del polso) è necessaria ai bracciali **P6 Nausea Control Sea-Band**, per agire controllando nausea e vomito in auto, in mare, in aereo. I bracciali **P6 Nausea Control Sea-Band** sono in versione per adulti e bambini e sono riutilizzabili per oltre 50 volte. **Disponibili anche per la nausea in gravidanza.**



IN FARMACIA

SEA-BAND

È un dispositivo medico CE. Leggere attentamente le istruzioni per l'uso. Aut. Min. Rich. 25/09/2020. Distribuito da Consulteam srl - Via Pasquale Paoli, 1 - 22100 Como - www.p6nauseacontrol.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE SULLA CONCORRENZA

Balneari, si tratta per evitare la fiducia La Ue: "Perdita significativa di entrate"

ROMA – Fare sui balneari come sul catasto: trovare una riformulazione tecnica che, senza deviare dalla linea del governo, possa andar bene a Lega, Fi e tutti i partiti della maggioranza. Fermo l'obbligo di gare entro dicembre 2023, si punta a far sì che i Comuni possano completarle entro dicembre 2024. E sugli indennizzi per i concessionari uscenti si studia la formula che possa evitare barricate dei balneari senza però concedere risarcimenti spropositati. È la via stretta dei pontieri del centrodestra, il tentativo in corso per rispondere all'ultimatum del premier Mario Draghi ed evitare un voto di fiducia sulla riforma della concorrenza. Che si riesca non è scontato: il sottosegretario al Mise Gilberto Pichetto Fratin potrebbe presentare alla maggioranza una proposta prima della riunione della commissione Industria prevista stamane, ma non è escluso che ci voglia ancora qualche giorno e si chiedi intanto alla commissione di iniziare a votare altri articoli. Anche perché dentro la Lega e Fi c'è un fronte molto agguerrito, determinato a tenere alta l'asticella. E a lottare per lo stralcio.

Le tensioni potrebbero esplodere oggi nella conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, convocata dalla presidente Elisabetta Casellati dopo la lettera ricevuta da Draghi con la richiesta di portare la riforma in Aula entro il 31 maggio. «Vedremo se sarà possibile», dice una fonte qualificata di Fi, «i tempi sono stret-

tissimi». «Il problema c'è da anni – dichiara a Metropolis il leghista Roberto Calderoli – perché dobbiamo votare per forza entro la fine di maggio? L'ha detto Draghi? Se troviamo una soluzione equilibrata anche con il Pd il 15 giugno, meglio votare il 15 giugno». «I balneari non sono nel Pnrr», è il refrain di chi in queste ore frena.

Ma dal governo fanno notare che ad aprile l'Ue ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti del Portogallo per le proroghe delle concessioni balneari e la Spagna l'ha evi-

Centrodestra diviso tra mediazione e stralcio. Draghi vuole chiudere entro maggio
Oggi capigruppo al Senato, Fi e Lega frenano sui tempi

tata solo perché ha annunciato che interverrà con una legge. C'è di più. La Commissione Ue, in un allegato alle raccomandazioni sull'Italia, denuncia l'uso «non ottimale» delle spiagge con «significativa perdita di entrate» per i rinnovi automatici e i canoni «al di sotto dei valori di mercato». Inoltre il Consiglio di Stato, nel respingere un ricorso, ribadisce che le concessioni attuali sono efficaci fino al 31 dicembre 2023, poi saranno nulle. Ecco perché, fanno notare dal governo, lo stralcio o un rinvio indiscriminato è «impraticabi-

le». Al Pd, spiega la capogruppo Simona Malpezzi, andrebbe bene l'ultima mediazione ipotizzata e respinta dal centrodestra. Ossia gare entro dicembre 2023 con deroghe tecniche fino a fine 2024 per Comuni oggettivamente impossibilitati e indennizzi determinati in base ai libri contabili o con una perizia asseverata. Si vedrà se si troverà una mediazione più avanzata. Se sarà rottura ci sarà voto di fiducia sul testo del governo, senza modifiche.

– S.Mat



▲ I sindacati in campo
Manifestazione a Montecitorio, davanti alla Camera

Punto di svista

Ellekappa

TRA SALVARE IL PAESE E SALVARE IL PAESE NEANCHE SALVINI NON HA DUBBI IL PAESE



di Valentina Conte

ROMA – Dieci anni per trasformare l'Italia. E quasi 300 miliardi per farlo, nel rispetto dell'ambiente. Come? Potenziano, rinnovando e interconnettendo strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti, piste ciclabili. Mettendo in sicurezza e rafforzando le infrastrutture idriche del Paese, specie al Sud. Riqualficando l'edilizia pubblica e quella carceraria in chiave non solo di sostenibilità ambientale, ma anche umana visto che le carceri italiane sono le più sovraffollate dell'Ue.

Un pacchetto molto ambizioso, illustrato ieri dal ministro del Mims (Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile) Enrico Giovannini. E contenuto nell'allegato infrastrutture al Def, il Documento di economia e finanza che il governo ha presentato e inviato al Parlamento all'inizio di aprile. Le risorse di cui necessita l'Italia per l'importante salto infrastrutturale - 298,5 miliardi - sono coperte per tre quarti da fondi europei come il Pnrr e da fondi nazionali (Pnc, piano complementare al Pnrr, Fondo sviluppo e coesione, legge di bilancio). Resta un fabbisogno da trovare pari a 79,1 miliardi, ma in diminuzione.

Lo spiega il ministro Giovannini per quanto riguarda i trasporti che assorbono gran parte delle risorse, il 93%: «Il valore complessivo degli investimenti per i trasporti, rispetto alla valutazione dell'agosto 2021, è aumentato dell'8% a

279,4 miliardi e il fabbisogno residuo è diminuito del 6% a 70 miliardi. Serviranno per il completamento, la messa in sicurezza, la compatibilità ambientale e l'adeguamento tecnologico del Sistema nazionale integrato dei trasporti per la mobilità sostenibile». Agli investimenti nelle infrastrutture idriche vanno 12,4 miliardi (di cui 7,7 da trovare). Per l'edilizia sostenibile si punta a 6,7 miliardi (di cui 1,4 miliardi da reperire).

Fino al 2026 i fondi del Pnrr la fanno da padroni, dopo quella data restano i fondi nazionali. Almeno il 40% dei fondi Pnrr «allocabili territorialmente», come da regola Pnrr, sono destinati al Sud, «per ridurre le disuguaglianze territoriali e sociali». Questo significa - per quanto riguarda la quota di risorse del Pnrr e del suo piano collegato, il Pnc, che fanno capo al ministero delle Infrastrutture - «61,5 miliardi per il Mezzogiorno che equivalgono al 55%», spiega Giovannini, ben più quindi del 40%.

Tra le nuove opere prioritarie per il Sud spicca la tratta ferroviaria ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria, già interamente finanzia-

Le infrastrutture

Tav tra Salerno e Reggio e un piano di ciclovie 300 miliardi per unire l'Italia



▲ Il ministro
Enrico Giovannini (Mims)

Così recuperiamo il gap che frena le imprese, aumenta le disuguaglianze e determina costi ambientali insostenibili

ta per 11,6 miliardi. E il miglioramento e potenziamento della Statale 106 Jonica che collega Reggio Calabria a Taranto. Si tratta di 491 chilometri lungo la fascia litoranea jonica, una dorsale strategica, da mettere in sicurezza e potenziare per un investimento pari a 3 miliardi.

Le ferrovie con i nodi urbani si assicurano il 52% dei fondi per i trasporti (147,4 miliardi). Seguono strade e autostrade (83,5 miliardi), il trasporto rapido di massa nelle città metropolitane (32,6 miliardi), i porti (10 miliardi), gli aeroporti (3,2 miliardi), le ciclovie (2,6 miliardi) nell'ambito del progetto europeo "Eurovelo", la rete transnazionale di ciclovie, composta da 16 itinerari per un'estensione di circa 80 mila chilometri.

Il piano del Mims per il decennio mira anche a mettere in sicurezza l'approvvigionamento idrico dell'Italia, agendo su dighe e reti di distribuzione. E di rendere più efficienti gli edifici pubblici, recuperati e riqualificare, come la torre del Tintoretto di Brescia e il quartiere Caruggi di Genova.

I punti
Gli investimenti



10 mld

Porti e centri logistici
Si punta ad aumentare la capacità portuale e facilitare l'attività industriale nei porti



2,6 mld

Ciclovie
L'obiettivo è di agganciare la rete Ue Eurovelo composta da 16 itinerari per 80 mila km



5,3 mld

Edilizia pubblica sostenibile
Efficientamento energetico e antisismico, 15 mila abitazioni riqualificate o realizzate

IL CENTRODESTRA

Polveriera FI, Gelmini sotto accusa Pressing su Berlusconi: "Va rimossa"

"Profonda irritazione" del Cavaliere dopo gli attacchi della ministra che ora rischia il posto al governo o il suo ruolo di capodelegazione. Tajani smentisce la fusione con la Lega ma conferma: "No al partito unico, sì alla federazione"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – L'unica cosa certa, nel grande Vietnam di Forza Italia, è la «profonda irritazione» di Silvio Berlusconi. Quei pochissimi che sono riusciti a parlarci lo hanno sentito «sconcertato» per l'escalation scatenata da Mariastella Gelmini contro di lui: un attacco considerato insopportabile perché diretto non più solo al cerchio magico capitano da Licia Ronzulli, con cui la ministra degli Affari regionali non si è presa mai, bensì volto a contestare «la mia persona, la mia storia, la mia linea politica». È questo che brucia di più al Cavaliere: la «ingratitudine» della sua ex pupilla che «non si capisce bene dove voglia arrivare, qualcuno di voi l'ha capito?».

Una frattura difficile da ricomporre, adesso. Il muro contro muro è la modalità con cui d'ora in avanti verranno regolati i rapporti dentro il partito. Di sicuro quelli con il fronte governista: non è un miste-

ro che non erano Brunetta, Carfagna e Gelmini i nomi che il "capo" avrebbe voluto nella squadra di Draghi. Vissuti come usurpatori dai fedelissimi – dal coordinatore Antonio Tajani alla capogruppo in Senato Anna Maria Bernini, dal collega alla Camera Paolo Barelli al deputato Paolo Zangrillo – segnalati non a caso fra i più fervidi sostenitori della federazione (se non addirittura fusione) di Forza Italia con la Lega. Un progetto al quale Matteo Salvini tiene moltissimo, convinto per questa via di potersi riprendere la leadership del centrodestra ipotecata da Giorgia Meloni, e che però bisognava tenere coperto almeno sino alla fine dell'anno. Per non mettere in allarme la truppa azzurra, che teme per la rielezione, e soprattutto far trovare la leader di Fratelli d'Italia davanti al fatto compiuto.

La controffensiva della ministra azzurra ha però scombinato i piani: tuonando contro «l'ambiguità» di Berlusconi sulla guerra in Ucraina, Gelmini ha finito per evidenzia-



▲ **Vicepresidente di Fi**
Antonio Tajani, 68 anni, è europarlamentare dal 2014

Il prossimo passaggio sarà tenere insieme i gruppi parlamentari del Carroccio e dei forzisti

re i punti di contatto sempre più stretti con il segretario del Carroccio. Portando alla luce il disegno coltivato nell'ombra dal tandem Ronzulli-Tajani, e fin qui avallato senza troppa convinzione dall'uomo di Arcore. Descritto da chi lo conosce bene con una metafora ciclistica: «Silvio sta in surplage», quasi immobile, in equilibrio sulla bicicletta di Forza Italia, per evitare di sbagliare lo sprint finale. Ancora indeciso se mollare tutto, oppure riprendersi lo scettro, come promesso alla convention di Napoli.

È la ragione per la quale Gelmini ha fatto saltare i nervi sia a Salvini, sia al cerchio magico di Arcore. Sceso subito in pressing sul Cavaliere affinché infligga una punizione esemplare alla responsabile degli Affari regionali, chiedendole o di rinunciare all'incarico di capodelegazione o, addirittura, di fare un passo indietro dal governo. Una strada tuttavia impervia, se non altro perché «i ministri li nomina il presidente della Repubblica, non il presidente o il coordinatore di un

partito», ha ricordato Elio Vito, altro forzista eretico: «Far trapelare sui giornali richieste di dimissioni di ministri è una grave scorrettezza istituzionale».

Un clima incandescente che impone la consegna del silenzio. L'unico titolato a parlare a nome di Fi è Tajani. Il quale ieri, proprio per scongiurare eventuali fughe, si è affrettato a smentire il progetto di fusione, sebbene con una formula talmente vaga da suonare come una conferma involontaria. Nel centrodestra «ci sono tre grandi partiti con un'identità precisa», ha spiegato il coordinatore azzurro: «Noi siamo la forza liberale europeista e riformista, siamo parte del Ppe, siamo il centrodestra, Berlusconi si è sempre impegnato per federare, non per fare un partito unico». Ecce la parola chiave: federare. I gruppi parlamentari, per intanto, che già stanno insieme in maggioranza. Fdi, che sta all'opposizione, resterà fuori. Una sorta di fidanzamento ufficiale. In attesa del matrimonio vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BULOVA



AEROJET AUTOMATIC

- Movimento meccanico a ricarica automatica con riserva di carica di 40 ore.
- Cassa in acciaio con corona posizionata a ore 2. Bracciale in acciaio con chiusura a pulsanti.
- Fondello trasparente con rotore a vista.
- Impermeabile 30 mt

€ 329

Bulova are registered trademarks. BULOVA.IT

www.ankcommunication.it



Per mano
Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi tiene per mano Mariastella Gelmini (a sinistra) e Anna Maria Bernini: era novembre 2019

A Roma
Vietato il sit-in di CasaPound contro Draghi

La manifestazione di sabato 28 maggio organizzata nella capitale da CasaPound "contro il governo Draghi" non ci sarà. Vietata dalla questura di Roma perché "la piazza richiesta non è idonea per motivi di ordine e sicurezza pubblica". Il no arriva dopo le polemiche (nella convocazione c'era anche un insulto al giornalista di Repubblica Paolo Berizzi) e perché piazza Santa Maria Maggiore, scelta da CasaPound, è vicinissima a piazza dell'Esquilino dove nelle stesse ore ci sarà la manifestazione già richiesta dall'Anpi. Esulta il sindaco di Roma Roberto Gualtieri: "Soddisfatto per la decisione della Questura, la capitale è e sarà sempre antifascista".

Il retroscena

Lo sfogo della ministra "Dopo il ddl concorrenza deciderò cosa fare"

di Emanuele Lauria

ROMA – È tornata di fretta a Roma, nel suo ufficio di via della Stamperia. E ha scelto il silenzio, Mariastella Gelmini, dopo un week-end di "fuochi d'artificio", per citare un termine usato da Silvio Berlusconi. La ministra degli Affari regionali ha deciso di far posare la cenere di quei botti. Di far passare qualche ora senza rinfocolare la polemica. «Voglio occuparmi solo dei dossier di governo, sto preparando l'informativa di mercoledì (domani, ndr) sulle fonti rinnovabili», dice. E non aggiunge altro. Ma la sua condizione, ormai, è quella dell'ultima giapponese dentro Forza Italia, simbolo di una resistenza contro il filo-putinismo che il Capo faticherebbe a trattenere e contro le tentazioni sovraniste che starebbero dietro il patto di ferro fra il Cavaliere e Salvini. Mica roba da poco, per una dirigente che è stata uno dei volti più noti del berlusconismo. Per una parlamentare che ha fatto la presidente dei deputati

Calenda sarebbe pronto ad accogliere tra le fila di Azione l'esponente di FI

di Fi e tuttora ne è la capodelegazione al governo. «Insomma, Gelmini ha la seconda carica nel partito dopo quella di Berlusconi, è più importante di me. Ma di che di lamenta?», è sbottato nei giorni scorsi il coordinatore Antonio Tajani.

Dopo la convention di Napoli questo interrogativo si è trasformato nel tentativo, da parte dello stato maggiore di Fi, di fare terra bruciata attorno alla ministra. Lo stesso Tajani, e i capigruppo Barelli e Bernini, hanno espresso pubblicamente il disappunto nei confronti di Gelmini, rea di avere accusato il presidente di "ambiguità" sulla Russia. E ad ispirare i tre "colonnelli" è stato direttamente Berlusconi, infuriato perché le critiche della sua ex pupilla avevano oscurato sui giornali la manifestazione della Mostra d'Oltremare. Il Cavaliere ha rincarato la dose al telefono con Gianni Letta: «Questa mi ha proprio rotto...», lo sfogo colorito riferito dai presenti.

Sembra passato un secolo, dal lungo idillio fra l'ex premier e l'avvocata bresciana, destinataria nel 2005 del complimento più bello:

Il personaggio
Da FI al governo



▲ In Lombardia
Maria Stella Gelmini si avvicina a Forza Italia a metà anni '90 e ricopre incarichi politici fino alla Regione Lombardia



▲ Ministra dell'Istruzione
Dal 2008 al 2011 ricopre l'incarico di ministra per l'Istruzione. È considerata fedelissima di Berlusconi



▲ Al governo con Draghi
Dopo essere stata capogruppo di FI alla Camera torna al governo con Draghi agli Affari Regionali

ANSIA ACT®

Aiuta a ritrovare calma e serenità

Integratore alimentare con 80 mg di olio essenziale di **LAVANDA** che favorisce il rilassamento.
Non induce sonnolenza.

21 CAPSULE MOLLI **1 CAPSULA MOLLE AL GIORNO** **IN FARMACIA E PARAFARMACIA**

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita. NON HA EFFETTO ANSIOLITICO.

Distribuito da: **F&F s.r.l.** ☎ 031 525522 ✉ info@linea-act.it LINEA-ACT.IT

«Stella ha il cervello ma anche i voti». Oggi Stella è un corpo estraneo. Ha posto un problema di linea politica, nulla di personale contro Berlusconi. Ma non ha avuto risposte. In questo clima, ovviamente, nessuno fra i big l'ha chiamata. Nel frattempo le è toccato litigare a distanza con Matteo Salvini, che l'aveva invitata a contare «fino a cinque» prima di contestare il patriarca di Arcore. Anche in questo caso, una rapida capovolgita della storia: solo dieci giorni fa Gelmini era l'unica forzista presente alla convention della Lega a Roma. Adesso la capodelegazione invita il numero uno di via Bellerio a occuparsi dei fatti del suo partito «che non è ancora Forza Italia». E in questa frase c'è tutto. C'è il timore circolante di una lista unica Fi-Lega che metterebbe Gelmini, ma anche gli altri due ministri che rappresentano con lei l'ala moderata della creatura azzurra, davanti a un bivio. «Non ho piani B», ha detto ai suoi la titolare degli Affari regionali, ma è certo che Carlo Calenda la accoglierebbe a braccia aperte. Per Gelmini il prossimo banco di prova sarà il ddl Concorrenza, con le norme sui balneari: un appiattimento di Fi sulla linea di Salvini, che non ha gradito il diktat di Draghi, sarebbe la classica goccia sul vaso traboccante. Sarebbe l'anticamera della separazione. Che ormai, sia chiaro, in molti vedono come scontata. Al punto che Giorgio Mulè, sottosegretario alla Difesa, già guarda oltre: «Le preoccupazioni della mia capodelegazione non sono le mie e io sono l'interprete diretto della linea di Fi sulla crisi ucraina. Dunque, Gelmini ha un problema personale che in tutta coscienza dovrebbe risolvere».

Anche Stefania Prestigiacomo, altra figura femminile celebre di Fi, l'ha censurata: «Mariastella si occupa del governo e non del partito». «Ma come si fa a dire che le questioni che ho posto sulla politica estera e sul rapporto con Draghi non attengono al governo?», la risposta che Gelmini ha consegnato ai suoi. Tuttavia, la ministra non si sente sola: ha parlato con Brunetta e Carfagna, che però in pubblico sono rimasti molto più prudenti, e nel cellulare ha decine di messaggi di altri esponenti di partito. «Se il dissenso resta privato – ha spiegato lei a chi ha raccolto il suo malessere – è solo perché vince la paura di non avere un posto in lista l'anno prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A TRENT'ANNI DALL'ATTENTATO

Mattarella e il sacrificio di Falcone

“Osteggiato anche dai magistrati”

Il presidente: “Dimostrò che la mafia si può battere. E chi lo ostacolò col tempo ha superato i propri errori”
 La sorella del giudice ucciso a Capaci: “Non voleva essere un eroe”. In corteo a Palermo migliaia di giovani

di **Alessia Candito**

PALERMO – «La mafia temeva Falcone e Borsellino perché hanno dimostrato che non è imbattibile». Un lungo applauso saluta il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Foro Italico di Palermo, cuore delle cerimonie istituzionali per le vittime delle stragi del '92. Quella del 23 maggio, a Capaci, che ha ucciso Gio-

vanni Falcone, Francesca Morvillo, gli uomini della scorta, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. E quella di via d'Amelio, 57 giorni dopo ma forse già prevista, costata la vita a Paolo Borsellino e agli agenti Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina.

Il prato è colorato di gente, i ragazzi urlano «viva il Presidente». Ma quando il capo dello Stato inizia a



▲ Sergio Mattarella e Maria Falcone

parlare cala il silenzio. E da lui arriva un monito, fortissimo: «È compito delle istituzioni, tutte, prevedere e agire per tempo senza attendere eventi drammatici». Questo – sottolinea – è onorare «la memoria dei servitori dello Stato che hanno pagato con la vita la tutela dei valori della Repubblica». Parla da capo dello Stato, Mattarella, ma con il dolore antico di chi ha visto il fratello Piersanti, allora presidente della Regione,

massacrato dalla mafia. Ricorda Falcone, le cui visioni «profetiche» all'epoca furono «osteggiate anche da atteggiamenti diffusi nella stessa magistratura», che solo col tempo «ha saputo farne patrimonio comune e valorizzarle». Torna «all'assordante silenzio» seguito all'attentato di Capaci, quando «la storia parve fermarsi». E sottolinea la reazione dello Stato che la mafia non aveva previsto, come quella di Palermo «che non accettò di subire in silenzio quella umiliazione». Falcone diventò un eroe ma «non voleva esserlo», dice la sorella Maria, «voleva essere solo un magistrato». La sua morte e quella di Borsellino «sono state il nostro 11 settembre: ci sono stati un prima e un dopo».

Da quelle macerie «la Repubblica si è alzata più forte», Palermo «è diventata la capitale internazionale della lotta alla mafia», dice la ministra Marta Cartabia. «L'eredità morale e culturale di Palermo – aggiunge il ministro degli Esteri Luigi Di Maio – va ben oltre i confini». Ma la battaglia però non è ancora vinta, sottolinea la ministra dell'Interno, Lucia Lamorgese, che detta la linea: «Rafforzare la cooperazione tra il Paese e la società civile» e sviluppa-

Lamorgese: “Servono anticorpi, la sfida non è ancora vinta”
Bianchi: “La scuola è la prima trincea”

re «anticorpi», perché «le mafie hanno dimostrato di sapersi camuffare e stringere legami con chi detiene il potere». E per “immunizzarsi” la scuola è la prima trincea, dice il ministro Patrizio Bianchi. Ma «la spinta alla legalità» derivata dalle stragi, afferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, «deve continuare ad ispirare chi lavora nelle istituzioni». Lontano dai palchi, nel pomeriggio Palermo scende in piazza. A sfilare sono i ragazzi dei collettivi universitari. Molti nel '92 non erano nati, eppure per loro Falcone e Borsellino sono un riferimento. Conoscono i processi, sono arrabbiati «per una riforma che smantella la normativa antimafia» e per l'ingombrante presenza, nella politica siciliana, di condannati per reati di mafia, come l'ex governatore Cuffaro e l'ex senatore Dell'Utri. È un corteo colorato, rumoroso, che ingloba duemila persone. Ma si scioglie a pochi passi dall'albero Falcone, vicino alla casa in cui il giudice abitava. Lì non si fanno polemiche. Nient'altro che applausi, quando vengono scanditi i nomi delle vittime. Alle 17,58 tutti tacciono: solo il silenzio suonato dal trombettiere della polizia ricorda il momento in cui la mafia ha sbriciolato 5 vite, illudendosi di spezzare un Paese.



NON POSSIAMO DIMENTICARE

Illustrazione: Giacomo Bendotti

DUE GRAPHIC NOVEL D'AUTORE PER RICORDARE IL SACRIFICIO DI **GIOVANNI FALCONE** E **PAOLO BORSELLINO** A TRENT'ANNI DALLE STRAGI DI MAFIA

Due storie esemplari di eroismo civile, due vite dedicate ad affermare la giustizia, due testimonianze di inesauribile coraggio. **Giacomo Bendotti** le ripercorre restituendoci i momenti cruciali. Immagini e parole che ci raccontano la necessità di proseguire la loro battaglia per l'onestà e non dimenticare i momenti più oscuri della nostra storia recente.

IN EDICOLA IL 1° VOLUME GIOVANNI FALCONE
VENERDÌ 27 MAGGIO IL 2° VOLUME PAOLO BORSELLINO

la Repubblica



Ogni uscita a 11,90 euro in più.



Sul palco
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ieri a Palermo alla cerimonia per i 30 anni della strage di Capaci

(IGOR PETYX)/(IGOR PETYX)

LAGALLA ASSENTE

Il candidato di Cuffaro diserta la cerimonia E Palermo si divide

di Claudio Reale

PALERMO – Nel giorno del trentennale di Capaci finiscono per saltare all'occhio soprattutto le assenze. Manca all'appello il candidato sindaco di centrodestra Roberto Lagalla, ieri autore di una ritirata strategica dalle celebrazioni solenni, non si fa vedere naturalmente neanche Totò Cuffaro, l'ex presidente della Regione condannato per mafia, che negli ultimi mesi è tornato nelle cronache politiche siciliane per aver spinto con un altro condannato per mafia, Marcello Dell'Utri, la candidatura di Lagalla. Pesano soprattutto le parole di Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso a Capaci che domenica da "Repubblica della memoria" si è fatta portavoce dell'indignazione della Palermo antimafia per la scelta dell'aspirante sindaco di non rifiutare gli endorsement dei condannati: «Non si può permettere che un candidato politico abbia come sponsor un personaggio il cui passato non sia adamantino – ha detto, intervistata dal direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari – Cuffaro e Dell'Utri hanno scontato la pena. Ma non sono adamantini». — Lagalla, che domenica ha ascolta-

to dal vivo la sorella del magistrato, prende però a pretesto la pièce di Pif, che ha ribadito il concetto sul palco: «È stato operato nei miei confronti un premeditato linciaggio morale, camuffato da pièce teatrale – fa sapere dopo una telefonata con Maria Falcone – Non è mia intenzione esporre Palermo a potenziali violenze. Sono addolorato per il clima d'odio che qualcuno alimenta». «Credo di aver detto cose chiare e di non aver aggredito nessuno – ribatte Maria Falcone – Occorre una politica che non dia il minimo sospetto, pur riconoscendo che Lagalla è stato un ottimo amministratore». A stretto giro di posta arriva anche la ritirata di Cuffaro, che giovedì aveva annunciato di voler «pregare per



▲ Ex rettore
Roberto Lagalla, candidato di centrodestra al Comune di Palermo

Falcone» nel giorno del trentennale: «Resterò a casa – annuncia – Basta raccogliersi in silenzio con la propria coscienza per pregare». La discrezione, però, non ha caratterizzato finora l'impegno verso le Comunalì di Cuffaro, che 16 anni fa lanciò Lagalla scegliendolo come assessore alla Sanità. Sono stati proprio l'ex governatore e Dell'Utri a cambiare gli equilibri del centrodestra nella ricerca del candidato: fino a metà aprile, quando i due condannati hanno fatto da ago della bilancia, in campo c'erano quattro nomi. Il pressing è cominciato da Dell'Utri: a fine marzo *Repubblica* ha rivelato come l'ex senatore – che non vive più in Sicilia da anni – avesse fatto base in un hotel del centro di Paler-

mo per spingere Lagalla, ex rettore e fino a poche settimane fa assessore della giunta Musumeci. Per sostenerlo, l'ex senatore si è spinto a contraddire la posizione ufficiale del suo partito, Forza Italia, che fino a quel punto schierava un altro candidato, Francesco Cascio. Determinante è stato poi l'impegno di Cuffaro, che a sostegno di Lagalla ha schierato tutta una lista, la Nuova Democrazia cristiana: sulla scheda, però, i palermitani non troveranno il nome dell'ex governatore, che non può candidarsi a causa dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per Lagalla, però, la polemica è pretestuosa: «Più che le parole e le abiure – ha detto a metà maggio, incalzato dai giornalisti e dalla stessa Falcone – vale la mia storia personale e il progetto per il futuro di Palermo». Nessuna presa di distanze. Neanche nei giorni della memoria. A costo di lasciare una sedia vuota. E resta l'amarezza per una polemica che sporca la cerimonia: «Sono tornati sulla scena personaggi impresentabili come Dell'Utri e Cuffaro – attacca il vicesegretario democristiano Giuseppe Provenzano – Abbassare la soglia di ciò che i partiti e i candidati ritengono censurabile è un drammatico errore». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle carte segrete i dubbi di Washington sull'ex premier mesi prima dell'atto d'accusa dei giudici

I report Usa del 1992: "Andreotti è vicino ai mafiosi"

di Salvo Palazzolo

PALERMO – Nell'estate delle stragi Falcone e Borsellino, il Dipartimento di Stato americano non si stupì per l'elezione del "cattolico intransigente" Oscar Luigi Scalfaro alla presidenza della Repubblica: «Le ultime speranze di Andreotti – commentavano gli analisti – sono svanite con l'assassinio di Falcone, per via dei rapporti che il capo del governo intrattiene con figure sospettate di essere in odore di mafia». Questo è scritto nel dispaccio del 19 giugno 1992, indirizzato ai desk diplomatici dei Paesi della Nato, ma anche alla Casa Bianca, alla Cia

e all'Fbi. Nove mesi prima dell'atto d'accusa della procura di Palermo contro l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti, Washington aveva già le sue informazioni. «Erano asserzioni ben precise, non ipotesi», dice il professore Andrea Spiri, docente di Storia dei partiti politici della Luiss di Roma, autore di "The end, 1992-1994. La fine della prima Repubblica negli Archivi segreti americani" (Baldini Castoldi). Fra le carte riservate del Dipartimento di Stato americano il ricercatore ha recuperato anche alcune considerazioni ben precise sull'eurodeputato dc Salvo Lima, il referente di Andreotti in Sicilia: «Non era l'agente di un clan, ma fungeva

«Con il delitto Falcone sono svanite le sue speranze di diventare capo dello Stato»

Il professore
Andrea Spiri, docente di Storia dei partiti politici alla Luiss, è autore di "The end, 1992-1994"



da mediatore tra le famiglie e il governo», scriveva il console generale Usa a Milano, Peter Semler, citando un non ben identificato «esponente del panorama politico» incontrato all'indomani del delitto, avvenuto nel marzo del 1992, Palermo. Ed ecco altre accuse al sette volte presidente del Consiglio: «Chiunque abbia voluto uccidere un uomo così vicino ad Andreotti – aggiungeva l'informatore del Consolato – ha dovuto prima assicurarsi una protezione rispetto all'inevitabile, forte reazione politica e poliziesca che un'azione del genere avrebbe comportato». Il primo luglio del '93, «l'incaricato d'affari riceve a pranzo Andreot-

ti e il suo ex capo di gabinetto, Riccardo Sessa». Per gli americani, è un incontro riservato. Annotano all'ambasciata di via Veneto: «Abbiamo spiegato in modo chiaro che il pranzo doveva intendersi come un incontro privato e che non avrebbe dovuto essere strumentalizzato per scopi mediatici». Il report ha questo titolo: "L'accusato. Parla Andreotti". Il testo è una lunga autodifesa dell'esponente democristiano. Gli americani chiedono se sia ancora convinto, dopo l'esecuzione di Salvo Lima, dell'estraneità agli ambienti mafiosi del suo referente siciliano: «Lui ha risposto di non averne mai avuto prova evidente». © RIPRODUZIONE RISERVATA



13mila

Crimini di guerra

Sono oltre 13 mila i casi di presunti crimini di guerra russi in Ucraina dall'inizio del conflitto, ha detto la procuratrice ucraina Iryna Venediktova

Gli alleati

“Non colpiremo in Russia” E Zelensky strappa il sì ai super missili anti-nave

Al vertice “Ramstein 2” Kiev ottiene dalla Danimarca i razzi a lunga gittata Harpoon. Nuove armi anche dall'Italia, in futuro le nostre aziende potrebbero venderle agli ucraini

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – C'è una promessa che può influire sul corso della guerra. Recita: fornitemi missili capaci di colpire a 150 chilometri di distanza e ci impegniamo a non attaccare obiettivi in territorio russo. Sono i delegati ucraini a formularla, davanti ai quaranta Paesi del “Gruppo consultivo di supporto all'Ucraina” riuniti ieri sotto la regia di Washington. È un patto decisivo, che consente a Kiev di strappare un primo impegno alleanza per assicurare all'esercito di Zelensky sistemi capaci di distruggere target così distanti. Sono i danesi, in particolare, a promettere gli Harpoon, missili antinave per difendere la costa ucraina.

Dopo il primo summit tenuto lo scorso 26 aprile nella base Nato tedesca di Ramstein, stavolta la riunione è virtuale. Partecipano i responsabili dei ministeri della Difesa. L'obiettivo è duplice: conoscere le esigenze militari dell'Ucraina e comprendere l'evoluzione della battaglia sul campo. Il primo nodo è condensato in un allarme lanciato dai responsabili

***I partner: decisivi
i prossimi 40 giorni,
sostenere l'esercito
ucraino e poi trattare***

di Kiev: se Mosca attacca da almeno cento chilometri di distanza - e spesso dal mare - non bastano più sistemi anticarro. Gli ucraini sollecitano quindi armi analoghe. E i danesi (i più forniti, assieme ai norvegesi) rispondono all'appello con gli Harpoon. Di produzione statunitense, con una gittata di 120 km e un carico di 221 chilogrammi di esplosivo, sono dotati di un sistema di guida radar autonomo che permette al missile di compiere evoluzioni per evitare le difese delle navi. I danesi, tra l'altro, sono i soli ad averli su mezzi terrestri. Ma non basta. Si ragiona anche di dotare gli ucraini di lanciarazzi multipli Mlrs, che possono essere utilizzati con missili di portata differente: da cento fino a trecento km. Un salto di qualità tale da spingere Kiev a promettere di evitare “sconfinamenti” in territorio russo, limitandosi a bersagliare le postazioni di Mosca in territorio ucraino.

È un nodo cruciale della battaglia, che d'altra parte vive giorni decisivi. A Severodonetsk, nella regione di Lugansk nel Donbass, i russi stanno facendo «terra bruciata - de-

nuncia il governatore - distruggendo la città». Informazioni preoccupanti, che si sposano con l'imperativo emerso nella riunione alleata: da qui a fine giugno occorre tenere in piedi l'Ucraina, la guerra si decide nei prossimi quaranta giorni.

Sono i falchi anglosassoni a dirlo chiaramente: bisogna aiutare Kiev a resistere all'urto dei russi nel Sud-Est. «Tutti capiscono che la posta in gioco della guerra va ben oltre l'Europa - sostiene non a caso il capo del Pentagono Lloyd Austin - perché l'invasione è un affronto all'ordine internazionale». A preoccupare non sono soltanto le notizie grigie del Donbass, ma anche una variabi-

▼ **Le armi**

Una batteria danese di missili Harpoon. Sarà proprio il Paese nordico a rifornire gli ucraini



le di calendario, di cui si ragiona durante la “Ramstein 2”: la stagione calda permette a Mosca movimenti di truppe finora rallentate dal gelido inverno. Si attende insomma una intensificazione dell'offensiva. Se Kiev riuscirà però a resistere, da luglio il corso del conflitto potrebbe prendere una piega assai più favorevole. E avvicinare un negoziato da condizioni di solidità. Mosca infatti soffre un progressivo logoramento delle truppe, gli ucraini addestrano a ciclo continuo nuove forze. Nelle prossime settimane, inoltre, le nuove armi - compresi i missili - arriveranno e sposteranno equilibri.

Sono venti i Paesi pronti a fornire nuovi pacchetti di aiuti militari. Lo rileva Lloyd Austin, lodando lo sforzo di Roma assieme a quello di Grecia, Norvegia, Polonia e Danimarca. «Sosteniamo con la massima determinazione la resistenza eroica del popolo ucraino - sottolinea anche Guerini - a tutela della sua sovranità e indipendenza». Uno sforzo, aggiunge, che può creare le condizioni di un «serio e concreto negoziato di pace». Certo è che il terzo decreto interministeriale dell'esecutivo esaurirà il flusso di armi a Kiev entro metà giugno. A quel punto, è possibile che si decida di evitare un quarto provvedimento e dare all'Ucraina la via libera ad acquisti diretti di armi prodotte da aziende italiane.



Il caso

Ergastolo al primo russo alla sbarra E Mosca pensa al processo per Azov

dal nostro inviato
Fabio Tonacci

ODESSA – In aula come sul campo di battaglia, Ucraina e Russia combattono sparandosi addosso processi e sentenze lampo. A Kiev è stato condannato all'ergastolo il sergente 21 enne Vadim Shishimarin che ha ammesso di aver ucciso il 28 febbraio un pensionato di 62 anni a Chupakhikva, nella regione di Sumy. È il primo caso di crimine di guerra a finire in tribunale. La procura generale ucraina ne sta istruendo altri 48. Nell'ora della sentenza, però, dal Donbass occupato arriva la notizia che gli evacuati dell'Azovstal saranno portati davanti a una Corte nella stessa città che per 82 giorni hanno provato a difendere: Mariupol.

Il sergente Shishimarin ha ascoltato il verdetto in silenzio. «Considerato che trattasi di reato contro la pa-

ce, l'umanità e la giustizia internazionale - hanno spiegato i tre giudici in aula - non è possibile infliggere una pena inferiore». Il soldato russo ha sparato alla testa dell'inerte Oleksandr Shelipov che stava girando in bici vicino casa. «Me l'hanno ordinato, ero confuso e sono pentito...», ha provato inutilmente a difendersi Shishimarin. Il suo avvocato annuncia ricorso in appello e dice che, considerata la pressione dell'opinione pubblica, era impossibile evitare la pena massima.

È una scena a cui bisognerà abituarsi. La procuratrice generale ucraina Iryna Venediktova, infatti, avverte: «Sospetti sono stati segna-



▲ **A processo**

Il sergente russo Vadim Shishimarin, 21 anni

lati su 49 individui che abbiamo cominciato a perseguire per crimini di guerra». Il suo ufficio giudiziario ha una lista di 600 casi, di cui due già in tribunale.

Nel Donbass filorusso usano le stesse parole e gli stessi verbi, cambiando però i soggetti. «I prigionieri dell'Azovstal sono detenuti nella Repubblica di Donetsk. Si prevede di organizzare un tribunale internazionale sul nostro territorio», riferisce alle agenzie di Mosca il leader dei separatisti Denis Pushilin. Una fonte a conoscenza dei preparativi aggiunge che la prima fase del processo si svolgerà a Mariupol, poi si sposterà in altre località. Dal Cremlino giun-

Mariupol
La carcassa dell'acciaieria Azovstal, conquistata dai militari russi dopo settimane di assedio



Le prossime settimane saranno difficili. Possiamo solo combattere. E dobbiamo esserne consapevoli, non abbiamo altra scelta.

Volodymyr Zelensky, presidente ucraino

Intervista al direttore della ong ucraina che aiutava i soldati nell'acciaieria

“Le nostre missioni segrete per rifornire in elicottero Azovstal”

di Daniele Raineri

KHARKIV – Durante gli ottantadue giorni di assedio all'acciaieria Azovstal di Mariupol alcuni piloti di elicottero ucraini partivano da basi sicure, volavano radente al terreno per non farsi vedere dai radar, attraversavano più di cento chilometri di territorio controllato dai soldati russi, raggiungevano dal mare i combattenti assediati, scaricavano armi, munizioni e rifornimenti, caricavano a bordo i feriti che potevano essere evacuati e tornavano indietro. Venerdì 20 maggio il presidente ucraino Zelensky ha confermato queste missioni segrete e ha detto che erano così pericolose che il 90 per cento dei piloti non tornava indietro. La Azovstal era circondata su tre lati da quindicimila soldati russi che aspettavano gli ucraini al varco e sul lato mare c'erano le navi della marina militare di Mosca. A marzo e aprile sono circolate notizie da parte russa a proposito di elicotteri ucraini abbattuti mentre tentavano di arrivare alla Azovstal, almeno cinque - ma soltanto di uno esistono le immagini e i rottami.

Per la prima volta parla una persona coinvolta direttamente in queste operazioni segrete, si chiama Taras Chmut ed è il direttore di una organizzazione non governativa ucraina molto influente, Povernys Zhyvym, che si potrebbe tradurre “Torna a casa vivo”. Da sei anni l'organizzazione si occupa di raccogliere donazioni e di acquistare quantità enorme di materiale - ma non armi - da donare ai soldati.

Come si svolgevano le missioni segrete?

«Fornivamo il materiale su specifica richiesta degli assediati, che comunicavano con noi online. Era trasportato via elicottero dall'aviazione militare. Piccoli droni, sistemi di sorveglianza, visori termici, radio - è il tipo di rifornimenti nel quale siamo specializzati ed è quello che i combattenti ci chiedevano. Purtroppo alcuni elicotteri sono stati abbattuti e i piloti sono morti. A volte al ritorno riuscivano a evacuare i feriti che erano dentro l'acciaieria».

A quanti missioni avete partecipato e quanto erano frequenti? Che percentuale di successo?

«Quattro, durante l'assedio. Non conosco il totale perché era tutto coperto da segreto e non potevamo sapere più del necessario. So che la frequenza delle missioni era la più alta possibile. Le nostre hanno avuto tutte successo, altre non hanno raggiunto l'obiettivo».

Non è incredibile che una delle operazioni più segrete dell'esercito ucraino sia stata eseguita assieme a un'organizzazione civile?

«Il fondo ha sempre lavorato in stretta collaborazione con l'esercito e altre agenzie. La nostra organizzazione è stata creata molto

— “ —
DIRETTORE
TARAS CHMUT
DI Povernys
ZHYVYM

Droni quadricotteri, visori termici e radio. Gli assediati ce li chiedevano online e noi glieli facevamo arrivare tramite i voli

— ” —



prima dell'invasione del 24 febbraio, va avanti da anni. Non c'è nulla di incredibile perché siamo un'istituzione potente, che condiziona le operazioni militari. Il governo è interessato a cooperare con noi e noi con il governo. È più efficiente così».

Quanto materiale avete portato agli assediati di Mariupol?

«La quantità era limitata dalla capacità di carico degli elicotteri perché altro materiale, come le munizioni e le armi anticarro, aveva la priorità. I nostri aiuti viaggiavano assieme al carico principale. Per quel che riguarda la quantità, decine di droni quadricotteri (usati dal reggimento Azov per vedere i movimenti dei russi attorno all'acciaieria, guidare il tiro dei mortai e riprendere le imboscate dall'alto), decine di visori termici per vedere di notte, molte decine di sistemi radio di comunicazione e mirini termici, e

anche accumulatori per l'energia elettrica. Dipendeva come ho detto dallo spazio sull'elicottero e purtroppo non era possibile caricare più roba».

Ci sono notizie di gruppi di partigiani ucraini che fanno azioni di guerriglia contro i russi nei territori occupati. Aiutate anche loro?

«Non possiamo parlare di missioni in elicottero per rifornire la Resistenza nei territori temporaneamente occupati. Ma ci sono operazioni in corso per aiutare anche loro».

Chi sono in Europa i vostri donatori più importanti?

«Non riceviamo donazioni dai governi, le riceviamo dalla gente che vuole sostenere la nostra causa. In alto sulla lista dei donatori ci sono Regno Unito, i Paesi baltici, la Polonia, la Repubblica ceca, i Paesi Bassi, la Svezia, la Norvegia e l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gono segnali, come sempre, di complicata lettura. Il viceministro degli Esteri Andrei Rudenko, rispondendo a una domanda sul possibile scambio di prigionieri, lascia aperta la porta («Credo che tutto ciò che non contraddica il buon senso sia possibile»), salvo poi specificare che è solo una sua opinione personale. Per il portavoce del governo della Federazione Dmitri Peskov, i combattenti dell'Azovstal («2.439 persone tra cui 78 donne») non possono essere in alcun modo considerati la possibile contropartita per portare in Russia l'oligarca Viktor Medvedchuk, attualmente detenuto e amico personale di Putin. «Medvedchuk è un cittadino ucraino, non un militare». Sull'ipotesi di scambio tra soldati, Peskov non si sbilancia. «Non posso rispondere a questa domanda, che rientra nell'ambito di competenza dei nostri ufficiali militari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMORE È UN FILO CHE UNISCE PER SEMPRE

GIOIELLI MADE IN ITALY, DIAMANTI NATURALI CON CERTIFICAZIONE GEMMOLOGICA INTERNAZIONALE, REALIZZATI IN ORO E METALLI PREZIOSI C.O.C. RICICLATI

filodellavita
RUBINIA GIOIELLI

www.rubinia.com |



Per tanto tempo si è creduto che in "1984" Orwell descrivesse gli orrori dell'Urss. Un fake globale. Raccontava invece la fine del liberalismo

Maria Zakharova, portavoce del Ministero degli Esteri russo

Il dissenso

“Mi vergogno per la guerra in Ucraina” Si dimette diplomatico russo all’Onu

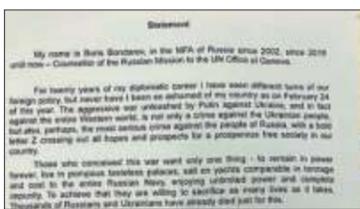
di Corrado Zunino

ROMA – «Quando è troppo è troppo», ha scritto nell'incipit. In cirillico e in inglese. Il consigliere russo della sede Onu a Ginevra, Boris Bondarev, ha inviato la lettera delle sue dimissioni a decine di diplomatici. Tra loro, Gennady Gatilov, il suo capo. «Non mi sono mai vergognato così tanto per la politica estera del mio Paese», ha diffuso ieri mattina su tre social dopo aver ottenuto protezione dall'organizzazione Un Watch (resterà a Ginevra).

Quarantun anni, di cui la metà trascorsi in diplomazia, Bondarev è cre-

sciuto al ministero degli Esteri russo – «la mia casa, la mia famiglia» – e dopo il 24 febbraio 2022, l'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito di Putin, ha compreso che il percorso della Federazione russa era segnato: «Con una lettera Z hanno messo la parola fine a ogni speranza di vita libera e prospera nel nostro Paese». Ancora, con durezza: «Questa guerra, nei fatti contro l'Occidente, è il più grande crimine non solo contro l'Ucraina, ma contro il popolo russo. Chi l'ha concepita vuole soltanto una cosa: restare per sempre al potere, vivere in pomposi palazzi senza gusto, solcare i mari su yacht paragonabili alle navi della flotta

Boris Bondarev lascia dopo 20 anni. Gli 007 di Kiev: “Putin scampato a un attentato”



▲ **Diplomatico dissenziente**
La lettera di dimissioni di Bondarev

russa, essere felice con un potere illimitato e impunito. Migliaia di russi e ucraini sono già morti per questo».

Esperto in disarmo e non proliferazione delle armi, Bondarev nella lettera ha spiegato il degrado istituzionale che si è formato nel governo di Vladimir Putin e nelle sue cancellerie: «In questi venti anni il livello di bugie e mancanza di professionalità al ministero degli Esteri è via via cresciuto e negli ultimi anni è diventato catastrofico. Il ministro Sergej Lavrov, fine intellettuale, in diciott'anni è diventato una persona che costruisce conflitti e minaccia il mondo con armi nucleari. Presto la Russia non avrà più alleati». Ha con-

cluso, il diplomatico: «Non posso più dividere questa ignominia piena di sangue e senza senso». La guerra di Putin in Ucraina. Al *New York Times* Bondarev ha confermato che avrebbe voluto dimettersi il 24 febbraio, «ma ho dovuto mettere a posto infiniti affari di famiglia». Molti, su LinkedIn, gli hanno rimproverato il ritardo e gli affari. Il direttore esecutivo di Un Watch, Hillel Neuer, ritiene che altri diplomatici russi potranno abbandonare.

E a Kiev il capo dell'intelligence del ministero della Difesa ucraino, Kyrylo Budanov, ha riferito che Putin due mesi fa ha subito un attentato, «ma è fallito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Stivali e selfie con i tank A Kiev e Mosca il conflitto si combatte anche al museo

LONDRA – I musei di guerra vengono generalmente creati anni o decenni dopo la fine di un conflitto: il Churchill War Rooms, nei sotterranei autentici in cui il premier britannico lavorava nel 1941 per sfuggire ai bombardamenti del blitz nazista, è stato inaugurato soltanto nel 1984. Ma in Ucraina e in Russia li hanno aperti con la guerra in corso: la riprova che le due parti combattono anche sul fronte culturale, ciascuna nel tentativo di fare prevalere la propria narrazione. A

Kiev, sul marciapiede della via Kriposnyi, pochi isolati di distanza dal quartier generale governativo su cui il 24 febbraio scorso si lanciò un commando di parà russi per tentare di assassinare il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, sorge il museo ucraino: «Abbiamo fatto in fretta perché è importante mostrare cosa succede quando la lezione della storia non viene appresa», dice Dmytro Hainetdinov, direttore del Museo di storia militare dell'Ucraina, situato accanto all'installazione all'aria aperta. A Tula, la città a due ore d'auto a sud di Mosca famosa per la sua fabbrica di samovar e per la casa-museo di Lev Tolstoj, il locale Museo delle armi ospita una mostra sulla “operazione militare speciale”, come si ostina a definir-la il Cremlino.

L'iniziativa di Kiev fa più impressione. Lungo un percorso guidato, una visitatrice scatta un selfie di fronte alla carcassa bruciata di un mezzo blindato russo, un bambino lecca un gelato davanti alla torretta divelta di un carro armato di Mosca, un pensionato scatta fotografie dei resti di

▲ **In mostra**
Qui sopra, l'esterno del Museo delle armi di Tula, in Russia. In alto e a destra, giovani visitatori giocano con tank russi distrutti ed esposti nel centro di Kiev



REUTERS/GLEB GARANICH

un cacciabombardiere Su-25 abbattuto dalla contraerea ucraina. I passanti sostano curiosi, non c'è bisogno di entrare né di pagare il biglietto.

Una mostra con reperti analoghi, intitolata *Ucraina crocefissa*, ha aperto dentro al Museo della Seconda guerra mondiale. Tre giorni dopo l'inizio dell'intervento militare russo, i responsabili dei due musei di storia militare della capitale ucraina hanno cominciato a ricevere testimonianze della guerra da soldati e civili di ritorno dal fronte. Più tardi, gli stessi curatori delle mostre si sono recati in prima li-

nea, accompagnati da personale dell'esercito, per raccogliere altre prove in grado di documentare l'invasione sofferta dal proprio Paese. Alcuni degli allestimenti sembrano autentiche opere d'arte: come più di un centinaio di paia di stivali di soldati russi, di forme e misure differenti, sistemati all'interno di una stella rossa, simbolo delle forze armate dell'Urss comunista e della Russia di Vladimir Putin. Calzature tolte a soldati morti, si presume, o a militari che se le sono tolte per non essere riconosciuti prima di fuggire.

Altri pezzi dell'esibizione inclu-

dono cupole di chiese bombardate, un'icona religiosa trafitta dal foro di un proiettile, passaporti e documenti di riconoscimento di soldati russi. Nei sotterranei del museo i curatori hanno ricostruito un rifugio usato dai residenti della città di Hostomel, che hanno passato un mese sottoterra per ripararsi dalle bombe: tutti i contenuti sono originali. E al piano di sopra un televisore trasmette immagini della propaganda del Cremlino, secondo cui la guerra non è una guerra,

ma solo “un'operazione speciale”, e sta andando benissimo per Mosca.

Da un lato, l'apertura di una mostra simile indica la convinzione o almeno la speranza dell'Ucraina che il peggio del conflitto sia passato, che Kiev non rischi più di venire conquistata: insomma che la vita stia lentamente tornando, perlomeno nella parte occidentale del Paese. Dall'altro, il “museo dell'invasione” serve a infondere coraggio a chi torna, a fare capire che la guerra contro un aggressore infinitamente più grande e potente si può vincere e che gli invasori hanno spesso fatto una brutta fine. «Riceviamo ogni giorno nuovi reperti dal fronte», afferma Hainetdinov.

La mostra analogica che ha aperto a Tula è più limitata: esibisce armi e uniformi usate dalle forze speciali russe nel Donbass, “liberato”, non occupato, come spiega il foglietto illustrativo. A Mosca intanto ha aperto una mostra sul nazismo, in cui l'Ucraina viene paragonata al Terzo Reich, e una sulla Nato, un peana anti-Occidente. La guerra si combatte anche così, a colpi di installazioni culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione con la Cina resterà difficile. È la Cina che è cambiata non l'Australia, e l'Australia dovrebbe sempre difendere i propri valori

Anthony Albanese, nuovo primo ministro australiano

Usa-Cina

“Pronti a difendere Taiwan” Biden rompe l'ultimo tabù

La frase pronunciata a margine del vertice economico di Tokyo costringe la Casa Bianca a correggere subito il tiro. Ma la gaffe del presidente americano potrebbe essere voluta, nel tentativo di lanciare un avvertimento a Xi Jinping

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

TOKYO – Una pericolosa gaffe, a cui la Casa Bianca ha cercato di mettere subito una pezza, oppure una strategia deliberata, per spingere il rivale cinese Xi a farsi due conti sull'opportunità di sfidare il mondo e imitare Putin invadendo Taiwan?

Non è unanime il giudizio sulle parole di Biden durante la conferenza stampa di ieri col premier giapponese Kishida, in cui ha detto che gli Usa sarebbero pronti al coinvolgimento militare diretto evitato in Ucraina, se Pechino aggredisse Taipei. Ma non manca chi ritiene che il presidente americano, seppur con una durezza inusuale, abbia voluto mandare un messaggio ponderato da tempo. Questo se si considera che ha prospettato di togliere alcune tariffe imposte dal predecessore Trump alla Repubblica popolare. Per contrastare l'inflazione sul piano domestico, perché gli interessi elettorali pesano sempre sul rapporto con la Cina, ma forse anche per affiancare la carota della collaborazione economica al bastone della competizione geopolitica.

La scena è avvenuta nelle spettacolari sale del palazzo Akasaka, poco prima del lancio dell'Indo Pacific Economic Framework,

“Un attacco contro l'isola sarebbe un'altra azione simile all'Ucraina”

che ha lo scopo di costruire un'alternativa allo strapotere commerciale di Pechino nella regione. Fino a quel momento la giornata era andata secondo copione. Il premier giapponese aveva rivelato di avere ricevuto dal capo della Casa Bianca l'appoggio per l'ingresso come membro permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu, da anni anatema per l'Italia insieme all'entrata della Germania prevista dal “quick fix”, ed era stato duro con Putin: «L'invasione dell'Ucraina è inaccettabile, perché non si può cambiare lo status quo con la forza». Ma la ragione profonda dell'appoggio a Kiev è che Tokyo vede nell'invasione di Putin un modello che Xi potrebbe seguire, non solo per riprendersi Taiwan, ma anche per rilanciare le sue ambizioni territoriali nel Pacifico. Proprio all'ultima domanda, però, una collega ha posto a Biden una questione precisa: «Lei non ha voluto coin-

volgersi militarmente nel conflitto in Ucraina per ovvie ragioni. Sarebbe disposto a farlo per difendere Taiwan?». La risposta è stata altrettanto secca: «Sì». Allora la giornalista lo ha incalzato: davvero? «È l'impegno che abbiamo preso», ha risposto il presidente, davanti alle facce un po' stupite del segretario di Stato Blinken e del consigliere per la sicurezza nazionale Sullivan. «Noi - ha spiegato - condividiamo la One China Policy (la linea secondo cui esiste un solo governo cinese ndr). Ma l'idea che Taiwan possa essere presa con la forza non è appropriata. Destabilizzerebbe l'intera regione, e sarebbe un'altra azione simile all'Ucraina. Quindi è un onere ancora più forte».

Fino ad allora Biden era già stato molto duro con Putin, dicendo che «bisogna fargli pagare un caro prezzo per la sua barbarie», perché altrimenti il messaggio lanciato al mondo sarebbe che ognuno può sentirsi autorizzato a ripeterla. Così però ha scavalcato la linea della “ambiguità strategica” seguita finora dai suoi predecessori, che non erano mai scesi nei dettagli di come Washington reagirebbe all'invasione, proprio per tenere Pechino nell'incertezza e non incitarla all'aggressione. Ciò in base al *Taiwan Relations Act* del 1979, con cui gli Usa si erano impegnati a sostenere la capacità di Taipei di difendersi fornendo armi, senza però garantirle la stessa protezione offerta a Giappone e

Corea, o agli alleati Nato.

Qualche minuto dopo un'autorevole fonte della Casa Bianca si è affrettata a chiarire: «Come ha detto il presidente, la nostra linea non è cambiata. Ha ribadito la One China Policy e il nostro impegno per la pace e la stabilità nello Stretto di Taiwan. Ha anche ripetuto il nostro obbligo secondo il *Taiwan Relations Act*, a fornire a Taipei i mezzi militari per difendersi». La verità però è evidente. In passato Biden aveva già detto di essere pronto ad aiutare l'isola in caso di attacco cinese, come ha fatto con l'Ucraina fornendo armi. Ad esempio nell'agosto scorso, per assicurare Taiwan dopo il fallimento ritiro dall'Afghanistan, o in ottobre, durante un di-

battito alla *Cnn*. Stavolta però la domanda gli chiedeva espressamente se sarebbe pronto a fare per Taipei qualcosa in più rispetto a Kiev, e la risposta è stata affermativa.

Può trattarsi di una gaffe, ma è assai probabile che sia il vero sentimento del presidente. La domanda da porsi quindi riguarda i suoi effetti. È possibile che Xi, sfidato, si senta in dovere di rispondere agendo. Ma può anche darsi che davanti ad una posizione così ferma, alla crisi economica cinese, alla nuova ondata di Covid, al fallimento di Putin, al congresso d'autunno dove spera di ottenere il terzo mandato il leader di Pechino si convinca a soprassedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un fragile equilibrio

1

In base al **Taiwan Relations Act** del 1979, gli Usa si impegnano a sostenere la capacità di Taipei di difendersi fornendo armi, senza però garantirle la protezione offerta a Giappone e Corea del Sud



2

La “**One China policy**” è la linea ufficiale adottata dagli Usa, che riconoscono la Repubblica popolare come solo governo legittimo della Cina. E prendono atto, ma non appoggiano, le rivendicazioni cinesi su Taiwan

di Massimo Basile

NEW YORK – «Non guardate i sondaggi», dice Brian Kemp. In realtà il governatore della Georgia è molto fiducioso: l'ultimo rilevamento, di *Fox News*, gli attribuisce il 60 per cento dei consensi contro il 28 dello sfidante, l'ex senatore David Perdue, spinto da Donald Trump. Oggi è il giorno in cui la Georgia sceglie i candidati alla corsa da governatore, in programma a novembre: alle primarie repubblicane Kemp sarà “l'uomo referendum”, inteso referendum su Trump: se dovesse vincere, sarebbe la prima vera bocciatura per l'ex presidente, che cerca la vendetta dopo aver perso le elezioni in Georgia, stato risultato chiave per la vittoria di Joe Biden nel 2020.

Oggi le primarie repubblicane in Georgia

Il governatore disobbediente guida la rivolta anti-Trump

Kemp, 58 anni, ex uomo d'affari entrato in politica nel 2002, è quello su cui, dopo l'anatema di Trump, si è concentrata l'attenzione dei repubblicani: i vertici del partito sono con lui, i devoti trumpiani lo odiano, gli elettori in Georgia lo amano. Fino a due anni fa Kemp era uno dei pupilli di Trump, capace di battere nel 2018 l'astro nascente democratico Stacey Abrams usando ogni mezzo, come il congelamento, alla vigilia dall'apertura dei seggi, di 53 mila



▲ **Brian Kemp**
Alle ultime presidenziali riconobbe che Biden aveva vinto in Georgia

voti, in maggioranza afroamericana. Poi è cambiato tutto. Da governatore in carica, prima è diventato “sospetto” per non aver rilanciato le accuse del tycoon sulla frode elettorale, poi è stato indicato come nemico dell'America trumpiana per aver sancito la regolarità dello spoglio. Il governatore aveva difeso il suo segretario di Stato, Brad Raffensperger, che aveva respinto la richiesta di Trump di modificare il risultato elettorale “spostando” migliaia di



A Tokyo
Il Presidente Usa Joe Biden è stato accolto a Tokyo dal premier Fumio Kishida (sotto) e da sua moglie Yuko (sopra)



Germania, reddito di cittadinanza ai profughi ucraini

Dal prossimo primo giugno, i rifugiati ucraini in Germania avranno diritto al sussidio di cittadinanza Hartz IV gestito dall'agenzia per il Lavoro tedesca. Prerogativa sarà avere un permesso di soggiorno.

LO SCONTRO

L'ira di Pechino: "Giocate col fuoco proteggeremo la nostra sovranità"

La Cina ribadisce l'integrità territoriale. Ma per il partito ora le priorità sono interne

dal nostro corrispondente Gianluca Modolo

PECHINO - «State giocando con il fuoco, nessuno dovrebbe sottovalutare la decisa determinazione, la ferma volontà e la forte capacità del popolo cinese di difendere la sovranità nazionale e l'integrità territoriale. Abbiamo esortato gli Stati Uniti ad essere cauti nelle parole e nei fatti su Taiwan e a non inviare alcun segnale sbagliato alle forze indipendentiste e separatiste». Come prevedibile, la Cina non ha reagito bene alle parole di Joe Biden.

Dopo la "gaffe", come erano state bollate quelle dello scorso anno, il presidente Usa è tornato a parlare di un impegno militare per difendere Taiwan in caso di attacco. Un impegno che, sulla carta, non esiste, visto che il *Taiwan Relations Act* permette a Washington di porsi come "garante" dell'isola continuando a venderle armamenti senza però far scattare nessun automatismo su un eventuale intervento militare americano in caso di aggressione: con lo scopo che né Taipei né Pechino si sentano abbastanza sicure da fare mosse che sconvolgerebbero la pace nello Stretto. La cosiddetta "ambiguità strategica". Ma a differenza delle uscite precedenti, dire quelle parole a Tokyo, alle porte di casa dei cinesi, e dopo l'invasione dell'Ucraina, ha certamente tutto un altro significato. «Credo che Pechino abbia sempre pensato che gli Usa sarebbero intervenuti, ma sventolarglielo in faccia può cambiare le dinamiche», osserva Bill Bishop, attento osservatore di questioni cinesi. Anche se la guerra a Taiwan non sembra essere imminente, di sicuro Xi ha assunto in questi anni un atteggiamento più aggressivo dei suoi predecessori nei confronti della "provincia ribelle" da riunificare. Quale sarà la risposta cinese, visto che proprio in questi giorni la stessa Amministrazione Biden sta considerando di abolire alcuni dazi imposti dal suo predecessore? «Faranno sicuramente i loro calcoli, presto per dire quali», racconta Yun Sun dello Stimson Center. «Ma i cinesi sono sottoposti ora a molte pressioni, interne ed esterne, quindi penso che la loro priorità sarà quella di superare questo anno senza troppe turbolenze».

«Hanno paura. Visti i problemi interni, l'ultima cosa a cui pensano è la guerra, nonostante la retorica», confidavano qualche giorno fa fonti diplomatiche occidentali qui a Pechino. «Usa e Cina potrebbero arrivare alla guerra guerreggiata. Ma tutte e due stanno facendo il possibile per non arrivarci. Il deterrente nucleare è forte. E i cinesi sanno bene che un attacco a Taiwan scatenerrebbe una guerra mondiale, con americani e giapponesi, in cui verrebbero scon-

Corea del Nord
Kim senza mascherina ai funerali del precettore



Il leader nordcoreano, Kim Jong-un, ha presenziato senza mascherina ai funerali di un alto funzionario del regime, il maresciallo Hyon Chol-hae, nonostante il Paese sia alle prese con l'epidemia di Covid-19. Kim è stato ripreso dalla tv statale Kctv mentre porta la bara del maresciallo, che ha avuto un ruolo di primo piano nella sua formazione

fitti. Xi sta vedendo qual è la risposta a Putin sull'Ucraina». «La linea ufficiale Usa rimarrà quella, ma dato il crescente attivismo cinese, all'interno della cornice della storica politica americana nei confronti di Taiwan si stanno delineando degli elementi più chiari», racconta Shi Yinhong, professore di Relazioni internazionali all'Università Renmin di Pechino. Dall'ambiguità alla chiarezza strategica. «Entrambe le parti percepiscono che la posta in gioco è molto alta, molto seria». «Siamo in un anno elettorale e non si avventureranno molto presto in un'azione militare», prosegue la fonte. «E poi bisognerà vedere che governo esce dal Congresso. Xi si è indebolito e dovrà tenere conto delle altre fazioni all'interno del Partito. Le voci dissonanti nel Pcc ci sono: una, storica, è rappresentata proprio da quelli che dicono che ha sbagliato a svegliare il gigante americano e che è colpa sua se l'America reagisce così». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è davvero il signore del Cremlino
Il suo progetto è ricominciare il mondo
per finirla con l'egemonia americana

IL CASO PUTIN

LIMES È IN EBOOK E IN PDF . WWW.LIMESONLINE.COM



IL NUOVO VOLUME DI LIMES (4/22) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA

voti. Anche su Raffensperger, in corsa alle primarie per confermare il mandato, Trump cerca la vendetta, ma è su Kemp che si concentreranno tutte le attenzioni. Il governatore è sicuro di conquistare la nomination e di sfidare di nuovo Adams, strafavorita tra i Democratici. Trump ha puntato su Perdue, lo ha foraggiato con milioni di dollari, mobilitato gli elettori, definito Kemp il "peggiore governatore d'America". A un comizio in Georgia, il tycoon è arrivato a sostenere che preferirebbe vedere vincere la candidata democratica, ma non lui. I sondaggi indicano che Kemp non solo vincerà le primarie, ma lo farà a stragrande maggioranza. Il risultato sarebbe la conferma dei limiti dell'ossessione trumpiana tra gli elettori repubblicani. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREW MORTON
BIOGRAFO E
ROYAL WATCHER

Penso che presto
epurerà Harry
e Meghan anche da
“consiglieri di Stato”



◀ **Il tour**
La Regina Elisabetta con Keith Weed, presidente della Royal Horticultural Society, in visita al Flower Show di Londra

Intervista con il biografo della monarchia

Morton “Elisabetta? Non abdicherà Andrea resta il preferito”

dal nostro corrispondente Antonello Guerrero

LONDRA – Quando il Principe Carlo le telefonò, urlando di follia: «Mamma, questa», ossia Lady Diana, «è matta, matta, matta!». Oppure quando, in quei giorni di scandalo, la Regina «iniziò a bere di più» del suo proverbiale Martini: «Non che si ubriacasse, sia chiaro», precisa Andrew Morton, «ma certo quello stress aveva provato anche l'inossidabile Queen».

Il grande biografo e *royal watcher* inglese, 69 anni, già autore di *Diana, la vera storia dalle sue parole*, ossia l'esplosiva biografia della principessa del Galles tragicamente morta a Parigi nel 1997, ora pubblica *The Queen, 70 anni da Regina*, in uscita oggi per Rizzoli. Una biografia monstre su Elisabetta II in tempo per i festeggiamenti del “Giubileo di Platino”, in cui Morton ripercorre la sua vita con rivelazioni e dettagli inediti.

Morton, prima domanda scontata: la Regina, a 96 anni e

sempre più fragile, abdicherà?

«Credo che sia fuori discussione. Certo, qualche mansione in più potrà essere passata a Carlo e William, come i viaggi. Ma certo “Lilibet” non è mai stata così amata, anche perché ha mostrato

sempre più un lato umano, vedi ai funerali di Filippo. Dubito che lascerà, a meno che non abbia seri impedimenti, come capitò a Giorgio III...».

Però di recente la sovrana ha saltato per la prima volta dopo

59 anni l'inaugurazione del Parlamento.

«Ma ha partecipato alle corse di cavalli a Windsor e poi all'inaugurazione della nuova linea della metro di Londra, Elizabeth Line. Perché Elisabetta, sin da

piccola, ha sempre avuto questa tentazione dispettosa: rovinare piani e scalette».

Quindi, mentre noi ci preoccupiamo della sua salute, Elisabetta si sta divertendo?

«Sì. È tempo di mangiare la ciliegina sulla torta per lei».

Magari limita le sue apparizioni anche per non farsi vedere in sedia a rotelle, a causa dei problemi di mobilità?

«Penso di sì. È stato un dilemma anche per molti altri, come Roosevelt. La Regina non vuole mostrare alcun segno di debolezza, nonostante tutto».

E insomma, la Queen non è una persona fredda, come la definirono Diana e lo stesso Carlo?

«Ma Harry dice lo stesso di Carlo... Non dimentichiamo che Elisabetta è diventata regina giovanissima e ha dovuto condividere ed equilibrare i ruoli di sovrana e madre a soli 25 anni».

Ma di recente ha provato a riabilitare Andrea, sottobraccio con lei alla messa per Filippo.

«Ahimè, me lo dicono tutti a Palazzo: è davvero il suo preferito, nonostante gli scandali. Ma quella è appunto la Elisabetta madre. L'Elisabetta sovrana invece lo ha cacciato dalla balconata del Giubileo di Platino, come Harry e Meghan. Anzi, per me li epurerà presto anche da “consiglieri di Stato”. Il rapporto con Carlo invece è stato sempre complicato, a causa dei tradimenti reciproci verso Diana, e la presenza di Camilla che la Queen non ha mai sopportato: la considerava una minaccia per il matrimonio dell'erede. Ora, invece, dopo la morte di Diana, è cambiato tutto, e addirittura Camilla sarà regina consorte. E Carlo è chiaramente il suo erede preferito, non William. Altrimenti non lo avrebbe nominato a capo del Commonwealth, cui Elisabetta tiene moltissimo».

La regina era indifferente a Diana? O gelosa della sua popolarità?

«No. Aveva compreso il disagio della nuora. Ma allo stesso tempo era preoccupata per la stabilità della monarchia, mai così a rischio. E in quell'accorato discorso per Diana morta, Elisabetta ha finalmente acquisito l'umanità e l'empatia mancate prima».

Ma ha mai urlato Elisabetta, negli alterchi familiari?

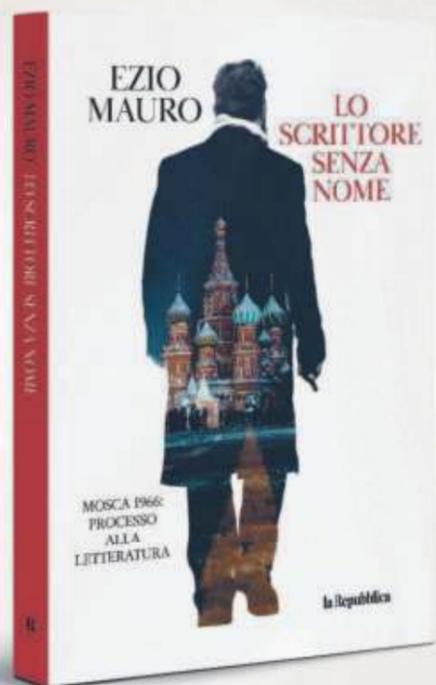
«Non che mi risulti. A parte quando Michael Fagan si intrufolò nella sua stanza da letto nel 1982. Anzi, credo che il suo lascito sia proprio questo».

Quale?

«Incarnare una voce calma e sicura, anche nei momenti più duri e turbolenti. Come nel suo straordinario discorso in piena pandemia. Quello per Diana fu la manifestazione della sua umanità, quello invece in lockdown l'ha resa una leader, per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN RACCONTO DALL'ABISSO
TOTALITARIO SOVIETICO,
UN'INDAGINE SULLA FEROCIA DEL POTERE.**



Uscita unica a 12,90 euro in più.

IL ROMANZO INCHIESTA DI EZIO MAURO SUL PRIMO PROCESSO AL DISSENSO IN UNIONE SOVIETICA

Mosca 1966: processo alla letteratura. Ezio Mauro ricostruisce la drammatica vicenda dello scrittore russo Julij Daniel' condannato al gulag con l'accusa di propaganda antisovietica. Il caso, di risonanza internazionale in quegli anni, è rimasto sommerso per decenni. Ora uno dei più grandi giornalisti italiani lo riporta alla luce in un'intensa biografia letteraria che mostra da vicino, in tutta la sua attualità, la spietata macchina della censura e della repressione.

IN EDICOLA

LO SCRITTORE SENZA NOME di Ezio Mauro

la Repubblica

itv
Exclusive: Prime Minister Boris Johnson pictured drinking at Downing Street party during lockdown
NEWS | Boris Johnson | © ITV NEWS/ITV/GETTY IMAGES

▶ **Con il calice di vino**
Il premier a Downing Street

PartyGate

Brindisi e feste in pieno Covid Le foto incastrano Boris Johnson

Boris Johnson con un bicchiere di bianco in mano, in un brindisi a Downing Street con almeno 8 persone, tra bottiglie di vino e gin. Le foto pubblicate da Itv del party del 20 novembre 2020, in cui il primo ministro britannico viene ritratto a bere con altre persone al “Numero 10” nonostante le restrizioni in pieno lockdown, potrebbero infoccolare proteste e ribellioni interne contro di lui. Johnson stavolta non potrà dire “non sapevo di infrangere le regole”. Nelle prossime ore è prevista anche la pubblicazione del rapporto della funzionaria Sue Gray sui festini proibiti a Downing Street che potrebbe mettere in difficoltà il premier.

CAMBIAMENTO CLIMATICO

Isole artificiali e resort il piano salva-atolli che divide le Maldive



GETTY IMAGES

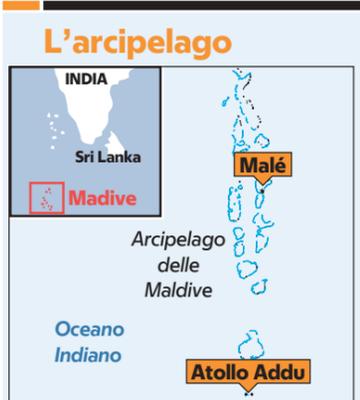
▲ **Nell'Oceano Indiano**
I 26 atolli delle Maldive sono composti da 1.190 isole

Ambientalisti contrari al progetto di dragare sabbia dalla laguna per ampliare Addu, patrimonio Unesco

di Anna Lombardi

Come salvare l'isola che non c'è. O meglio: che scompare. Dopo aver sperimentato fin dal 2010 la costruzione di piattaforme artificiali e aver annunciato, un anno fa, l'utopico progetto di una "Floating City", la prima città galleggiante al mondo (resistente alle intemperie perché costruita con *birocks*, un materiale rivestito da calcare estremamente leggero), il governo di quelle Maldive rese dai cambiamenti climatici uno dei luoghi più a rischio della Terra, lancia un nuovo, controverso piano per salvare Addu City, nel più meridionale dei suoi atolli.

L'arcipelago tropicale nell'Oceano Indiano composto da 26 atolli a



● **L'erosione**

Addu City, estesa su 6 dei 30 isolotti che circondano la laguna, è particolarmente colpita dall'erosione dovuta all'innalzamento del livello del mare

● **L'intervento**

Il governo vuole ampliare i principali 6 isolotti di ben 194 ettari con terreno ricavato dalla sabbia dragata dalla laguna

loro volta formati da 1.190 isole, è gravemente minacciato dall'innalzamento dei mari e rischia di essere interamente sommerso entro il 2050: come d'altronde denunciato pure all'Assemblea generale dell'Onu dal suo Presidente, Ibrahim Mohamed Solih, lo scorso settembre. Il terreno delle Maldive, infatti, s'innalza di pochissimo sul livello del mare e già il 97% dei suoi atolli denuncia l'erosione delle coste, fenomeno costante nel 64% dei casi. Per la sua particolare posizione geografica Addu City – città per modo di dire, estesa com'è su 6 dei 30 isolotti che circondano la laguna dove nel 1941 si celava pure una base segreta della marina britannica – è particolarmente a rischio. Nel tentativo dunque di dare un futuro economico alla seconda area urbana più grande del Paese, dove vivono circa 30mila persone, è stato approvato l'ampliamento dei principali 6 isolotti di ben 194 ettari: terreno ricavato dalla sabbia dragata dalla laguna. Certo, l'ambizioso progetto da 200 milioni di dollari, finanziato col sostegno del governo indiano e realizzato dalla olandese

Van Oord, gode di un certo sostegno pubblico. Esaltato pure dal sindaco di Addu City Ali Nizar: «Abbiamo bisogno di nuovi investimenti. Il piano ci garantisce abbastanza terreno per i prossimi 50-100 anni e potremo realizzarci sopra almeno tre nuovi resort». Peccato che le valutazioni sull'impatto ambientale non sono altrettanto ottimiste. L'atollo è infatti una riserva dell'Unesco dal 2020 in virtù della sua «impressionante barriera corallina ed eccezionale biodiversità» come si legge sul sito dell'agenzia Onu. Comprende oltre 1.200 specie di pesci, praterie di fanerogame (una particolare pianta acquatica) e pure mangrovie, in grado di assorbire grandi quantità di Co2 mitigando gli effetti del cambiamento climatico. Ma la "bonifica" seppelli-

rà 21 ettari di coralli e 120 di fanerogame, sollevando sedimenti capaci di «soffocare l'intero ecosistema, mettendo a rischio la fauna acquatica e l'economia basata sulla pesca», denuncia un rapporto della ong ambientalista Transparency Maldives. E pazienza se la Van Oord si è impegnata a usare tecniche sostenibili, ridurre la diffusione del limo e creare nuove barriere coralline sostenendo che «progetti così saranno sempre più comuni e già attirano l'interesse di altre comunità da Bali alle Bahamas». Gli ambientalisti non ci stanno e chiedono di fermare tutto: «È pensato solo per attirare turisti e arricchire grandi multinazionali. Non certo per il bene della popolazione locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

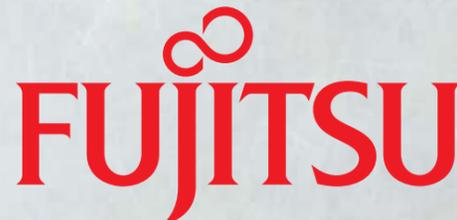
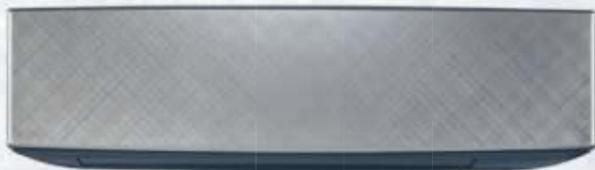
FUJITSU PRESENTA

KE

LA POTENZA MI APPARTIENE



Nuovi climatizzatori KE Fujitsu: **potenza, durata e silenziosità.** Il meglio che puoi chiedere alla tecnologia giapponese e con **6 anni di garanzia***. Una scelta di benessere, che aggiungerà comfort ad ogni spazio domestico.



FUJITSU GENERAL partner

EUROFRED Italy Distributore ufficiale per l'Italia del marchio Fujitsu
being efficient

*promozione valida dal 2 maggio al 26 Giugno 2022 sui climatizzatori della linea residenziale. Visita il sito fujitsuclimatizzatori.it e scopri tutti i dettagli della promozione.

Economia

↑ +0,17%

FTSE MIB
24.136,56

↑ +0,18%

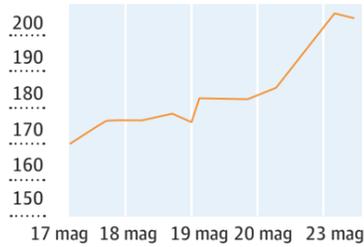
FTSE ALL SHARE
26.332,39

↑ +1,18%

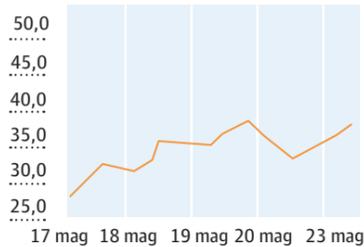
EURO/DOLLARO
1,068575\$

I mercati

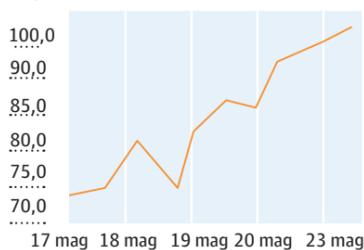
Spread Btp/Bund
-1,13% 200,5



Dow Jones
+1,98 31.880,24



Brent
+0,41% 113,01\$



Il punto

Bce, Lagarde in affanno rincorre i tassi

di Giovanni Pons

Christine Lagarde, presidente della Bce, utilizza un blog per anticipare le prossime mosse di politica monetaria. «Penso che gli acquisti netti del programma App finiranno all'inizio del terzo trimestre - ha scritto - questo ci permetterà di effettuare un primo rialzo dei tassi nel primo meeting di luglio e così saremo nella posizione di uscire dai tassi negativi alla fine del terzo trimestre». Visto che i tassi nominali oggi sono a meno 0,5%, Lagarde pensa a due rialzi dello 0,25% a luglio e a settembre. Dopo aver grossolanamente sottovalutato la crescita dell'inflazione ora Lagarde, seguendo le orme di Powell, rincorre la curva nel tentativo di raffreddare i prezzi e andando incontro alle richieste tedesche che vorrebbero un rialzo ancora più marcato. A ogni accelerazione non prevista i rendimenti dei titoli di Stato aumentano (ieri il Btp decennale ha superato il 3%) e le Borse scendono. Ma così facendo si mortifica anche la crescita che in Europa è impattata dalla guerra ucraina. E a un certo punto Powell e Lagarde si accorgeranno che l'economia è in recessione.

L'intervista all'ad del gruppo della Difesa

Profumo "Leonardo leader del polo della sicurezza Ue No a fusione con Fincantieri"

di Luca Pagni

ROMA - Difende il progetto dei grandi poli dell'industria della difesa europea «in modo da spendere meglio i soldi dei cittadini». E candida Leonardo come capofila per l'elettronica di sicurezza. Ma si schiera contro l'aggregazione con Fincantieri, in un confronto a distanza con il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti che ieri ha rilanciato l'ipotesi di "un polo militare italiano" visitando i cantieri del gruppo navale a Monfalcone. A un anno dal termine del suo secondo mandato, Alessandro Profumo fa il punto delle ultime vicende del gruppo Leonardo.

La società, all'estero, è ben posizionata negli Usa e in Inghilterra. Meno in Europa. Come mai e come pensate di crescere?
«Gli Stati Uniti sono un mercato molto importante. Ma non è l'unico. Lo è anche l'Europa, a partire dalla Germania. Siamo presenti in quasi tutti i paesi dell'Est, mentre in Francia, che rimane il mercato dove è più difficile entrare, operiamo ad aziende come Thales e Airbus. L'Italia vale solo il 15 per cento del giro d'affari, ma è importantissima perché è qui che facciamo ricerca e sviluppiamo i nostri prodotti. È la situazione di tutte le aziende del settore, dove la domanda domestica ha medie molto più basse di quanto non avvenga negli Stati Uniti».

La soluzione non potrebbe essere una Difesa europea comune, con la nascita di alcuni campioni e un budget a livello continentale?
«Penso che sia molto importante andare verso una Difesa europea e lo dico soprattutto nei confronti dei cittadini. Per qualsiasi nuovo sistema che vai a sviluppare hai costi non ricorrenti. Se un nuovo prodotto lo sviluppi dieci volte, invece che una o due, hai questi costi moltiplicati per dieci. Si cita sempre il caso dei mezzi blindati: in Europa ne abbiamo di 17 tipi diversi, mentre negli Stati Uniti soltanto tre, con una qualità più alta e costi inferiori: sono soldi dei cittadini che potrebbero essere utilizzati diversamente. Ma ci arriveremo anche in Europa».

Come procede il progetto Oto Melara, uno dei processi di aggregazione per la difesa Ue? Da cosa è stato rallentato?

«Tutti si rendono conto dell'importanza di ragionare a livello europeo, ma allo stesso tempo è importante che ci sia una forte base di proprietà intellettuale italiana. Sul tema ho sempre detto due cose. La prima è che le aggregazioni avverranno a livello verticale. La seconda: come italiani dobbiamo



Ex banchiere
Alessandro Profumo è da cinque anni al vertice del gruppo Leonardo dopo essere stato alla guida di Unicredit e Mps

“**Realizzare una Difesa comune europea significa anche risparmiare i soldi dei cittadini**”

“**Non mi pare che ci siano sinergie tra chi fa sistemi elettronici e chi costruisce scafi**”

individuare le capacità che dobbiamo tutelare. Abbiamo eccellenze nei sistemi di difesa, dove c'è Oto Melara, nell'elettronica, negli elicotteri, nei trainer che sono quelle che ci consentono di crescere. C'è una cosa di cui sono molto fiero: da quando sono qui abbiamo creato cinquemila posti di lavoro, tremila in Italia. Tutti posti di lavoro "sani" perché abbiamo sviluppato nuove capacità, migliorando i risultati».

Quindi Oto Melara ve la tenete?
«Non dipende solo da noi. Questi progetti richiedono riflessioni più allargate a livello di sistema Paese».

E come procede il progetto per fare di Leonardo il polo di aggregazione per un gruppo europeo dell'elettronica della Difesa: i due dossier devono procedere in parallelo?

«È un bene che vada avanti tutto insieme. In un processo europeo è giusto che vi sia una coerenza di base e reciprocità fra i diversi attori».

Vista la vostra attività nella cybersicurezza, avete registrato un numero maggiore di attacchi e sempre più sofisticati da quando è iniziato il conflitto? E come intendete crescere nel settore?

«Gli attacchi sono più sofisticati, non più numerosi. Vogliamo essere il

punto di riferimento della sicurezza cyber, non ci interessa una crescita per vie esterne. Abbiamo un focus nello sviluppo di tecnologie proprietarie e stiamo lanciando anche il progetto della Cyber Academy, nata per diventare il punto di riferimento del settore, facendo sia formazione diretta sia fungendo da centro di aggregazione di realtà terze che utilizzano la nostra struttura per fare a loro volta formazione».

Non volete fare gli aggregatori, ma è un mercato in crescita: non vi interessa essere protagonisti?

«È un mercato molto frazionato, di cui il 50% riguarda la protezione di attività finanziarie in cui non siamo presenti. Le banche lavorano di più con fornitori tradizionali. Noi stiamo investendo nella protezione di settore specifici, a partire dalla sanità, dalle infrastrutture strategiche ai servizi. Come azienda siamo continuamente oggetto di attacchi e questo ci permette di accumulare esperienza. Abbiamo sviluppato "librerie" di modelli di attacco molto ampie. E siccome chi fa aggressioni informatiche si muove un po' come i giocatori di scacchi con una serie di mosse prestabilite, siamo pronti a rispondere avendo accumulato una ricca casistica».

C'è una nuova leadership a Fincantieri, miglioreranno i rapporti con Leonardo?

«La collaborazione c'è sempre stata. Sono anche convinto che vada rafforzata: quando andiamo a cercare commesse all'estero possiamo muoverci in maniera ancora più coordinata. Noi facciamo la parte elettronica, loro la parte navale. Dobbiamo continuare a lavorare insieme: la Marina Militare, in questo caso, è il "cliente" e questo obbliga a essere coordinati».

Ma l'aggregazione tra i due gruppi è possibile?

«Mi sembrerebbe un uso sbagliato del tempo. Prendiamo Fincantieri: fanno navi per i settori civile e militare. Tra di loro ci sono sinergie. Mentre non mi pare che ci siano tra chi fa elettronica per la difesa e chi costruisce scafi».

Il suo mandato scade fra un anno: pensa di essere riconfermato?

«Lavoro per un anno poi si vedrà».

L'audit sull'incarico a Massimo D'Alema per possibili commesse in Sudamerica ha finito il suo lavoro: non avrebbe mosso appunti all'operato dell'ad, mentre ha individuato alcune "zone d'ombra" nelle procedure. È corretto?

«Sono sereno su quanto accaduto, ma è un documento interno di cui non posso parlare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CUC UNIONE VAL D'ENZA
Bando di gara
E' indetta una procedura aperta telematica ex art 60 D.Lgs. 50/2016, per l'affidamento del servizio di gestione di una sezione mista a tempo pieno di scuola dell'infanzia comunale, ausiliario e di supporto educativo per l'asilo nido e la scuola infanzia comunale e statale, tempo lungo per l'asilo nido e la scuola infanzia comunali, estivo per l'asilo nido e la scuola infanzia comunali, atelier per l'asilo nido e la scuola infanzia del Comune di Montecchio Emilia (RE). Importo complessivo comprensivo rinnovo e opzioni: € 1.429.874,98. CPV: 80110000-8. Criterio di aggiudicazione: Aggiudicazione mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine per la presentazione delle offerte: ore 12:00 del 14/06/2022. Prima seduta di gara: ore 11:00 del 15/06/2022. Bando integrale pubblicato all'indirizzo: www.unionevaldenza.it/documenti-e-dati/bandi-di-gara
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO DI GARA
dott.ssa Lucia Valentina Caruso

COMUNE DI ARADEO (LE)
Bando di gara - CIG 923984949B
Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Aradeo, Via A.Moro, 73040, tel. 0836/552583 - Settore LL.PP. Oggetto: Lavori di adeguamento recapiti finali della fognatura pluviale e realizzazione collettori - 1° Stralocci. Importo complessivo: € 1.926.028,89 di cui oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso € 53.794,25. Cat. prev. SOA OG6 classifica IV. Procedura: Aperta all'offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 04.06.2022 ore 12:00. Apertura: 14.06.2022 ore 09:00. Altre informazioni: Documentazione di gara su: www.cucserresalentine.it
Il responsabile del settore ll.pp.: Ing. Salvatore Donadei

IL PRESIDENTE ESECUTIVO

di Aldo Fontanarosa

ROMA - Nuove turbolenze nei cieli di Ita. Il presidente esecutivo Alfredo Altavilla ha duramente criticato i compensi che i manager di punta ricevono. Lui, incluso. Altavilla guadagna 400 mila euro lordi annui di fisso, cui si possono aggiungere fino a 400 mila lordi di parte variabile. Accelera, intanto, la vendita di Ita: le due cordate in campo inviano la proposta di acquisto, anche se "condizionata".

Gli stipendi dei dieci top manager di Ita e del presidente esecutivo Altavilla sono stati delineati dai tre consiglieri d'amministrazione del Comitato Retribuzioni. Il consiglio di amministrazione e l'azionista unico di Ita (l'Economia) li hanno poi approvati. Ora, prima dell'approvazione, il manager ha contestato in Cda il metodo di determinazione degli importi e, a cascata, gli importi stessi. Altavilla spiega ad esempio che Ita non ha tenuto conto del suo «necessario abbandono di un analogo ruolo apicale in una società quotata». Altavilla giudica la retribuzione, quindi, «gravemente lesiva della sua storia manageriale, esperienza e competenza nonché in totale disallineamento con i risultati dell'azione sin qui espressi nella società».

Le ragioni dell'errore? Secondo Altavilla, il Comitato Remunerazioni avrebbe dovuto dialogare con lui e gli altri top manager prima di delineare le retribuzioni. L'assenza di interazione è qualcosa che lui non ha sperimentato «a nessuna latitudine pure avendo servito in consigli negli Stati Uniti, in Cina, India, Germania, Russia, Francia, Australia». Alla fine, la politica di remunerazione «è illogica, paradossale, slegata dal corretto benchmark di settore pur essendosi il Comitato Remunerazioni avvalso di tre advisor a supporto».

Il ministero dell'Economia, intanto, valuterà le due offerte - ma "condizionate" - arrivate per la maggioranza di Ita. A inviare l'offerta (alle 21 di ieri) è stata la cordata tra Lufthansa ed Msc. Entro la mezzanotte di ieri, termine ultimo, è arrivata anche l'offerta di Air France e Delta con il fondo Certares (che ha aperto una Srl a Milano per gestire l'acquisto di Ita). Le cordate condizionano l'acquisto di Ita all'avverarsi di alcune condizioni. Vogliono ad esempio che Pa-

La lettera di Altavilla "Da Ita stipendio basso lede la mia storia"

Ancora turbolenze al vertice della compagnia aerea. Il manager critica i membri del Cda sui compensi. Due offerte per l'acquisto del vettore



Ho un ruolo esecutivo, con deleghe importanti. Il metodo per decidere i compensi è stato irrazionale e disordinato

lazzo Chigi regoli i sussidi pubblici alle compagnie low cost. Ma l'offerta condizionata consente anche alle aziende della stessa cordata di perfezionare l'intesa. Lufthansa, ad esempio, chiede a Msc di gestire Ita perché quello è il suo mestiere. Invece Msc fa soprattutto trasporto merci via mare e crociere. Msc obietta che Lufthansa non potrà certo pilotare Ita se investirà poche centinaia di milioni in una quota minima della compagnia. Per questo, alla fine, la quota di Lufthansa in Ita potrà essere più ampia di quanto si prevedeva. In settimana, vertice a Francoforte per definire due cose: le partecipazioni di Msc e Lufthansa in Ita, e soprattutto il patto parasociale che preciserà i rapporti di forza nella gestione operativa.

Nell'altra cordata, si muove il fondo Certares. Il fondo non può avere la maggioranza di Ita perché statunitense (le norme Ue lo vietano). E così Certares apre una Srl in Italia - Certares Europe - con sede legale in via Bocchetto, 6 (siamo a Milano). Amministratore unico è Greg O'Hara, presidente del fondo statunitense Certares. Il manager - nato in Germania da immigrati greci - è nell'atto costitutivo della Srl milanese proprio con il suo nome greco (O'Chara Maikl Gkregkori). Nome poi modificato in Greg O'Hara da quando ha preso la cittadinanza canadese.

Adesso il fondo Certares ha una Srl italiana per comprare Ita. Beneficiario dell'acquisto - se perfezionato - sarà quel O'Chara Maikl Gkregkori (oggi Greg O'Hara) che è anche cittadino greco con passaporto europeo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2 **I miliardi di sussidi**
Nel suo Piano industriale, Ita stima in quasi due miliardi i sussidi che gli aeroporti hanno dato alle compagnie aeree dal 2015 al 2021

5 **Gli scali più generosi**
Sempre il Piano industriale di Ita calcola che l'80% dei fondi arrivano dai 5 principali aeroporti del Paese (tra cui Fiumicino, Linate, Malpensa)

9 **Gli scali medi**
L'Autorità di Regolazione dei Trasporti riconduce l'8,9% degli aiuti ad aeroporti con passeggeri annui tra i 3 e 5 milioni (dal 2015 al 2017)

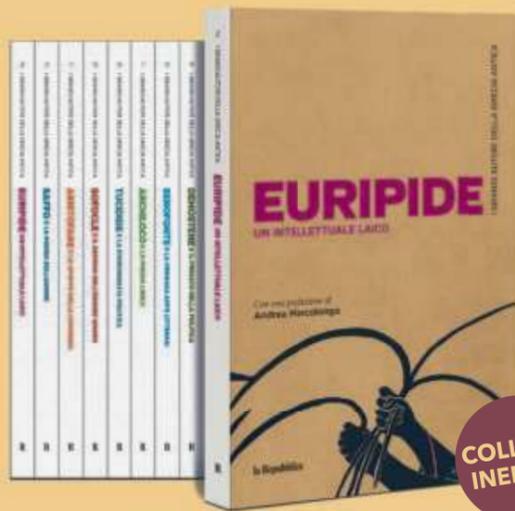
La gara di Alitalia

Gestione bagagli a Swissport con mille lavoratori in meno

ROMA - Swissport, la società che ha vinto la gara indetta dall'Alitalia in amministrazione straordinaria per la cessione dell'handling di Fiumicino, è pronta a rilevare solo 1.451 persone. Sono mille in meno rispetto agli attuali addetti (la dimensione occupazionale totale dell'handling di Fiumicino - cioè della gestione bagagli - è di 2.451 posti al 10 gennaio 2022). Il dato emerge dalla comunicazione che i commissari straordinari di Alitalia e Swissport inviano ai sindacati. La data stimata della presa in carico, si aggiunge, è «il primo luglio 2022, salvo eventuali differimenti». Scrive Swissport Italia che «assumerà nei confronti dei lavoratori alle proprie dipendenze un corredo di iniziative di politica attiva del lavoro per la riqualificazione; percorsi di ricollocazione all'interno del gruppo Swissport, in Italia e all'estero, oltre alle specifiche misure di ricambio professionale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I GRANDI AUTORI DELLA GRECIA ANTICA. CLASSICI CONTEMPORANEI

Opera composta da 20 uscite. Ogni uscita a 9,90 € in più. L'editore comunicherà, nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.



COLLANA INEDITA

La vita degli autori e il racconto dei capolavori alla base della nostra cultura.

Il secondo volume è dedicato a Euripide, uno dei grandi drammaturghi della classicità, creatore di straordinarie figure femminili, come Elettra e Medea, che affrontano con coraggio e forza le avversità della vita. Un autore in grande anticipo sui tempi, capace di parlare come pochi all'uomo moderno.

Con una prefazione di ANDREA MARCOLONGO

IN EDICOLA EURIPIDE UN INTELLETTUALE LAICO

la Repubblica

La Borsa	Borse Ue tutte in rialzo, Piazza Affari (+0,17%) resta in coda per lo stacco cedole (che pesa per l'1,44% sull'indice principale). Volano Saipem (+5,29%), dopo il raggruppamento in vista della ricapitalizzazione, e le banche (Bpm +4,3%, Unicredit +4,23%, Mediolanum +4,09% e Bper +3,1%) che sentono aria di rialzo dei tassi. Rimbalza Tim (+0,28%), anche se giovedì il cda potrebbe non decidere sulla rete unica. Realizzi su Interpump (-3,56%) e Generali (-3,14%). Fuori dal listino dei big crolla Cairo (-8%), balza la Juve (+4,7%).	I migliori	I peggiori
<p><i>Saipem guida i rialzi assieme alle banche Realizzi su Generali</i></p>	<p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	Saipem +5,29% ↑	Azimut -3,70% ↓
		Banco Bpm +4,30% ↑	Italgas -3,60% ↓
		Unicredit +4,23% ↑	Interpump -3,56% ↓
		Banca Mediolanum +4,09% ↑	Generali -3,14% ↓
		Cnh Industrial +3,49% ↑	Unipol -3,01% ↓

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

L'intervento della viceministra Castelli

Il governo lavora ai social bond "Nella prossima Finanziaria"

di Stefania Aoi

TORINO – Il governo vuole inserire nella finanziaria da approvare entro la fine dell'anno gli strumenti per misurare l'impatto degli investimenti e misure per favorire i social bond,

le obbligazioni con conseguenze positive per la società. È l'annuncio della viceministra all'Economia, Laura Castelli, al Leadership Meeting del Gsg, il movimento mondiale che promuove la finanza a impatto sociale che si riunisce quest'anno a Torino. «L'Italia può migliorare in modo sen-

sibile i suoi conti e la sua finanza, individuando criteri oggettivi nella misurazione dell'impatto sociale di ogni singolo investimento. Spero di mettere in finanziaria un pezzo di social bond», ha detto Castelli. Una promessa a contribuire a lavorare a quella «rivoluzione del capitali-



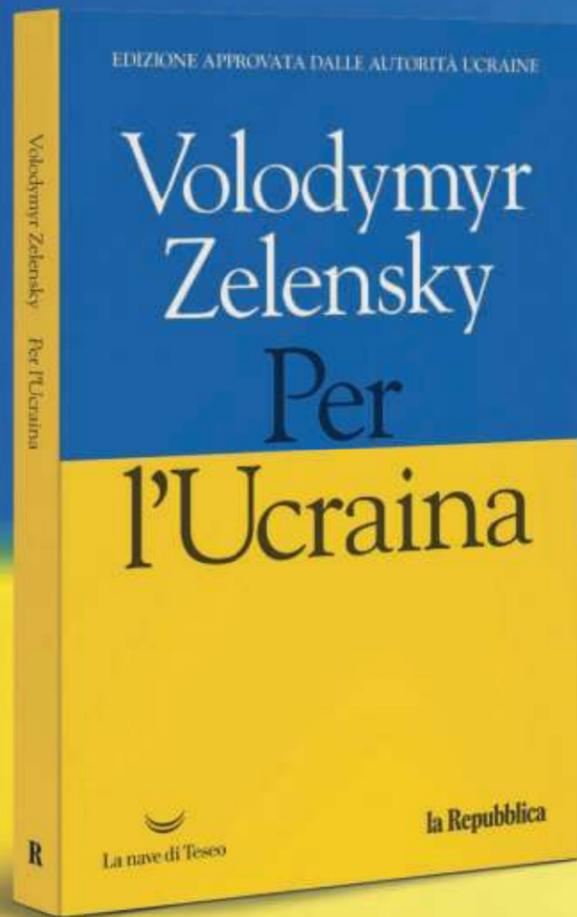
▲ **Il meeting**
A Torino, durante il Leadership Meeting del Gsg, Maurizio Molinari, direttore di Repubblica, intervista Ronald Cohen

smo» auspicata da sir Ronald Cohen, considerato il padre del social investment. «Se pensi alle generazioni future quando spendi le risorse

– continua Castelli – capisci che devi dare il giusto peso ai risultati che quegli investimenti porteranno». Fare questo e sviluppare strumenti di finanziamento adeguati, come i social bond, sono obiettivi del governo italiano. «Stiamo arrivando ai livelli europei», ha aggiunto Castelli.

La finanza a impatto sociale ha di sicuro bisogno della spinta dei governi, come ha rimarcato Cohen, intervistato dal direttore di *Repubblica*, Maurizio Molinari. Cohen chiede agli esecutivi di mettere obblighi più stringenti in fatto di trasparenza sulle condizioni di lavoro praticate dalle aziende oltre che sull'impatto ambientale. «È fondamentale – ha proseguito – arrivare a degli standard definiti per comparare le aziende anche dal punto di vista del loro impatto sociale, ambientale e di governance e non solo dei risultati finanziari». Oggi il concetto di investimento Esg (attento all'ambiente, al sociale e alla governance) si presta a interpretazioni. Tanto è comunque

Parole in prima linea.



In esclusiva l'edizione ufficiale dei discorsi del presidente Zelensky.

Dalle drammatiche parole del primo giorno di conflitto ai discorsi pronunciati nelle sedi istituzionali, fino a quelli pubblicati sui social network. Con una prefazione di **Maurizio Molinari**, questa raccolta di discorsi ci permette di addentrarci nella personalità e nella strategia comunicativa di un indiscusso protagonista di questo momento storico. Ma anche di comprendere più a fondo la posizione dell'Ucraina rispetto alla guerra e all'attuale quadro geopolitico. In collaborazione con La nave di Teseo.

IN EDICOLA PER L'UCRAINA di Volodymyr Zelensky

la Repubblica

— “ —
Il padre del social investment, Ronald Cohen: "Servono nuovi standard per valutare le aziende"
— ” —

cambiato in questi anni. «Il treno è partito», ha rimarcato Cohen, e il profitto agli azionisti non è più sufficiente alle imprese che vogliono mantenere il proprio valore e la propria forza sul mercato. «Devono dimostrare, e lo dovranno sempre di più, di avere anche delle ricadute positive sulla collettività».

Nel 2013, quando Cohen ricevette dal G8 il mandato di guidare la Task Force per l'Impact Investing, con l'obiettivo di affermare l'idea di una finanza capace di ricercare non solo il profitto ma anche soluzioni a problemi sociali e ambientali, la finanza a impatto sociale valeva 50 miliardi di dollari, oggi ha superato i mille miliardi secondo i dati del Torino Social Impact agenda per l'Italia. Tanti sono gli esempi virtuosi. Uno su tutti è Tesla: «Aveva come obiettivo quello di fare profitto, ma è anche riuscita a cambiare il mondo dell'automotive spostando i produttori dal combustibile all'elettrico», ha ricordato il presidente di Gsg. Proprio la guerra in Ucraina oggi sta accelerando la corsa dei paesi a investire sempre più in energia pulita e a risolvere una dipendenza tossica da risorse di un solo stato.



Diritto & Fisco

L'ANTIRICICLAGGIO
DEI PROFESSIONISTI

Venerdì 27 maggio in edicola



classabbonamenti.com
primaedicola.it

Nelle raccomandazioni Ue all'Italia una valutazione della misura a sostegno dell'edilizia

Un superbonus per le imprese Si punta alle ristrutturazioni energetiche più incisive

DI MATTEO RIZZI

L'Europa approva il superbonus e spinge per ampliarlo alle imprese. All'interno delle raccomandazioni primaverili della commissione europea, Bruxelles spinge sugli investimenti agli edifici green nell'ambito del Programma nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). L'Italia ad oggi «ha raggiunto il traguardo dell'entrata in vigore del superbonus», ma secondo l'esecutivo europeo, «eventuali nuovi schemi di finanziamento per la ristrutturazione energetica degli edifici dovranno essere adeguatamente mirati a ristrutturazioni energetiche più profonde, a migliorare gli edifici con le peggiori prestazioni e ad aiutare le famiglie a basso reddito». La commissione sostiene che c'è anche «spazio per includere misure di efficienza energetica più incisive nelle imprese, in particolare nell'industria».

Attualmente, «la strategia di efficienza energetica per il settore edilizio si basa per lo più su misure temporanee» e, secondo Bruxelles, dovrebbe essere quindi «integrata da una strategia a medio e lungo termine». C'è quindi spazio «per accelerare i progressi verso gli obiettivi 2030 sull'efficienza energetica». L'ambizione dell'Italia di migliorare le prestazioni energetiche del proprio patrimonio edilizio (attraverso i 13,95 miliardi di euro destinati all'efficienza energetica e alla ristrutturazione sismica di 32 milioni di metri quadrati di abitazioni) «dovrebbe essere calibrata in modo da estendersi oltre l'arco temporale dello schema superbondus e dei finanziamenti nell'ambito del Pnrr» scrive Bruxelles. La commissione parla anche di ulteriori benefici, oltre quelli ambientali. L'attuazione degli investimenti del Pnrr nell'efficienza energetica e nelle ristrutturazioni edilizie «potrebbe avere un impatto positivo sulla ripresa del settore delle costruzioni, che è stato uno dei principali responsabili del picco di crediti deteriorati (Npl) raggiunto dopo la grande recessione. Mario Turco (M5S) direziona verso il governo gli annunci arrivati da Bruxelles. «Il Superbonus è citato per ben tre volte all'interno delle Raccomandazioni europee all'Italia, sempre positivamente e con esplicita richiesta di rendere l'agevolazione strutturale ed estenderla al mondo delle imprese per finanziare investimenti in risparmio energetico ed energia rinnovabile». Inoltre continua Turco, «c'è anche spazio per includere misure di efficienza energetica più forti per le imprese, in particolare nell'industria. Quest'ultimo passaggio, in particolare, legittimo», sottolinea Turco, «la nostra proposta di un "Superbonus energia imprese", avanzata più di un anno fa per estendere l'agevolazione, e il meccanismo della cessione dei crediti d'imposta, agli investimenti verdi delle imprese, per esempio quelli previsti nel nostro piano Transizione 4.0». Il Pnrr finanzia 191,5 miliardi di euro di investimenti in Italia fino al 2026. Il piano dell'Italia comprende 190 misure, con 132 investimenti e 58 riforme. L'Italia è, in termini assoluti, il maggior beneficiario del Pnrr e uno dei quattro stati membri ad aver richiesto prestiti. Il piano darà impulso agli investimenti pubblici per sostenere la transizione verde e digitale dell'Italia: prevede investimenti nell'efficienza energetica degli edifici residenziali e pubblici (15,3 miliardi di euro), nella mobilità sostenibile (34 miliardi di euro) e nelle energie rinnovabili, nell'economia circolare e nel miglioramento della gestione dei rifiuti e delle acque (11,2 miliardi di euro). Il programma prevede inoltre investimenti per 13,4 miliardi di euro per la digitalizzazione delle imprese, 6,7 miliardi di euro per il 5G e la banda larga e 6 miliardi di euro per la digitalizzazione della pubblica amministrazione.



Sede della commissione Ue

mandazioni europee all'Italia, sempre positivamente e con esplicita richiesta di rendere l'agevolazione strutturale ed estenderla al mondo delle imprese per finanziare investimenti in risparmio energetico ed energia rinnovabile». Inoltre continua Turco, «c'è anche spazio per includere misure di efficienza energetica più forti per le imprese, in particolare nell'industria. Quest'ultimo passaggio, in particolare, legittimo», sottolinea Turco, «la nostra proposta di un "Superbonus energia imprese", avanzata più di un anno fa per estendere l'agevolazione, e il meccanismo della cessione dei crediti d'imposta, agli investimenti verdi delle imprese, per esempio quelli previsti nel nostro piano Transizione 4.0». Il Pnrr finanzia 191,5 miliardi di euro di investimenti in Italia fino al 2026. Il piano dell'Italia comprende 190 misure, con 132 investimenti e 58 riforme. L'Italia è, in termini assoluti, il maggior beneficiario del Pnrr e uno dei quattro stati membri ad aver richiesto prestiti. Il piano darà impulso agli investimenti pubblici per sostenere la transizione verde e digitale dell'Italia: prevede investimenti nell'efficienza energetica degli edifici residenziali e pubblici (15,3 miliardi di euro), nella mobilità sostenibile (34 miliardi di euro) e nelle energie rinnovabili, nell'economia circolare e nel miglioramento della gestione dei rifiuti e delle acque (11,2 miliardi di euro). Il programma prevede inoltre investimenti per 13,4 miliardi di euro per la digitalizzazione delle imprese, 6,7 miliardi di euro per il 5G e la banda larga e 6 miliardi di euro per la digitalizzazione della pubblica amministrazione.

BRUXELLES INDICA LE PRIORITÀ ALL'ITALIA

Tasse sulla casa anacronistiche Troppe aliquote Iva ridotte

DI CRISTINA BARTELLI

Basse e inadeguate le tasse sulla casa, troppe aliquote Iva ridotte e concessioni balneari non concorrenziali. Da Bruxelles la bacchettata sulle voci che a dire dall'Europa nelle raccomandazioni ai singoli paesi per il semestre europeo fanno perdere di competitività l'Italia. Infine la rinnovata richiesta di ridurre le agevolazioni fiscali. Sono troppe e in epoca pandemica ne sono state inserite secondo la commissione 69 nuove e non c'è prospettiva per una loro effettiva riduzione.

In particolare il documento torna più volte sulla questione riforma fiscale e la lega alla questione aggiornamento dei valori catastali degli immobili. «La prima casa è esente dalle imposte ricorrenti sugli immobili, sullo sfondo di un alto tasso di proprietà della casa, e la base imponibile corrispondente è obsoleta. I dati rilevanti sul settore immobiliare non sono stati effettuati ancora aggiornamenti dei valori catastali». Insomma se da un lato fonti di Bruxelles si affrettano a specificare che riforma del sistema fiscale e del catasto in Italia non è una condizione per l'esborso dei fondi del Recovery fund ma sono la parte delle raccomandazioni Ue per paese, dall'altro nel documento specifico sul recovery fund, Per la Commissione è necessario «allineare i valori catastali ai valori correnti di mercato». Inoltre servirà una «razionalizzazione e la riduzione delle agevolazioni fiscali, anche per l'Iva, e le sovvenzioni dannose per l'ambiente garantendo equità e riducendo la complessità del codice tributario». A confermare la linea d'orizzonte tracciata da Bruxelles è il commissario all'economia Paolo Gentiloni che in conferenza stampa ribadisce: «Nelle raccomandazioni della Commissione Europea all'Italia si chiede di aggiornare i valori catastali ai valori attuali di mercato. Penso che questo non rappresenti una richiesta di aumento delle tasse o di reintroduzione di tasse nella prima casa, ma rappresenti una necessità per l'Italia, di cui penso il governo italiano sia pienamente consapevole. Infatti», conclude, «sta preparando misure in questa direzione». Il riferimento ottimistico è al disegno di legge sulla riforma fiscale spiaggiato in commissione finanze alla camera in attesa di una ste-

sura definitiva della legge post revisione, la seconda, di alcune disposizioni tra cui proprio quella dell'articolo 6 (peraltro già votato) sulla revisione degli estimi catastali. La revisione è stata portata avanti dai gruppi di Lega e FI con il coordinamento di palazzo Chigi e sebbene informalmente c'è l'ok delle altre forze politiche della maggioranza si dovrà essere d'accordo su un testo definitivo che da almeno tre settimane è in mano ai tecnici per le limature tecniche finali. Dopo l'ufficializzazione delle raccomandazioni di Bruxelles sulla casa, **Giorgio Spaziani Testa**, presidente di Confedilizia ha rilasciato una nota in cui osserva che: «La Commissione europea conferma che la riforma del cata-

sto, inserita dal Governo nella delega fiscale, serve ad eseguire la raccomandazione Ue di aumentare le tasse sulla casa. A questo punto, per difendere i risparmi degli italiani l'unica strada è bloccare la riforma», chiede il numero uno di Confedilizia. Per **Massimo Bitonci**, capogruppo Lega in commissione Bilancio della Camera e responsabile del dipartimento attività produttive del partito e uno degli artefici della riscrittura dell'articolo 6 in chiave più soft: «Il testo sul tavolo di palazzo Chigi non tocca la casa e non ci sarà alcun adeguamento dei valori catastali a quelli di mercato», prosegue. «Questo porterebbe un grave danno alle tasche degli italiani, che vedrebbero aumentare l'Imu in maniera indiscriminata, e farebbe uscire dal limite Isee molte famiglie.

Lotta all'evasione. Per Bruxelles questo capitolo è stato affrontato dall'Italia nel contrasto all'omessa fatturazione con progressi sostanziali attraverso il rafforzamento dei pagamenti elettronici e con l'abbassamento della soglia del contante. Tra le misure per ridurre l'evasione fiscale con l'uso di banche dati integrate e i big data pseudonimizzati per indirizzare meglio audit e controlli, e l'introduzione di sanzioni per le imprese che rifiutano i pagamenti elettronici. Inoltre, si ridurranno i costi di conformità e migliorerà l'adempimento degli obblighi attraverso l'introduzione di dichiarazioni Iva precompilate.



Il testo del provvedimento su
www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Risoluzione dell' Agenzia delle entrate su come sanare l'invio delle comunicazioni sbagliato

Tessera sanitaria, ravvedimento

Ma niente sconti per mancata trasmissione dati al portale

DI GIULIANO MANDOLESI

Via libera al ravvedimento operoso ma nessuno sconto in caso di omessa, tardiva o errata trasmissione dei dati al portale tessera sanitaria: 100 euro per ogni documento di spesa e niente applicazione del cumulo giuridico. Questo è quanto indicato dall'agenzia delle entrate nella risoluzione 22/E pubblicata ieri in cui venivano chiesti chiarimenti in merito al regime sanzionatorio previsto per le violazioni degli obblighi di comunicazione al portale tessera sanitaria ai sensi dell'articolo 3 c.5-bis del dlgs 175/2014.

Cosa dice il fisco. Il chiarimento era riferito al termine "comunicazione", preso a base nel citato comma 5-bis per l'applicazione di una pena pecuniaria di 100 euro per ogni omissione, errata o tardiva trasmissione, se fosse riferito al singolo documento



Cento euro per ogni documento di spesa errato

di spesa contenuto in ciascuna comunicazione, al singolo file trasmesso o alle spese per ciascun codice fiscale all'interno dei file. L'agenzia delle entrate interpreta il termine citato evidenziando la volontà del legislatore di valorizzare la "reazione sanzionatoria" in caso di inadempimento e, ciò premesso la pena pecuniaria di 100 euro prevista dalla normativa è da in-

tendersi riferita ad ogni singolo documento di spesa errato, omesso, o tardivamente inviato al sistema tessera sanitaria fino ad un massimo di 50.000 euro, a nulla rilevando il mezzo di trasmissione (uno o plurimi file), o il numero i soggetti cui i documenti si riferiscono. A detta della stessa agenzia infatti sia la richiesta della VI Commissione del Senato di dimezzare

l'importo della predetta sanzione da 100 a 50 euro sia di considerare con il termine "comunicazione" il file trasmesso (contenente un numero x di documenti di spesa), non consentirebbe di ottenere l'effetto dissuasivo necessario oltre ad indebolire la reazione sanzionatoria rispetto all'inadempimento fiscale particolarmente rilevante ai fini della pre-compilazione della dichiarazione precompilata. Inoltre la sanzione di 100 euro per ogni singolo documento di spesa si applica senza possibilità di fruire del c.d. cumulo giuridico di cui all'articolo 12 del dlgs. n. 472 del 1997.

Utilizzabile il ravvedimento operoso. È opportuno segnalare che nei casi di errata comunicazione dei dati al portale tessera sanitaria, la sanzione non si applica se la trasmissione è effettuata entro i cinque giorni successivi alla scadenza ovvero, in caso di segnalazione da parte dell'Agenzia delle En-

trate, entro i cinque successivi alla segnalazione stessa. Inoltre, se la comunicazione è correttamente trasmessa entro sessanta giorni dalla scadenza prevista, la sanzione piena di 50.000 è ridotta a un terzo con un massimo di euro 20.000. Nella risoluzione l'agenzia delle entrate sottolinea come la citata sanzione è definibile mediante l'istituto del ravvedimento operoso di cui all'articolo 13 del d.lgs. n. 472 del 1997 e, qualora la comunicazione sia correttamente trasmessa entro sessanta giorni dalla scadenza prevista, la sanzione base su cui applicare le percentuali di riduzione disposte dal citato articolo 13, è appunto data dalla sanzione ordinaria ridotta a un terzo con un massimo di euro 20.000.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Sindaco commercialista, inghippo organizzazione

DI EMILIO DE SANTIS

Il libero professionista che eserciti anche l'attività di sindaco di società non è soggetto a imposizione Irap per quel segmento di attività purché risulti possibile la separazione da altri compensi relativi all'attività professionale svolta, in presenza di autonoma organizzazione. Sono le ordinanze nn. 13331 e 13319 del 2022 della Corte di Cassazione ad affermarlo, rispettivamente accogliendo il ricorso delle entrate e respingendo quello del contribuente avverso le sentenze n. 1993/21/2020 della Commissione tributaria regionale della Lombardia e n. 467/01/2019 della Ctr Lazio. In ambedue i casi si trattava del silenzio rifiuto a richieste di rimborso dell'imposta per anni passati, laddove i dottori commercialisti le avevano avanzate in assenza, secondo i giudici di legittimità, di prova sul mancato utilizzo di un'autonomia organizzazione, tra l'altro presunta nel secondo caso, in quanto il commercialista faceva parte di un'associazione professionale, essendone socio. In tale situazione "con onere probatorio all'evidenza gravante sul contribuente" va fatta accurata distinzione tra il segmento di attività svolta dal professionista quale sindaco, che può non essere assoggettata a tassazione Irap, rispetto alla sua attività di commercialista.



La sede della Cassazione

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Monopattini e bici elettriche, bonus 100%

DI GIOVANNI GALLI

Monopattini e bici elettriche fanno il pieno del credito d'imposta: la percentuale del bonus fruibile da ciascun beneficiario è pari al 100% dell'importo risultante dall'ultima istanza validamente presentata. Lo ha reso noto ieri l'Agenzia delle entrate con il provvedimento del direttore prot. n. 2022/176217 avente a oggetto "Determinazione della percentuale del credito d'imposta spettante, di cui all'articolo 44, comma 1-septies, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, per le spese sostenute dal 1° agosto al 31 dicembre 2020 per l'acquisto di monopattini elettrici, biciclette elettriche o muscolari, abbonamenti al trasporto pubblico, servizi di mobilità elettrica in condivisione o sostenibile" Il provvedimento dispone dunque che "Il credito d'imposta spettante a ciascun beneficiario è pari al 100 per cento dell'importo del credito risultante dall'ultima istanza validamente presentata ai sensi del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate prot. n. 28363 del 28 gennaio 2022, in assenza di successiva rinuncia". E ricorda che ai sensi dell'articolo 4 del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 21 settembre 2021, il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente nella dichiarazione dei redditi, in diminuzione delle imposte dovute e può essere fruito non oltre il periodo d'imposta 2022. Come noto, il comma 1-septies dell'articolo 44 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, ha previsto il riconoscimento di un credito

d'imposta, alle condizioni nel limite complessivo di spesa di 5 milioni di euro, a favore delle persone fisiche che, dal 1° agosto al 31 dicembre 2020, hanno sostenuto spese per l'acquisto di monopattini elettrici, biciclette elettriche o muscolari, abbonamenti al trasporto pubblico, servizi di mobilità elettrica in condivisione o sostenibile, nella misura massima di 750 euro. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate prot. n. 28363



Provvedimento dell'Agenzia

del 28 gennaio 2022, emanato ai sensi del decreto attuativo del Ministro dell'economia e delle finanze del 21 settembre 2021, sono state definite le modalità applicative per il riconoscimento del credito d'imposta, anche ai fini del rispetto del limite di spesa complessivo di 5 milioni di euro. In particolare, il provvedimento del 28 gennaio 2022, si legge nel documento diffuso ieri, prevede che nel caso in cui l'ammontare complessivo delle spese agevolabili risulti inferiore al limite complessivo di spesa, la percentuale è pari al 100%. L'ammontare complessivo dei crediti d'imposta risultanti dalle istanze validamente presentate, tenuto conto delle spese agevolabili ivi indicate, è inferiore al limite di spesa di 5 milioni di euro. Pertanto, il provvedimento di ieri ha reso nota la percentuale del 100% spettante ai richiedenti.

IO ONLINE Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Campagna al via con interventi per dare più appeal alla dichiarazione

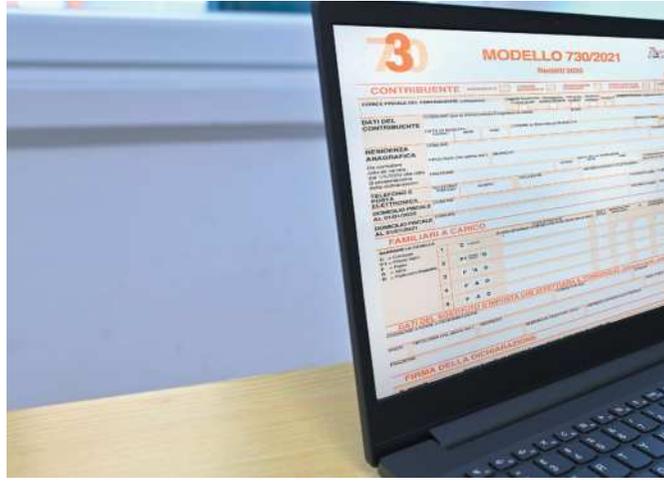
Il precompilato fa fatica

Solo un contribuente su 20 invia senza modifica

DI GIULIANO MANDOLESI

Aumentano gli utilizzatori ma il 730 precompilato ancora non decolla, solo 2 contribuenti su 10 hanno trasmesso il modello confezionato dall'agenzia delle entrate e solo 1 su 20 lo ha accettato senza modifiche. Dal 2022 però salgono ancora gli incentivi per incrementare l'appeal dei precompilati: niente verifiche documentali sui dati in possesso del fisco anche in caso di modifiche delle dichiarazioni. E invii pure tramite parenti e persone diverse dai familiari.

L'analisi dei dati. Continua il trend di crescita del numero dei contribuenti che utilizzano ed inviano la dichiarazione precompilata, con 4,2 milioni di utilizzatori nel 2021 rispetto ai 3,9 del 2020. L'agenzia delle entrate lo scorso 20 maggio in occasione dell'apertura della campagna 2022 dei precompilati, ha sottolineato come rispetto al 2015, l'anno di introduzione dello strumento, i contribuenti che inviano le dichiarazioni in commento sono triplicati. L'analisi dei dati però mette in luce anche un'altra realtà ovvero che rispetto al totale dei 730 presentanti ogni anno dai contribuenti i numeri di quelli precompilati risultano ancora non così rilevanti. Sulla base di quanto indicato dalle Finanze, nel documento sulle statistiche delle di-



Il 20% dei contribuenti sceglie il modello confezionato dall'Agenzia

chiarazioni fiscali per l'anno d'imposta 2020, risultano infatti circa 22,5 milioni di 730 presentati e, ipotizzando che i citati 4,2 milioni di precompilati nell'anno siano tutti 730, solo meno del 20% del totale dei modelli (2 su 10) risultano quindi trasmessi tramite l'utilizzo del modello confezionato dall'agenzia delle entrate. Se poi ci si focalizza sul numero dei precompilati accettati integralmente dai contribuenti, ovvero senza modifiche perché ritenuti totalmente completi (o per evitare i controlli documentali inibiti in caso di accettazione totale del modello) i numeri sono ancora più bassi. L'agenzia delle entra-

te infatti riporta che dei 4,2 milioni di modelli precompilati trasmessi, il 22,3% sono accettati senza modifiche, ovvero poco meno di un milione, una percentuale molto bassa e pari a circa il 5% sul totale dei 730 inviati ogni anno (1 su 20).

Aumentano le informazioni trasmesse e gli incentivi per l'utilizzo. Come evidenziato dall'agenzia delle entrate supera quota 1 miliardo e 200 milioni il monte dei dati pre-inseriti dal Fisco nelle dichiarazioni grazie ad un rilevantisimo numero di comunicazioni trasmesse da imprese, enti, professionisti ed intermediari contenenti i dati reddituali e le spese detrai-

bili e deducibili dei singoli contribuenti. Oltre ad incrementarsi i dati a disposizione dell'agenzia delle entrate per implementare i modelli, dal 2022 crescono anche gli incentivi per l'utilizzo delle precompilate. Va infatti ricordato che grazie alle novità introdotte dal decreto fisco-lavoro, il 146/2021, a differenza di quanto previsto dalla normativa previgente che impediva le verifiche formali (ex art. 36-ter dpr 600/73) dell'agenzia delle entrate solo in caso di accettazione integrale del precompilato, ora l'inibizione scatta anche in caso di variazione dei dati del modello. In caso di modifiche dei dati precaricati dal fisco infatti le verifiche saranno limitate solo ai documenti che determinano la variazione perché di fatto non noti all'agenzia delle entrate. Tale inibizione dai controlli riguarda solo quelli formali e restano infatti attuabili quelli sulla sussistenza delle condizioni soggettive che danno diritto alle detrazioni, alle deduzioni e alle agevolazioni. Tra gli incentivi all'utilizzo dei precompilati dal 2022 vi è anche la possibilità di far trasmettere la propria dichiarazione a familiari o soggetti terzi conferendo una procura al coniuge, parente (o affine) entro il IV grado tramite procedura web o a persona diversa da familiare recandosi in uno degli uffici dell'agenzia.

© Riproduzione riservata

SPORT

Dilettanti, erogazione non restituita

I prelievi non giustificati da una associazione sportiva dilettantistica (ASD) non formano una presunzione di restituzione di denaro al soggetto ovvero allo sponsor che, in precedenza, procede ad erogare delle somme in favore della stessa compagine sportiva. Così la Ctp Bari (sentenza 217/2022) in relazione a un caso in cui, dalle indagini bancarie espletate poi a carico della ASD e del suo legale rappresentante (e non anche dello sponsor promotore del giudizio in questione), erano emersi una serie di prelievi non giustificati che l'Ufficio ipotizzava quale restituzione di somme di denaro allo sponsor, atteso che i prelievi in questione risultavano di ammontare significativo rispetto ai pagamenti documentati da quest'ultimo. Su tal punto, in pratica il giudizio riguardava la eventuale idoneità di meri elementi indiziari a configurare una presunzione di inesistenza dell'operazione avente valore di prova ex art. 2729 cc; ma l'accertamento, per indeducibilità e indetraibilità IVA in capo allo sponsor, era scaturito da un fatto noto rilevato in capo alla ASD sulla base del quale i verificatori non erano riusciti però a dimostrare il fatto ignoto in capo al soggetto erogante le somme (fatto che, ad avviso del giudice pugliese, doveva essere invece il risultato necessario, univoco e sicuro delle indagini pena l'infondatezza dell'accertamento stesso), in quanto gli stessi verificatori affermavano come non fosse stato possibile individuare i destinatari effettivi delle somme il cui prelievo dai conti non era stato giustificato dall'ASD. Pertanto solo se viene dimostrata la concreta riferibilità delle movimentazioni bancarie allo sponsor può scattare una presunzione a carico di quest'ultimo e di conseguenza una vera e propria inversione dell'onere della prova, in forza della quale il soggetto passivo è tenuto a giustificare e dimostrare l'assoluta estraneità al fatto contestato. In assenza di tale accertata riferibilità, non può essere invece messa in discussione la regolarità formale della documentazione esibita quale prova del rapporto negoziale sottostante.

Antonino Russo

© Riproduzione riservata

Accertamento induttivo, il campione dev'essere coerente

In caso di accertamento analitico induttivo fondato su presunzioni qualificate (gravi, precise e concordanti) in presenza di contabilità regolare, la scelta del campione appropriato di merci posto alla base delle presunzioni deve essere coerente con "la natura e le caratteristiche dei beni presi in esame", implicitamente rinviando alle modalità di campionamento "mediante scelta ragionata". Resta a carico del contribuente la dimostrazione di eventuali mutamenti del mercato o della propria attività che giustifichino l'applicazione di percentuali di ricarico diverse in altri periodi. Emerge dalla sentenza 11717/2022 della Corte di cassazione. Le presunzioni sono fondate, nel caso di specie, su coefficienti di ricarico relativi alla merce venduta calcolati su campioni merceologici costruiti per periodi di imposta diversi da quello oggetto di ripresa. La pronuncia considera le percentuali di ricarico, accertate con riferimento ad un determinato periodo di imposta, validi elementi indiziari, da utilizzare con razionalità e prudenza, per ricostruire i dati corrispondenti relativi a periodi precedenti o successivi. Ciò in considerazione del fatto che la tipologia di merci trattate e la misura del ricarico sulle stesse non sono variabili occasionali. Di conseguenza, si inverte l'onere della prova

sul contribuente (in quanto soggetto "più vicino" al soddisfacimento dell'onere), per evitare la predetta estensione a diverse annualità della significatività dei campioni prescelti.

La questione del campione

A monte si pone tuttavia la questione di quali siano i principi e i criteri alla base della creazione di un campione che possa definirsi statisticamente rappresentativo. Tralasciando di considerare campioni costruiti con scelta meramente casuale, ci si può riferire alle modalità di campionamento "mediante scelta ragionata". Questa metodologia può basarsi su un procedimento "per quota", che richiede una suddivisione della popolazione complessiva (la totalità delle merci) sulla base di alcune variabili caratteristiche della stessa. E' necessario che il campione rispetti le proporzioni presenti nella popolazione relativamente a tali variabili. Si procede poi all'assegnazione di quote per ogni raggruppamento. Un altro tipo di scelta delle unità da inserire nel campione è rappresentato dalla selezione per "unità tipo", andando cioè a cernere solo quelle unità ritenute standard o medie rispetto ad un determinato carattere che si intende isolare nella popolazione e ritenute quindi rappresentative delle rimanenti in relazio-

ne a determinate caratteristiche. Ad esempio, per ogni caratteristica ritenuta significativa rispetto alle merci vendute, in ipotesi il canale di vendita, si seleziona un'unità standard con caratteristiche medie. Il campione potrebbe essere tuttavia costruito anche sulla base di unità che, per ogni caratteristica, presentino una connotazione di accentuazione. In tal modo si ottiene un campione di unità con caratteri nettamente differenziati, per poter riprodurre "in piccolo", nella maniera più completa possibile, la totalità della popolazione di merci. Una scelta casuale delle unità da includere nel campione può fornire risultati accettabili nel caso in cui il campione sia stratificato, il che si ottiene dividendo il collettivo di merci in classi o strati, ciascuno contenente elementi il più possibile omogenei, e procedendo ad estrazione casuale delle unità all'interno di ogni strato. Di rilevante importanza è anche la frazione di campionamento, cioè il rapporto tra le merci incluse nel campione e la totalità delle stesse, in quanto una frazione più elevata aumenta la probabilità di includere merci con caratteristiche tipologiche particolari, che possano incidere significativamente sui risultati ottenuti.

Daniela Polcino

© Riproduzione riservata

Un interpello su un professionista olandese. Le cose cambiano se c'è base fissa in Italia

Autonomi con tasse domestiche

Il consulente del ministero paga in patria per redditi e Iva

DI FRANCO RICCA

Il lavoratore autonomo olandese che fornisce consulenza ad un ministero italiano, disponendo per tale attività di un ufficio presso la sede del dicastero, paga le imposte sul reddito in patria, a meno che la struttura che utilizza possa qualificarsi come una base fissa in Italia, questione che non può però formare oggetto di interpello. Per quanto riguarda l'Iva, poiché l'amministrazione committente non è un soggetto passivo, la consulenza, in quanto prestazione di servizi generici, è imponibile nel paese di residenza del professionista. È quanto emerge dalla risposta n. 285 del 20 maggio 2022 dell'agenzia delle entrate alla richiesta di chiarimenti inoltrata da un ministero per conoscere il trattamento tributario applicabile, ai fini dell'Irpef e dell'Iva, ai compensi di lavoro autonomo erogati ad un professionista residente nei Paesi Bassi sulla base di un contratto stipulato con gli uffici

di diretta collaborazione del ministro, per l'espletamento del quale il consulente ha eletto domicilio presso gli uffici ministeriali e può avvalersi delle strutture logistiche degli uffici stessi.

Imposte sui redditi

Per quanto riguarda l'imposizione sul reddito, dopo

Il ministero non è titolare di partita Iva: l'operazione è localizzata nel paese del professionista, che dovrà emettere fattura secondo le disposizioni dei Paesi Bassi

avere richiamato le disposizioni del Tuir, nonché l'art. 25 dpr 600/73 in merito alla ritenuta sui compensi di lavoro autonomo erogati a non residenti, l'agenzia osserva che occorre tenere conto anche della Convenzione tra

Italia e Paesi Bassi contro le doppie imposizioni, dal cui art. 14 emerge che i redditi che un residente di uno degli stati ritrae dall'esercizio di una libera professione o da altre attività di carattere indipendente sono imponibili soltanto in questo stato, a meno che il professionista non disponga abitualmente nell'altro stato di una «base fissa» per l'esercizio delle sue attività, ipotesi in cui i redditi sono invece imponibili nell'altro stato nella misura in cui sono imputabili a detta base fissa. Il dubbio dell'istante attiene proprio alla disponibilità, da parte del professionista, di una «base fissa» in Italia, concetto assimilabile a quello di «stabile organizzazione», ossia una sede fissa di affari in cui egli esercita in tutto o in parte la sua attività indipendente, i cui elementi costitutivi, secondo la Cassazione, sono quello materiale ed oggettivo della sede fissa di affari e quello dinamico dell'esercizio in tutto o in parte della sua attività. La «fissi-

tà» implica che la sede sia in un luogo determinato ed abbia un certo grado di permanenza nell'utilizzo, potendo però «essere costituita anche da un locale o da una stanza di proprietà di altri soggetti che, tuttavia, deve essere a disposizione del lavoratore autonomo e nel quale questo esercita la sua attività o parte della stessa». Ciò posto, stabilire se il professionista abbia a disposizione un luogo qualificabile «base fissa» in Italia, ad esempio la struttura logistica messa a sua disposizione dal ministero, dipenderà dal potere effettivo del soggetto di utilizzare tal struttura per svolgere la sua attività, nonché dalla portata della sua presenza in quel luogo e delle concrete attività che vi svolgerà. La valutazione di tali elementi, tuttavia, costituisce una questione di fatto che esula dall'attività interpretativa esplicabile in sede di interpello.

Disciplina Iva

Riguardo all'Iva, dati per sussistenti i presupposti oggettivo e soggettivo, occorre

verificare il presupposto territoriale, regolato, per le prestazioni di servizi generiche, dall'art. 7-ter del dpr 633/72. In base a queste disposizioni, secondo l'agenzia, considerato che il ministero committente non è titolare di partita Iva, l'operazione è localizzata nel paese di residenza del professionista, il quale dovrà quindi emettere fattura addebitando l'Iva secondo le disposizioni dei Paesi Bassi. Si deve però osservare, in proposito, che la questione dell'esistenza o meno di una stabile organizzazione in Italia del professionista è rilevante anche agli effetti dell'Iva, poiché in caso affermativo la prestazione risulterebbe imponibile in Italia in base al combinato disposto dell'art. 7-ter, lett. b) e dell'art. 7, comma 1, lett. d) del citato dpr.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

BREVI

L'OICE, l'Associazione delle società di ingegneria e architettura aderente a Confindustria, accoglie molto positivamente i contenuti del comunicato dell'11 maggio 2022 a firma del Presidente dell'Anac, Giuseppe Busia (si veda ItaliaOggi di ieri) con il quale si forniscono indicazioni sul calcolo dei compensi professionali in caso di riduzione dei livelli progettuali, a tutela dei progettisti spesso danneggiati da scelte inique delle stazioni appaltanti. Per il presidente Oice, Gabriele Scicolone, «è molto importante che sia stato precisato che l'omissione di un livello non equivale alla sua soppressione ma significa una unificazione con quello successivo e le relative attività devono comunque essere remunerate applicando il parametro Q del decreto parametri proprio del livello omissivo. Non c'è quindi alcun riassorbimento della remunerazione della prestazione inerente il livello omissivo, salvo rare e di fatto inesistenti eccezioni laddove alcune prestazioni siano identiche nelle varie fasi progettuali. Questo perché, diversamente - dice l'Anac - si incorrerebbe nella violazione del principio dell'equo compenso».

Istat e Accredia hanno siglato, lo scorso 18 maggio, la Convenzione intesa a valorizzare il patrimonio informativo dell'Ente italiano di accreditamento nell'ambito della produzione statistica ufficiale. L'accordo, firmato dal Presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo e dal Presidente di Accredia Massimo De Felice, rinnova il rapporto di collaborazione avviato nel 2018 tra i due enti, ha durata triennale ed è prorogabile.

Il Capo di Gabinetto del Ministero della Giustizia, consigliere Raffaele Piccirillo, e il Direttore dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, prefetto Bruno Corda, hanno sottoscritto in via Arenula un protocollo d'intesa per la costituzione di un "Osservatorio Permanente sulla raccolta dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati". L'Osservatorio Permanente sulla raccolta dei dati relativi ai beni sequestrati e confiscati prevede un Comitato scientifico e un organismo tecnico, per monitorare lo sviluppo delle piattaforme informatiche.

Il nuovo Consiglio Generale dell'Associazione Italiana Giuristi d'Impresa, riunitosi il 19 maggio presso la sede di Milano e in video conferenza, ha proceduto alle nomine delle cariche sociali e al conferimento dei poteri. Composto da 15 associati rappresentanti delle funzioni legali di importanti realtà aziendali italiane ed estere, il Consiglio, per il triennio 2022/2025 ha confermato Giuseppe Catalano Presidente dell'associazione e nominato Wanya Carraro Vice Presidente Vicario con delega alla Comunicazione ed Editoria e Giorgio Martellino Vice Presidente con delega al Coordinamento delle Sezioni Territoriali. Paola Nocerino ricoprirà il ruolo di Segretario Tesoriere. Il Comitato Direttivo sarà composto dal Presidente, dai Vice Presidenti, dal Presidente Emerito Giovanna Ligas, dalla responsabile della Sezione Territoriale Emilia Romagna e Marche Micaela Cattaneo e dai Consiglieri Giulio Fazio e Adriano Peloso.

Essere parte attiva e concreta in un dialogo fondato su proposte e non su critiche: è questo l'obiettivo della IV Convention dei Commercialisti Cattolici - che si è svolta a Roma presso il Collegio Universitario Villa Nazareth, riunendo professionisti da tutta Italia - dal titolo: "Epoca di riforme, tempo si strategie. La Vision dei Commercialisti Cattolici per un'Italia che cammina".

A un anno di distanza dall'ultimo "6", il Jackpot del SuperEnalotto arriva a un passo dal record della storia del gioco, che risale al 13 agosto 2019, quando a Lodi furono vinti oltre 209,1 milioni di euro: per l'estrazione di oggi, il SuperEnalotto mette in palio 209 milioni di euro, il Jackpot più alto al mondo.

L'accertamento va fatto anno per anno

L'accertamento va fatto anno per anno

Il Fisco deve accertare ogni anno che prende in considerazione. L'accertamento del fisco per un anno d'imposta non può essere condizionato dai redditi di anni precedenti. Sbaglia l'Erario a ritenere inapplicabile il regime agevolativo, sul presupposto che nell'anno d'imposta precedente, la contribuente avesse conseguito un ammontare superiore al limite previsto, senza però effettuare un accertamento anche per quel periodo. Così la sentenza della Ctp Reggio Emilia 73/2022. Un'Asd optava, per l'anno d'imposta 2016, per il regime agevolato ex art 1 della L. 398/91, in quanto nell'anno d'imposta precedente, il "fatturato" commerciale non era superiore a 250.000 euro. Tuttavia, per le Entrate, secondo il principio della "cassa allargata" in tale limite non andavano considerate solo le fatture incassate ma tutte quelle emesse, anche se non incassate. Dunque, per il fisco, nel caso in esame, la ricorrente aveva superato il limite di fatturato nel 2015, anche se i corrispettivi incassati risultavano inferiori, rendendo così, inapplicabile, per l'anno d'imposta 2016, il regime d'imposta agevolato. Tuttavia, l'Agenzia non ha emesso alcun avviso di accertamento per il 2015. Pertanto, per la Ctp, essa ha violato, platealmente, il principio, dell'autonomia di ciascun periodo d'imposta, determinando il reddito di anni anteriori a quello oggetto di controversia, facendone refluire gli effetti su quest'ultimo. Inoltre, l'amministrazione finanziaria, qualora proceda al recupero di costi contabilizzati in un esercizio non di competenza del dpr 917/86, ex art. 109 (già art. 75), non è tenuta, in forza del principio di autonomia dei periodi d'imposta, a provvedere alla contestuale rettifica del reddito dell'esercizio ritenuto di effettiva imputazione, potendo il contribuente formulare istanza di rimborso, per evitare la perdita del diritto alla restituzione del maggior importo versato di effettiva competenza in dipendenza dei costi sostenuti". Di conseguenza, "se l'Agenzia delle entrate avesse voluto motivare l'atto impugnato sulla base dell'assunto che la ricorrente, nell'anno d'imposta 2015, avesse superato il limite di proventi commerciali, avrebbe dovuto accertare con autonomo atto che per questo anno d'imposta fosse stato superato il limite di 250.000 euro di proventi commerciali, salvo, il possibile relativo gravame del contribuente con conseguente radicamento del contenzioso".

Giulia Provino

© Riproduzione riservata

VERSO LA MANOVRA

In pensione a 64 anni o Quota 41 subito: il piano dal 1° gennaio 2023

La Lega riapre il fronte previdenziale: "Stop Fornero". Per l'anno prossimo le ipotesi non mancano, ma la sensazione è che, vista la fragilità della maggioranza di governo, il rebus pensioni sarà risolto, anche stavolta, soltanto in extremis

Foto Ansa (archivio)

"Il nostro obiettivo, e non ci fermeremo fino a quando lo avremo raggiunto, è cancellare definitivamente la legge Fornero e arrivare a Quota 41: azzerare una volta per tutte la legge Fornero, che di danni ne ha già fatti abbastanza", ha detto qualche giorno fa il segretario della Lega Matteo Salvini, parlando ad un comizio a Senago, in Lombardia. Che le pensioni tornassero al centro del dibattito politico, dopo mesi di calma piatta, era inevitabile. Perché la riforma è molto attesa, ed entro il 31 dicembre andrà trovata una quadra per impostare il dopo-Fornero.

Pensioni: chi lascerà il lavoro nel 2023

Il fronte previdenza si riapre e sarà un'estate calda. Salvini ha incontrato i sindacati la scorsa settimana trovando una scontata sponda sulla flessibilità in uscita. Nei comizi spinge su Quota 41, ma abbandonare la rotta tracciata dalla riforma del governo Monti non sarà una passeggiata. La coperta è corta, sempre. La Commissione europea ieri nel Country Report sull'Italia ha rimarcato come "la spesa per le pensioni sia destinata ad aumentare" a causa degli sviluppi sfavorevoli della demografia. Un paese sempre più vecchio, le varie deroghe alla legge Fornero, Quota 100, Quota 102. Quando mancano solo sei mesi alla fine della misura che consente il pensionamento con almeno 64 anni d'età e 38 di contributi, si guarda a cosa succederà in futuro e a chi potrà lasciare il lavoro dal 1° gennaio 2023 in avanti.

La convergenza Lega-sindacati sulla flessibilità in uscita dal lavoro al raggiungimento dei 41 anni di versamenti (o dai 62 anni di età) è un punto di partenza. D'altra parte anche per Pd, M5s e Leu, pur con ricette diverse, l'obiettivo è studiare un piano sostenibile. Il governo Draghi ha ribadito decine di volte che si dovrà, per forza di cose, rimanere assolutamente nel solco del metodo di calcolo contributivo. Da tre mesi, dallo scoppio della guerra, il tema pensioni è finito sullo sfondo. L'esecutivo ha dovuto dare priorità nella sua agenda ad altri dossier, a cominciare da quelli sulla crisi energetica e sul conflitto russo-ucraino. Ma a metà ottobre, tra 5 mesi al massimo, dovrà essere varata la manovra per il 2023. Con le pensioni al centro.

Il governo sarebbe intenzionato a proporre una riforma che permetterà di andare in pensione prima dei 67 anni previsti dalla Fornero, ma ricalcolando l'assegno col metodo contributivo perché la flessibilità in uscita sia sostenibile, in modo che non abbia cioè un impatto eccessivo sui conti pubblici.

Quota 41 per (quasi) tutti?

C'è sempre su tavolo anche il piano Tridico, che "resiste" sempre in pole position (o quasi) tra le varie opzioni che circolano in vista della riforma. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha più volte rilanciato la proposta di erogare a chi lascia il lavoro a 64 anni solo la parte contributiva dell'assegno maturata fino a quel momento, per poi pagare la quota retributiva della pensione una volta raggiunti i 67 anni (il requisito di età fissato dalla Fornero). Il punto forte di questo piano è la sostenibilità per le casse dello stato. Secondo Tridico questo tipo di anticipo costerebbe infatti 400 milioni di euro l'anno. Una spesa molto inferiore rispetto ad esempio ai 10 miliardi di "Quota 41 per tutti". L'uscita dal lavoro per una lista molto lunga di mansioni a prescindere

dall'età con almeno 41 anni di contributi è uno scenario realistico. I due presupposti fondamentali per riformare il sistema pensionistico sono il definitivo superamento della Legge Fornero e la previsione di strumenti che incentivino la flessibilità in uscita dal mondo del lavoro. Quota 41 non sarebbe un compromesso al ribasso, ma secondo alcune stime circolate nei mesi scorsi il suo costo per le casse pubbliche sarebbe eccessivo.

A livello generale invece, il piano delle due quote di Tridico introduce un principio di equità sul quale si potrebbe trovare una convergenza, proprio perché non prevede penalizzazioni una volta compiuti i 67 anni, ma una riduzione per i soli primi 2-3 anni di pensione. A febbraio sembrava possibile trovare un'intesa di massima in modo che la prima bozza di riforma delle pensioni fosse scritta in tempo per il Def di aprile, il primo gradino verso la nuova legge di Bilancio. Non è andata così: il governo potrebbe decidere nel prosieguo del confronto con le parti sociali di abbassare la quota di 2,8 volte l'assegno minimo (1.440 euro) per i lavoratori del contributivo intenzionati a uscire prima dell'età di vecchiaia e ad estendere la norma anche a chi usufruisce del misto. Ma in tal caso si deve contestualmente ragionare anche sulla pensione di garanzia per chi a 67 anni non avrebbe un trattamento pari ad almeno 1,5 volte il minimo (770 euro). E chi lascerà il lavoro a 64 anni avrebbe un taglio dell'assegno leggero, al massimo del 3 per cento per ogni anno di anticipo. La strada della riforma è in salita.

In pensione a 64 anni

Si tenterà di dare una risposta ai lavoratori precoci stabilendo che 41 anni di contributi sono sufficienti, sempre, per andare in pensione a prescindere dall'età, superando le soglie reddituali che impongono a chi ha carriere più deboli o discontinue di andare in pensione più tardi. La flessibilità in uscita, secondo un'altra ipotesi, si potrebbe raccordare ancora a Quota 102, prevista dal governo Draghi solo per quest'anno, con una sorta di ponte su cui si muoverebbe la soglia anagrafica dei 64 anni (in un mix fino a dicembre con la maturazione di almeno 38 anni di versamenti), alla quale guardano da tempo i tecnici del Mef. Rimane però da calcolare il meccanismo che dovrà scattare per il calcolo dell'assegno.

Quindi uscite possibili a partire dai 64 anni d'età, e con almeno 20 anni di contributi, e il trattamento calcolato col contributivo totale. Ma resterebbe una sola reale differenza tra la massa di soggetti totalmente contributivi e quelli del sistema "misto", che

secondo gli ultimi monitoraggi vedrebbero in attività non più di 192mila lavoratori retributivi: la soglia minima dell'ammontare mensile del trattamento che scenderebbe a 2,5 volte il "minimo" (assegno sociale) rispetto alle 2,8 volte previste attualmente per chi è entrato nel mondo del lavoro dal 1996. A considerare il mix 64+38 (ovvero Quota 102) una via percorribile anche per il futuro è il presidente di Itinerari previdenziali, Alberto Brambilla, a patto che si preveda il collegamento con l'aspettativa di vita e il passaggio al solo contributivo.

La proposta messa sul tavolo di andare in pensione prima dei 67 anni della Fornero solo con il ricalcolo dell'assegno contributivo, con finestre di uscita dai 64 anni di età con almeno 20 di contributi, non piace ai sindacati e a vari osservatori ed esperti perché il taglio del trattamento rischia di essere pari al 30% (con Opzione Donna oggi come oggi è così). Certo, il taglio dell'assegno varierebbe in base agli anni di anticipo, ma la sensazione è che, vista la fragilità della maggioranza di governo, il rebus pensioni sarà risolto, anche stavolta, soltanto in extremis. A oggi, il piano Tridico è quello che gode delle maggiori probabilità di concretizzarsi, diventando il cardine della riforma, ma il traguardo è lontano.

Pensioni: chi ci può andare fino al 31 dicembre 2022

Quota 102 - 64 anni e 38 di contributi - scade il prossimo 31 dicembre. Dal primo gennaio 2023 si applica in teoria, allo stato attuale delle cose, solo la legge Fornero con uscita a 67 anni. Il 31 dicembre 2021 è finita dopo tre anni di sperimentazione Quota 100 dopo tre anni, si passa a Quota 102 ma è roba per poche migliaia di lavoratori. Le prime uscite per Quota 102 saranno a maggio ed agosto, per via delle finestre di legge di tre e sei mesi previste per dipendenti privati e pubblici che raggiungono i requisiti. Opzione Donna è stata super confermata. Si tratta di una opzione che permette l'uscita anticipata alle lavoratrici dipendenti e autonome che hanno compiuto 58 o 59 anni, rispettivamente, nel 2021 e possono contare su 35 anni di contributi. Le finestre sono molto lunghe, 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e ben 18 mesi per le autonome: le donne, nate entro il 1963 o 1962, lasceranno il lavoro tra la fine di quest'anno e il prossimo.

Ape sociale è stata confermata per il 2022 e allargata a più mansioni gravose: da 15 a 23 categorie. Poco più di 20mila gli "apisti" quest'anno. Calano da 36 a 32 anni i contributi richiesti a edili e ceramisti per poter richiedere l'Ape e uscire così dal lavoro a 63 anni. Per chi invece accede al pensionamento con la legge Fornero nessun

cambiamento è atteso per il 2022, né nelle modalità di accesso né nel sistema di calcolo applicato per l'assegno previdenziale. Quest'anno tra Quota 102, Opzione Donna e Ape sociale allargata, i lavoratori in potenziale uscita anticipata nel 2022 saranno 55mila circa. Per il 2023 serve un intervento più ampio.

AIUTI

Bonus 200 euro: chi rischia la beffa

L'una tantum è per tanti, ma non per tutti. Le criticità non mancano. Costerà alle casse dello Stato circa 6,3 miliardi di euro. Per identificare i beneficiari dell'aiuto, il legislatore ha però scelto una modalità singolare

Foto Absa

Bonus 200 euro, ci siamo quasi: è un'erogazione automatica per tanti, ma non per tutti. Lo sarà solo per lavoratori dipendenti, pensionati e titolari di reddito di cittadinanza con un reddito annuale lordo inferiore a una certa soglia, che vedranno arrivare i 200 euro netti in pagamento a luglio. I disoccupati con Naspi e Discoll e i lavoratori domestici dovranno presentare domanda. I collaboratori domestici dovranno presentare un'apposita domanda presso gli istituti di patronato, a differenza dei titolari di Reddito di cittadinanza che, così come i lavoratori dipendenti e i pensionati, si vedranno arrivare direttamente con la mensilità di luglio i 200 euro. Per i pensionati è una vera boccata d'ossigeno. A luglio arriva un maxi-cedolino con pensione, "quattordicesima" e bonus da 200 euro al 30% della platea di 13,7 milioni. I lavoratori autonomi per conoscere la soglia di reddito sotto la quale scatterà il bonus dovranno attendere un

decreto attuativo che i ministeri del lavoro e dell'Economia metteranno a punto entro metà giugno, probabilmente già entro fine maggio.

Bonus 200 euro: ultime notizie

Tra luglio e settembre il bonus da 200 euro stanziato dal Governo arriverà a una maxi platea di 31,5 milioni di cittadini italiani, su 59,5 milioni di abitanti registrati nel 2020: l'una tantum da 200 euro costerà alle casse dello Stato circa 6,3 miliardi di euro, che verranno finanziati dal rialzo della tassa sugli extraprofiti delle aziende energetiche dal 10% al 25%.

Nella busta paga di luglio molti lavoratori troveranno dunque l'accredito di 200 euro. Il bonus una tantum stabilito dal decreto Aiuti e da poco approvato e pubblicato in Gazzetta Ufficiale è al netto delle imposte: 200 euro netti, non uno di più né di meno. Attenzione però: c'è il tetto dei 35 mila euro ma non solo, esiste anche il parametro della riduzione contributiva. Alcune categorie di fatto rischiano di restare escluse. Per avere i 200 euro bisogna aver usufruito (lo si può verificare in una delle buste paga da gennaio ad aprile) della riduzione contributiva dell'80%. Questo vale solo per i dipendenti che, oltre al reddito lordo, dovranno guardare anche alla presenza di questo parametro. Si può chiedere al datore di lavoro se è stata applicata la riduzione in una delle quattro buste paga. Per identificare i beneficiari dell'aiuto, il legislatore ha scelto una modalità singolare quindi, lo sottolineiamo. Invece di riferirsi al reddito del lavoratore, ha disposto che potranno fruirne coloro che, in almeno uno dei quattro mesi del primo quadrimestre di quest'anno, hanno beneficiato della riduzione contributiva dello 0,80%, prevista dalla scorsa manovra. Dunque, per i dipendenti, è stato prescelto un parametro di riferimento staccato dal reddito e dalla retribuzione lorda.

Rimaniamo su questo punto. Essersi agganciati alla normativa che regola la riduzione dell'Ivs (0,80%) pone un problema non di poco conto. Infatti l'esonero contributivo spetta se la retribuzione imponibile previdenziale nel mese non supera i 2.692 euro (tranne a dicembre, mese in cui il limite è doppio). Come spiegato dall'Inps (circolare 43/2022), il controllo va eseguito mensilmente e non c'è alcun conguaglio annuale. Ci potrà essere così un impiegato del commercio che, con una retribuzione mensile lorda di 4mila euro (potenzialmente fuori dallo 0,80%), nel mese di febbraio - a seguito di un evento di malattia indennizzato dall'Inps - abbia avuto nel cedolino un imponibile previdenziale di 2mila euro (ridotto in quanto è intervenuta l'indennità di malattia che - essendo una prestazione di natura previdenziale - non sconta contributi).

Per il solo mese di febbraio dunque il datore di lavoro ha riconosciuto lo sconto dello 0,8%, fattispecie che rende il dipendente destinatario anche dei 200 euro. Ma un altro impiegato nelle stesse condizioni, operante nel settore industriale in cui non è prevista la malattia a carico Inps, avendo ricevuto la retribuzione dal proprio datore di lavoro anche per i giorni di malattia, non ha beneficiato dello 0,80% e non riceverà i 200 euro.

Il *Sole 24 Ore* evidenzia anche altre perplessità: per dirne una, sono esclusi tutti (e sono tanti) i docenti non di ruolo del settore scolastico con incarico che termina il 30 giugno 2022. Si tratta di lavoratori che, con molta probabilità, hanno beneficiato dell'esonero dello 0,80% nel primo quadrimestre dell'anno in corso ma che, non avendo una "retribuzione" a luglio (condizione espressamente prevista dal Dl), in quanto non più in servizio, non potranno ricevere direttamente l'indennità dalla scuola; gli stessi peraltro, beneficiando della Naspi solamente dal mese di luglio 2022 in poi, non otterranno neanche il bonus dall'Inps.

Il bonus arriva direttamente in busta: il datore di lavoro pensa a tutto. Coloro che ricevono il reddito di cittadinanza lo riceveranno sulla card Poste Pay fornito dalle Poste (la rata di luglio del reddito di cittadinanza verrà integrata con l'indennità di 200 euro. Il bonus è erogato a condizione che nel nucleo beneficiario non ci siano soggetti che hanno diritto all'indennità in quanto appartenenti ad altre categorie), i disoccupati assieme all'assegno di disoccupazione.

Tutti i requisiti del bonus 200 euro

I requisiti del bonus 200 euro sono specificati dal Decreto Aiuti 2022. Per i lavoratrici e lavoratori domestici, avere in essere uno o più rapporti di lavoro alla data del 18 maggio 2022. Per i titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa: avere contratti attivi alla data del 18 maggio 2022; essere iscritti alla Gestione separata e non essere iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie; avere un reddito derivante dai rapporti di lavoro non superiore a 35.000 euro nel 2021. Per i lavoratori stagionali, a tempo determinato e intermittenti: aver svolto prestazioni per almeno 50 giornate; avere un reddito derivante dai rapporti indicati non superiore a 35.000 euro per il 2021 (il riferimento è il reddito individuale, non familiare, e non contano gli aspetti patrimoniali). Per le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo: essere iscritti al Fondo pensione lavoratori dello spettacolo; aver versato almeno 50 contributi giornalieri; avere un reddito derivante dai rapporti indicati non superiore a 35.000 euro per il 2021.

Per per i lavoratori autonomi, privi di partita IVA, non iscritti ad altre forme previdenziali obbligatorie: essere stati titolari di contratti autonomi occasionali riconducibili alle disposizioni di cui all'articolo 2222 del codice civile; per il 2021 deve risultare l'accredito di almeno un contributo mensile; essere già iscritti alla Gestione Separata alla data del 18 maggio. Per gli incaricati alle vendite a domicilio: avere un reddito nell'anno 2021 derivante dalle attività di vendita a domicilio superiore a 5.000 euro; essere titolari di partita IVA attiva; essere iscritti alla Gestione separata alla data del 18 maggio.

Così evapora il bonu

"Vedrò solo Putin", "Non funziona così". Scontro Kiev-Mosca

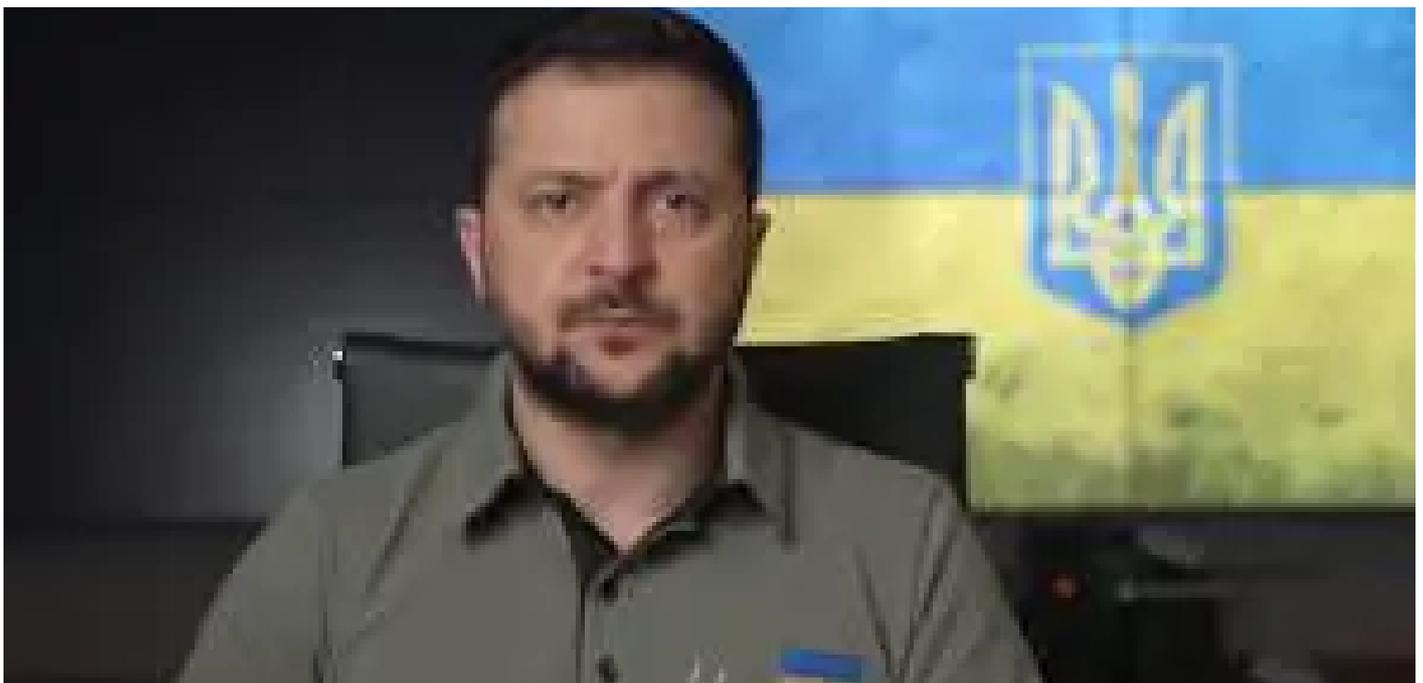
24 Maggio 2022 - 07:33

Per Zelensky l'incontro per porre fine alla guerra può essere solo con Putin: "Dopo quello che hanno fatto non ho grandi desideri per questi incontri". Secca la replica della Russia



Federico Giuliani

0



Nelle ultime ore è andato in scena un intenso botta e risposta tra Ucraina e Russia. **Volodymyr Zelensky** è intervenuto in videoconferenza alla Casa ucraina di Davos dove, tra le altre cose, si è detto sicuro che la fine della guerra coinciderà con la vittoria di Kiev e che sarebbe disposto a incontrare **Vladimir Putin**, ma solo il presidente russo in persona e nessun altro funzionario del Cremlino. Poco dopo è arrivata la risposta di Mosca e, più in generale, sono arrivate le parole di Sergej Lavrov.

Vittoria e diplomazia

Zelensky ha ribadito uno dei mantra più ripetuti da giorni a questa parte. "*Non abbiamo via d'uscita: la nostra guerra finirà con la **vittoria***", ha affermato il

presidente ucraino. *"Ci sarà la vittoria, perché questa è la nostra terra, il nostro popolo, stiamo combattendo per loro. Paghiamo un prezzo alto, ma ci sarà sicuramente una vittoria, perché semplicemente non c'è altra via d'uscita"*, ha aggiunto rispondendo a chi gli chiedeva come finirà la guerra della Russia contro l'Ucraina e se spera di firmare un accordo di pace con il presidente russo Putin.

A proposito del capo del Cremlino, Zelensky ha spiegato che *"l'incontro per porre fine alla guerra sarà solo direttamente con Putin, perché tutte le decisioni in Russia sono prese solo da lui"*. *"Dopo quello che hanno fatto non ho grandi desideri per questi incontri, né ho grandi desideri di incontrare i mediatori, non esistono e non dovrebbero esistere"*, ha chiarito lo stesso Zelensky. È per questa ragione che il leader ucraino non accetterà *"alcun incontro con nessuno della Federazione Russa, ad eccezione del presidente della Federazione Russa"*. *"E solo se la questione sul tavolo è una: la fine della guerra. Non c'è nient'altro di cui parlare"*, ha tuonato il presidente.

Guerra e armi

Zelensky ha poi toccato altri due temi: l'invio di **armi**, a detta del presidente un diritto dell'Ucraina, e l'importanza per i Paesi occidentali di sostenere l'Ucraina. In merito a quest'ultimo punto, il capo di Stato ha spiegato che *"in caso di sconfitta dell'Ucraina la Russia andrà avanti"*, e dunque moriranno cittadini di Stati Uniti e di altri Paesi della **Nato**. *"Se cadiamo, se l'Ucraina non sopravvive, la Russia andrà avanti. E poi andrà negli stati baltici, in Estonia, Lituania, Lettonia"*, e così via fino a minacciare l'intero blocco occidentale, ha fatto capire Zelensky.

Dal punto di vista militare il presidente ucraino ha anche detto che le prossime settimane saranno difficili per le truppe di Kiev in quanto i russi stanno cercando di rafforzare la loro presenza nei territori occupati. *"Non rinunceranno alla regione di **Kherson**, al territorio occupato della regione di **Zaporizhia** e al **Donbass**. Da qualche parte stanno avanzando, da qualche parte stanno*

*ammassando riserve, da qualche parte stanno cercando di rafforzare le loro posizioni", ha chiarito. Zelensky ha quindi citato la **Crimea**. L'Ucraina tenterà di riconquistarla? Un conflitto per la riconquista della penisola, annessa nel 2014 dalla Russia, potrebbe portare alla morte di "centinaia di migliaia" di soldati ucraini, ha affermato il presidente. Capitolo armi. Zelensky è stato tanto chiaro quanto emblematico: "Abbiamo il diritto di contare su un'assistenza piena e urgente, soprattutto di armi".*

La risposta di Mosca

La disponibilità del presidente Zelensky a incontrare solo il presidente russo Vladimir Putin per la continuazione del processo negoziale è "*un semplice tentativo di **public relation***". Parola di **Dmitry Polyansky**, primo vice dell'inviato russo alle Nazioni Unite. "*Le persone che non sono esperte non capiscono che i colloqui al vertice devono essere preparati a fondo e l'ordine del giorno deve essere concordato da entrambe le parti, altrimenti non c'è bisogno di parlare*", ha affermato il diplomatico di Mosca, ripreso dall'agenzia *Tass*. "*Non siamo stati noi a bloccare i colloqui. Alcuni contatti sono in fase di attuazione e ci aspettiamo in un certo senso risposte dagli ucraini alle proposte formulate qualche tempo fa*", ha aggiunto Polyansky.

L'affondo di Lavrov

La stessa *Tass* ha quindi rilanciato le ultime dichiarazioni di **Sergej Lavrov**. Il ministro degli Esteri russo, che ha parlato nell'ambito del progetto del Gymnasium. E. M. Primakova "100 domande al leader", e ha subito avvisato l'**Occidente**: i politici occidentali che affermano che la Russia deve essere sconfitta fanno poco della storia. "*Dicono che la Russia deve fallire, che bisogna sconfiggerla, far sì che la Russia perda sul campo di battaglia*", ha detto ancora il capo della diplomazia di Mosca. Ebbene, secondo Lavrov questi politici occidentali non hanno studiato e "*Dicono che la Russia deve fallire, che bisogna sconfiggerla, far sì che la Russia perda sul campo di battaglia*".

Lavrov ha aggiunto che i Paesi occidentali hanno tradito la Carta delle Nazioni Unite, che sancisce il principio dell'uguaglianza sovrana degli Stati. *"Ritengono che la **sovranità** sia solo la loro"*, ha affermato il ministro. Il ministro ha infine parlato del futuro di Mosca. La Russia deve concentrarsi sullo sviluppo dell'**Eurasia** *"senza utilizzare gli strumenti di qualcun altro come il dollaro e il sistema di comunicazione finanziaria Swift, ma creando i nostri"*. *"Ora il centro dello sviluppo mondiale si è spostato in Eurasia. Al momento, disponiamo della più ampia rete di partnership nella regione eurasiatica. Dobbiamo fare affidamento su di essa per l'ulteriore sviluppo del nostro Paese, delle sue capacità di trasporto, transito e logistica"*, ha aggiunto il ministro. *"Se l'Occidente vuole offrirci qualcosa in termini di ripresa delle relazioni, dovremo considerare seriamente se ne abbiamo bisogno o meno"*, ha concluso Lavrov.

24 FEBBRAIO-24 MAGGIO / UCRAINA

Guerra Russia Ucraina: cinque cose da sapere oggi 24 maggio 2022

Tre mesi di guerra e nessuna via d'uscita a stretto giro di posta all'orizzonte. Si combatte nel Donbass. Perché Severodonetsk non resisterà come Mariupol. Putin è davvero sfuggito a un attentato? La prima defezione di peso nella diplomazia russa: chi è Bondarev. Ricostruzione, business enorme: ogni Paese potrà "adottare" una regione

Un tram distrutto a Mariupol (Ansa/Epa/Guerra)

24 febbraio-24 maggio. Tre mesi di guerra e nessuna via d'uscita a stretto giro di posta all'orizzonte. Si combatte nel Donbass. Perché Severodonetsk non resisterà come Mariupol. Putin è davvero sfuggito a un attentato? La prima defezione di peso nella diplomazia russa: chi è Bondarev. Zelensky: "Incontro per finire la guerra solo con Putin". Ricostruzione, business enorme: ogni Paese potrà "adottare" una regione Ucraina. Cinque cose da sapere sulla guerra in Ucraina oggi, martedì 24 maggio 2022.

Guerra Russia Ucraina: ultime notizie in diretta

1) Perché Severodonetsk non resisterà come Mariupol

Mosca sta riposizionando le forze attorno a Severodonetsk, nel Donbass; lì starebbero convergendo le forze finora impiegate nella regione di Kharkiv, da dove si sono ritirate – le truppe ucraine negli scorsi giorni hanno rivendicano di aver liberato 24 centri – ma anche nell’assedio di Mariupol, insieme ad altre appena mobilitate dalla Siberia. Avrebbero distrutto tutti i ponti, tranne uno, sul fiume Siversky Donets. Da due settimane l'artiglieria russa ha cominciato a martoriare le città di Severodonetsk e Lysychansk, le ultime due roccaforti rimaste in mano a Kiev nella regione. L'esercito ucraino non vuole lasciare Severodonetsk, ma è difficile capire se la città diventerà davvero una nuova Mariupol. E' molto difficile che accada secondo vari analisti. Qui non ci sono forze pronte ad asserragliarsi fino alla morte e le fortificazioni sembrano dover cadere sotto i colpi dei carri armati russi nei prossimi giorni. Le evacuazioni dalla città sono complicatissime. L'artiglieria russa martella l'unica grande strada che porta alla città. L'obiettivo è distruggere il ponte che collega Severodonetsk con il resto dell'Ucraina. Il destino della città appare segnato. Le vittime continuano ad aumentare, sia tra i russi sia tra gli ucraini, nell'offensiva del Donbass.



Source: UK MoD / Institute for the Study of War (21:00 GMT, 22 May)

BBC

Fonte mappa: BBC

2) Putin è davvero sfuggito a un attentato?

Vladimir Putin "è sfuggito ad un attentato meno di due mesi fa": a sostenerlo è il capo dell'intelligence del ministero della Difesa ucraino, Kyrylo Budanov, che non ha lesinato di recente altrettante 'clamorose' rivelazioni sulla situazione politica interna russa o sullo stato di salute dello zar. "Si tratta di un'informazione non pubblica e di un tentativo assolutamente fallito, è successo davvero circa due mesi fa", ha detto Budanov, precisando che l'attentato "è stato compiuto da elementi del Caucaso", la turbolenta regione russa divenuta negli anni anche la culla del jihadismo di matrice Isis. Non è contro gli islamici che punta l'indice Budanov, che si era già detto sicuro che in Russia sia in corso un'operazione sotterranea per rimuovere Putin dal potere, che dovrebbe raggiungere il suo zenit "entro fine anno". "Sono ottimista", aveva confidato a *Sky News*, scommettendo sul fatto che Kiev a metà agosto rovescerà in proprio favore le sorti della guerra. Anche perché Putin, aveva aggiunto, "è gravemente malato di

cancro". Prima ancora di queste bombe mediatiche, sempre Budanov aveva rivelato che Kiev era a conoscenza dei piani di invasione sin dal novembre 2021 grazie a una fitta rete di informatori annidata tra le file di Mosca: "Le nostre fonti sono ovunque. Nell'esercito, negli ambienti politici, così come nell'amministrazione presidenziale".

3) La prima defezione di peso nella diplomazia russa: chi è Bondarev

"Quando è troppo è troppo", ha scritto. Il consigliere russo della sede Onu a Ginevra, Boris Bondarev, ha inviato la lettera delle sue dimissioni a decine di diplomatici. Tra loro, Gennady Gatilov, il suo capo. "Non mi sono mai vergognato così tanto per la politica estera del mio Paese", ha diffuso ieri mattina su tre social dopo aver ottenuto protezione dall'organizzazione Un Watch (resterà a Ginevra). Ha 41 anni, la metà trascorsi in diplomazia, è cresciuto al ministero degli Esteri russo, che definisce "la mia casa, la mia famiglia", e dopo il 24 febbraio ha ritenuto che il percorso della Federazione russa fosse ormai segnato: "Con una lettera Z hanno messo la parola fine a ogni speranza di vita libera e prospera nel nostro Paese. Questa guerra, nei fatti contro l'Occidente, è il più grande crimine non solo contro l'Ucraina, ma contro il popolo russo. Chi l'ha concepita vuole soltanto una cosa: restare per sempre al potere, vivere in pomposi palazzi senza gusto, solcare i mari su yacht paragonabili alle navi della flottarussa, essere felice con un potere illimitato e impunito. Migliaia di russi e ucraini sono già morti per questo". Bondarev è un esperto in disarmo e non proliferazione delle armi, nella lettera ha delineato il degrado istituzionale che si è formato al Cremlino e nelle alte sfere: "In questi venti anni il livello di bugie e mancanza di professionalità al ministero degli Esteri è via via cresciuto e negli ultimi anni è diventato catastrofico. Il ministro Sergej Lavrov, fine intellettuale, in diciott'anni è diventato una persona che costruisce conflitti e minaccia il mondo con armi nucleari. Presto la Russia non avrà più alleati. Non posso più dividere questa ignominia piena di sangue e senza senso". Al *New York Times* Bondarev ha detto che avrebbe voluto dimettersi già il 24 febbraio, "ma ho dovuto mettere a posto infiniti affari di famiglia".

4) Zelensky: "Incontro per finire la guerra solo con Putin"

"L'incontro per porre fine alla guerra sarà solo direttamente con Putin, perché tutte le decisioni in Russia sono prese solo da lui". Lo ha affermato - riferisce l'agenzia

Ukrinform - il presidente Volodymyr Zelensky in videoconferenza alla Casa ucraina di Davos. "Dopo quello che hanno fatto, capisci, non ho grandi desideri per questi incontri, e grandi desideri di incontrare i mediatori, non esistono e non dovrebbero esistere e non esisteranno. Pertanto, in linea di principio, non accetto alcun incontro con nessuno della Federazione Russa, ad eccezione del presidente della Federazione Russa. E solo se la questione sul tavolo è una: la fine della guerra. Non c'è nient'altro di cui parlare", ha detto Zelensky.

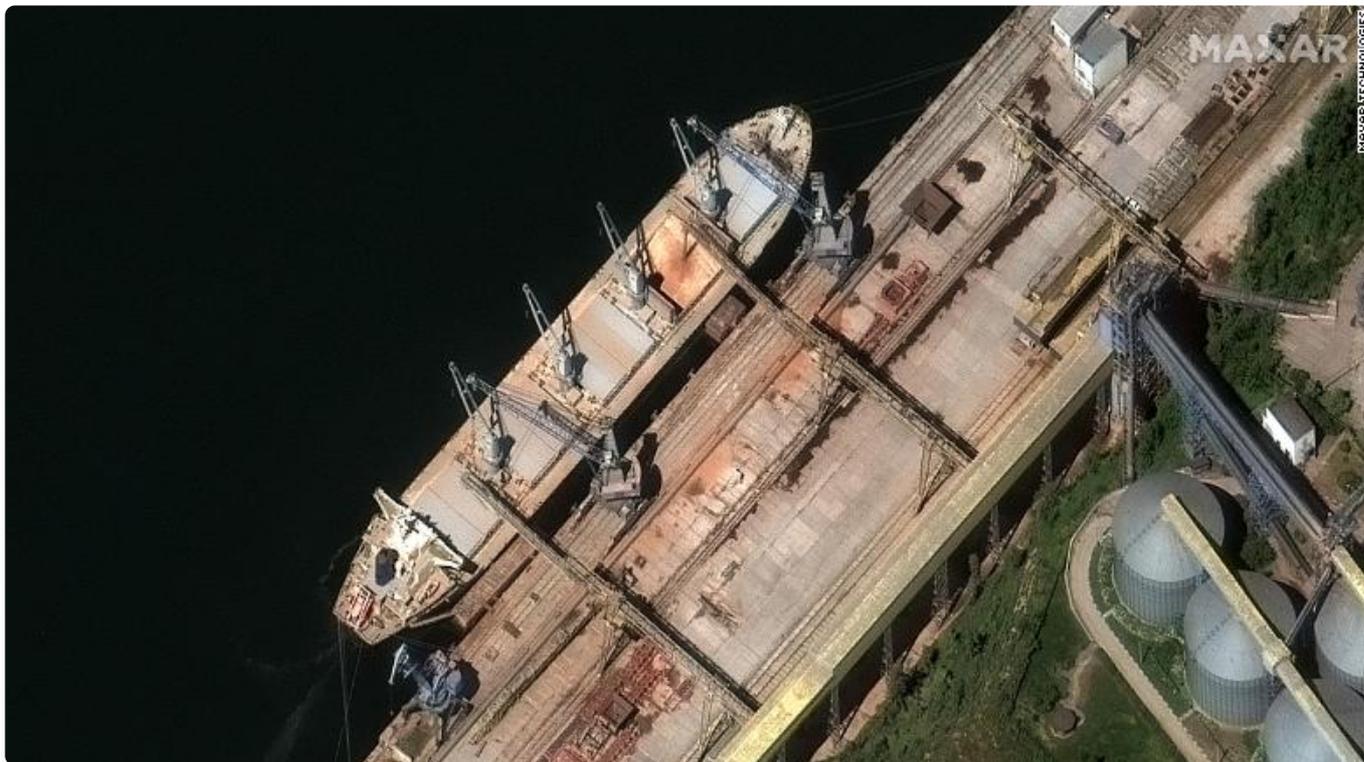
5) Ricostruzione, business enorme: ogni Paese potrà "adottare" una regione

Ne ha parlato Zelensky a Davos. Ogni Paese, città o società estera potrà "adottare" una regione, o un settore industriale dell'Ucraina, per partocinarne l'immensa opera di ricostruzione postbellica, una sfida da complessivi 500-600 miliardi di dollari secondo le prime stime. "L'affare" del secolo, con un nuovo piano Marshall, che l'Occidente e in particolare l'Europa probabilmente finanzieranno e garantiranno, almeno in parte. Al World Economic Forum, il numero uno di Kiev parla da uomo d'affari e dice che l'Ucraina diventerà il più grande progetto infrastrutturale e tecnologico dell'Europa. Chi arriva prima si prende il meglio, scrive oggi la *Stampa*. Secondo il quotidiano torinese "da qualche settimana che gira la voce che la ricostruzione di Kyiv e regione verrà patrocinata dal Regno Unito, un diritto di prelazione conquistato da Boris Johnson con il suo appoggio militare e politico". Il Paese sarà un enorme cantiere: "Bisognerà ricostruire ponti che ora vengono fatti saltare, magazzini centrati dai missili russi, fabbriche devastate dalle bombe e quartieri interi rasi al suolo. Bisognerà ricoltivare campi bruciati e rimettere in piedi scuole e ospedali inceneriti, riasfaltare strade sbriciolate dai cingolati dei carri e ricostruire da zero gli aeroporti, colpiti dai missili russi già nelle prime ore". La realtà, per ora, dopo tre mesi di guerra, sono missili e bombe.

La Cnn: ecco le foto dei russi che portano via il grano dell'Ucraina da Sebastopoli

24 MAGGIO 2022 - 05:21

di Alessandro D'Amato



Le immagini satellitari delle navi caricate nel porto. E gli spostamenti verso il Libano e la Crimea. L'accusa di Kiev: 400 mila tonnellate rubate

Una serie di nuove foto satellitari pubblicate dalla *Cnn* mostrerebbero il saccheggio del grano ucraino da parte dei russi. Le immagini di Maxar Technologies scattate il 19 e il 21 maggio sul porto di Sebastopoli mostrano le navi Matros Poznych e Matros Koshka attraccate di fianco ad alcuni silos di grano, da cui riversavano il materiale nelle stive. Secondo il sito di tracciamento navale *MarineTraffic.com* entrambe le navi hanno nel frattempo lasciato il porto. La Matros Poznych sta navigando nel Mar Egeo, sostenendo di essere diretta a Beirut. Mentre la Matros Koshka si trova ancora nel Mar Nero e non è possibile ad ora valutare dove sia diretta.

Il grano della Crimea, di Cherson e Zaporizhzhia

La Cnn specifica che è difficile sapere con certezza se la nave sia stata caricata con grano rubato. Ma la Crimea annessa alla Russia ne produce poco mentre le regioni ucraine di Cherson e Zaporizhzhia sono ricche di culture, soprattutto a nord. Funzionari ucraini e fonti industriali hanno riferito alla Cnn che le forze russe nelle aree occupate hanno svuotato diversi silos e trasportato il grano a sud. Nei giorni scorsi il ministro degli Esteri ucraino Kuleba ha chiesto di aprire rotte per il trasporto del grano. E ha denunciato il blocco, da parte di Mosca, dei porti ucraini, via principale per l'esportazione di cibo dal Paese. Kuleba chiede al Cremlino la fine del blocco e il ritorno a un export «libero e completo».

PUBBLICITÀ

Nel frattempo, Kiev sarebbe riuscita a stabilire due «rotte terrestri alternative» con l'obiettivo di «consegnare le esportazioni di cibo e salvare l'Africa e altre regioni dalla carestia», aggiunge il ministro. La tv russa aveva invece accusato Joe Biden di «volere per sé tutto il grano dell'Ucraina»

in cambio delle armi degli Stati Uniti. Prima della guerra le forniture di grano dalla Russia e dall'Ucraina rappresentavano quasi il 30% del commercio mondiale. Kiev è il quarto esportatore mondiale di mais e il quinto di grano. Il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite, che aiuta a combattere l'insicurezza alimentare globale, acquista circa la metà del suo grano dall'Ucraina ogni anno. E ha avvertito delle terribili conseguenze se i porti ucraini non verranno aperti.

400 mila tonnellate di grano rubate

Le navi hanno una capacità di 30 mila tonnellate e all'inizio di questo mese il ministero della Difesa ucraino ha stimato che circa 400 mila tonnellate sono state rubate e portate fuori dall'Ucraina dall'invasione russa. Mykola Solsky, ministro ucraino per la politica agraria e l'alimentazione, ha affermato che il grano ucraino viene sistematicamente «inviato in modo organizzato in direzione della Crimea. Si tratta di un grande affare controllato da persone di altissimo livello». La Comunità dei Capi Economisti del World Economic Forum prevede un aumento dei prezzi del grano di oltre il 40% quest'anno. Inoltre, con i prezzi degli oli vegetali, dei cereali e della carne che raggiungeranno «livelli mai così alti», la guerra in Ucraina «metterà a dura prova la fame nel mondo. Si prevede una crisi legata al costo della vita», si legge in una nota.

Il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov ha respinto le accuse, sostenendo che non la Russia, ma chi ha imposto le sanzioni contro Mosca è responsabile della minaccia di fame nel mondo. «Non siamo noi le fonti dei problemi che causano la minaccia della fame, ma quelli che hanno imposto le sanzioni contro la Federazione russa e le sanzioni stesse», ha sostenuto. Peskov ha rivendicato che «la parte russa è sempre stata un esportatore di grano affidabile, la parte russa non sta impedendo all'Ucraina di trasportare il grano con il treno. Quando i treni con le armi arrivano dalla Polonia – ha denunciato il portavoce del Cremlino – nessuno impedisce loro di riportare indietro il grano usando gli stessi treni».

Foto copertina: Maxar Technologies via Cnn

L'Europa fa la maestrina, ma dà il cattivo esempio: è in ritardo sulle sue riforme

[unione europea](#) [governo](#) [pnrr](#)



Sullo stesso argomento:

Meloni furiosa con Ue e sinistra: "Alzano le tasse

Pietro De Leo 24 maggio 2022

E adesso proviamo noi a tirar giù un breve prontuario di tutti i ritardi, gli incagli, gli obiettivi falliti dell'Ue, alla luce dell'ennesima pubblicazione di raccomandazioni sull'Italia che puntano il mirino sul patrimonio immobiliare degli italiani. Alla luce del riaffiorare delle litanie del «ce lo chiede l'Europa» sul Pnrr. Premessa: mai come oggi ci sarebbe bisogno di un processo di integrazione strutturato ed efficace. Invece la crisi russo-ucraina è l'ennesimo passaggio che, invece di rilanciarlo, rischia di comprometterlo. Se si esclude l'iniziale sintonia sull'invio armi, l'applicazione delle sanzioni e l'accoglienza ai rifugiati che scappano dalla guerra (che fece plaudire alla conversione dei cattivoni di Visegrad al verbo dell'immigrazione), man mano sono emerse tutte le criticità.

SANZIONI E RUBLI - Sulle sanzioni, ad esempio. Non c'è ancora accordo sullo stop al petrolio e al gas russo. Così come c'è pieno avvimento sulla questione del doppio conto, in euro e in rubli, per l'acquisto del gas, così come stabilito da un decreto del Cremlino. A Bruxelles sono rimasti impantanati per settimane sull'interpretazione della norma, nel frattempo le aziende del comparto energetico (pare circa la metà del totale, tra cui l'Eni) hanno attivato questa modalità. Nulla di più prevedibile. Sul

dossier energetico, infatti, l'Unione si è dimostrata in ritardo. Contrariamente agli intendimenti iniziali, niente tetto al prezzo del gas, per bloccare le speculazioni. Niente iniziativa della governance comunitaria di acquirente unico, per avere maggiore potere negoziale verso i fornitori. Ma tutto è stato lasciato alle iniziative dei singoli stati. Eccetto l'accordo per l'acquisto di gas liquido dagli Stati Uniti, per un ammontare di appena 15 miliardi di metri cubi a fronte di 155 totali acquistati dalla Russia. In pratica, un'inezia.



**Meloni furiosa con Ue e sinistra:
“Alzano le tasse sulla casa, daremo
battaglia”**

CONTRASTO ALLA CRISI ECONOMICA - E non va meglio per quelle misure che, in teoria, avrebbero dovuto essere messe in campo per fronteggiare i contraccolpi della crisi russo-ucraina, piano dell'agricoltura, il via libera alla possibilità di coltivare maggiori superfici riguarda estensioni

insufficienti e peraltro è limitata nel tempo. Sul piano dell'energia, il cosiddetto Repower Eu vede l'impiego di risorse non spese del Recovery Fund e costituisce una gragnuola di nuovi oneri (come lo stop alla produzione di caldaie a gas) in capo a economie già fiaccate. Di un nuovo Pnrr ritagliato sugli effetti della guerra, di cui si era parlato da più parti, al momento non c'è alcun percorso concreto. Se c'è immobilismo sul futuribile, sull'esistente non va meglio. Nei progetti riguardanti il Pnrr messo in campo per reazione al Covid si è abbattuta la mannaia dell'inflazione, i prezzi delle materie prime attuali non sono più quelli in base ai quali sono stati presentati gli obiettivi.

PATTO DI STABILITÀ - Se non altro, però, di fronte alla nuova fase di crisi (che rischia di tradursi in recessione per alcuni Paesi, tra cui l'Italia) la Commissione ha deciso di tenere attivata la clausola di salvaguardia sul patto di stabilità anche nel 2023. Su questo punto, al momento è stata di nuovo messa all'angolo la smania dei paesi frugali che all'inizio di quest'anno, stante il superamento di fatto della pandemia, avrebbero voluto riapplicare le norme. E però c'è un punto che rimane in sospeso. Il 2022, infatti, sarebbe dovuto essere anche l'anno di una riforma del patto di stabilità, su

cui Mario Draghi ed Emmanuel Macron avevano dimostrato solidi intendimenti. Cambiare le regole a fronte del cambiamento del mondo e dell'economia dopo il Covid. Dossier che pare, però, al momento del tutto congelato.



Il centrodestra insorge e riscoppia il caso catasto: ennesima grana per il governo

SENZA SPINA DORSALE - C'è poi un tema che si lega segnatamente alla guerra in Ucraina, anzi due. Il primo è quello di una difesa comune, su cui si va avanti a passi troppo piccoli rispetto alle contingenze storiche. Il secondo punto è la soggettività politica. Le istituzioni comunitarie, dalla presidente Ursula von der Lyen all'Alto Commissario della politica estera Borrell hanno dato il senso di un'Unione marginale rispetto al quadro di crisi, senza una soggettività propria rispetto a un blocco anglosassone che spesso ha aumentato i toni di intensità verso la Russia. I

tentativi, discontinui e isolati, di dare costrutto al negoziato, sono stati affidati a iniziative dei singoli capi di Stato e di governo. Il presidente francese Macron, il cancelliere tedesco Scholz, quello austriaco Nehammer e da ultimo il presidente del consiglio italiano Mario Draghi. Peraltro, la grande enfasi sull'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea (con domanda e questionari compilati in brevissimo tempo da Kyev) appena un paio di giorni fa è stata abbassata dalla Francia, con il riconoscimento del fatto che per il completamento del percorso verranno impiegati anni.

L'ASSENZA PERENNE SULL'IMMIGRAZIONE -

E poi c'è il tema dei temi. L'immigrazione. L'incapacità di affrontare con logica di sistema la questione flagella l'Unione dai tempi della Commissione Juncker. Anni senza centrare l'obiettivo di riformare il trattato di Dublino. Anni senza riuscire ad avviare meccanismi automatici di ripartizione dei richiedenti asilo. Qualche tentativo di piani-sucedaneo, peraltro risibili perché basati sull'adesione facoltativa e revocabile con una certa disinvoltura (come l'accordo di Malta). E una prospettiva non certo felice. Il blocco delle partenze del grano dai porti ucraini sta gettando l'ombra della carestia in Medio Oriente e in Africa (circa il

50% del grano che la Fao utilizza per il programma di contrasto alla fame del mondo viene dall'Ucraina). Una criticità che si innesta nelle instabilità preesistenti nel continente (per esempio le tensioni nel Sahel). E traccia la prospettiva di un esodo verso l'Europa (di cui l'Italia, meta della rotta mediterranea centrale, è uno dei primi approdi) che se non affrontato preventivamente rischia di essere incontrollabile, molto più e molto peggio del flusso che proveniva dalla Siria nel 2014.

Il Partito Democratico dei soli uomini al comando pretende le quote rosa dagli altri

[Federico Sboarina](#) [partito democratico](#)
[enrico letta](#) [lega](#)



Sullo stesso argomento:

L'Europa fa la maestrina ipocrita, ma è un

Carlo Solimene 24 maggio 2022

Il tema è serio e va maneggiato con cura. Ma, per farlo, sarebbe opportuno non avere scheletri nell'armadio. Invece... Succede questo: il sindaco uscente di Verona Federico Sboarina ha deciso di anticipare le nuove nomine al vertice di Veronafiere. Il consiglio di amministrazione uscente andava a scadenza il 30 giugno ma il primo cittadino ha bruciato i tempi. Il problema non sono le elezioni del prossimo 12 giugno (con ballottaggio il 26) nel capoluogo scaligero. I tempi erano così stretti che difficilmente a occuparsene avrebbe potuto essere il successore di Sboarina (o Sboarina stesso, visto che si è ricandidato). Quindi nessuna «scortesie istituzionale», come pure si è detto. Il problema è che su quindici poltrone disponibili il primo cittadino non ne ha destinata neanche una sola al sesso femminile. I nominati sono tutti uomini, a partire dalla presidenza del Cda riservata al leghista Federico Bricolo. Con la Lega che è uno dei partiti che sostiene la ricandidatura di Sboarina.



L'Europa fa la maestrina ipocrita, ma è un disastro con le sue riforme

Insomma, al di là di come la si voglia guardare, un'operazione politica gestita non proprio nella maniera migliore. Fatto sta che la scelta tutta al maschile di Sboarina ha provocato la reazione in batteria di svariati esponenti del Partito democratico, tra cui - naturalmente - diverse donne. Per Beatrice Lorenzin «non c'è stato alcun rispetto della parità di genere». Per Alessia Rotta si è trattato di «una pratica spartitoria inaccettabile tipica di chi predilige logiche di potere all'interesse generale, che in questo caso è ancora più odiosa perché esclude la rappresentanza femminile da un ente di primo piano per la città». Per Valeria Fedeli si è di fronte a «una destra retriva e discriminatoria». Ma da che pulpito viene la predica? Dallo stesso partito che, alla formazione del governo Draghi, indicò come papabili ministri tre maschietti: Dario Franceschini, Andrea Orlando e Lorenzo Guerini. Che poi altri non sono che coloro che muovono i fili di tutto il Pd,

padroneggiando tre potenti correnti, insieme con il segretario Enrico Letta, ovviamente maschio.



Sulla riforma del catasto la minaccia dell'Ue. La solita scusa di Gentiloni: “Necessaria per l'Italia”

La questione, peraltro, fu tra i nodi che portarono alle dimissioni dalla segreteria Nicola Zingaretti, sempre maschio, così come tutti i suoi predecessori al vertice del Nazareno. Il buon Letta, da parte sua, una volta insediatosi provò a rimediare indicando due capogruppo donne alle Camere, ottenendo il via libera, però, solo dopo le polemiche velenose degli uscenti. La pezza individuata, poi, fu subito sconfessata nelle successive amministrative, quelle dell'autunno 2021. In tutti i Comuni principali al voto - da Napoli a Bologna, da Milano a Torino passando per Roma e tanti altri - i Dem lanciarono candidati sindaci uomini, peraltro neanche giovanissimi (si andava dai 41 anni del bolognese Matteo Lepore in su).

Una donna neanche a cercarla col lumicino. Anche in quel caso qualche polemica, ma nessun cambio di abitudini. Sboarina, insomma, si sarà comportato in maniera molto discutibile. Ma, prima di guardare alle quote rosa degli altri, sarebbe meglio concentrarsi sulle proprie. Almeno per dare il buon esempio.

Prima casa e studio professionale, ecco i mutui agevolati di Enpam per gli under 40

Semaforo verde al bando 2022, tasso di interesse inferiore al 2%. C'è tempo fino a settembre

di Chiara Stella Scarano



L'acquisto della propria abitazione o del proprio studio professionale rappresentano pietre miliari nel proprio percorso di vita personale e lavorativo. Si tratta di traguardi e contemporaneamente di punti di partenza che però, al giorno d'oggi, richiedono sacrifici non indifferenti e a volte, purtroppo, insostenibili.

Il Bando Enpam 2022 per i mutui immobiliari

Motivo per cui la fondazione Enpam ha deciso anche quest'anno di supportare in tal senso i **giovani iscritti**, dando il via libera al **nuovo bando 2022 relativo ai mutui immobiliari**. Un'iniziativa che nasce con l'intento di supportare tutti quei giovani medici e odontoiatri, che per ragioni economiche e per mancanza di garanzie sono esclusi dal normale circuito bancario, fissando per loro un tasso di interesse migliore, nella maggior parte dei casi, rispetto a quello praticato dalle principali banche. Il nuovo bando si rivolge infatti ai **camici bianchi under 40 e prevede un tasso di interesse fisso annuo dell'1,95 per cento**.

Gli utilizzi del mutuo

Gli iscritti possono utilizzare i prestiti per varie finalità, tra cui: **l'acquisto della prima casa o di uno studio professionale**, l'esecuzione di **lavori di manutenzione dell'abitazione di proprietà** o dell'immobile utilizzato per l'attività lavorativa, oppure la **sostituzione di un**

mutuo ipotecario esistente contratto in precedenza.

I requisiti di accesso al Bando

Possono partecipare al bando i medici e gli odontoiatri con **un'età non superiore a 40 anni**. La domanda per un mutuo ipotecario finalizzato al solo acquisto di uno studio professionale può essere presentata **anche da iscritti riuniti in associazione o in società di professionisti**. In ogni caso, è necessario che tutti gli iscritti richiedenti non abbiano in corso alcun finanziamento o mutuo erogato dalla Fondazione a proprio favore, compresa la rateizzazione dei contributi previdenziali pregressi non versati.

Inoltre, i richiedenti devono avere **almeno un anno di anzianità minima d'iscrizione ed effettiva contribuzione** ed essere **in regola con gli adempimenti** in materia di iscrizione e contribuzione. Infine, per avere accesso al bando, è necessario dimostrare di avere un **reddito lordo annuo medio degli ultimi tre anni non inferiore a 33.512,70 euro**.

Le modalità di presentazione della domanda

Per presentare la richiesta di mutuo è necessario accedere all'area riservata del sito della Fondazione. C'è tempo **fino alle ore 12.00 del 9 settembre 2022**. Le richieste ritenute idonee saranno accettate secondo l'ordine cronologico di presentazione e fino all'esaurimento dei fondi stanziati. L'interessato riceverà tramite mail una comunicazione dell'esito della domanda di mutuo entro 60 giorni dalla data della sua presentazione.

Cuffaro e Dell'Utri in politica? "Non esiste il reato d'infamia"



Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni, è stato in Sicilia per fare il punto sulla battaglia per l'Eutanasia legale

L'INTERVISTA di Fernando Massimo Adonia

1 Commenti Condividi

5' DI LETTURA

CATANIA – “Il reato d’infamia non esiste e se una persona, anche quella che ha commesso i reati più gravi, decide di spendere energie per una causa che vale la pena di essere combattuta, è un successo per la società”. Al centro della polemica ci sono **Salvatore Cuffaro** e **Marcello Dell’Utri**, due ex politici condannati per mafia e ultimamente rientrati nell’agone politico siciliano benché dalla finestra dell’interdizione perpetua dai pubblici uffici. A parlare è invece **Marco Cappato**, tesoriere dell’associazione **Luca Coscioni** e già europarlamentare del Partito radicale. LiveSicilia lo ha intercettato sulla strada che porta da Troina (En) – dove ha partecipato a un convegno sull’eutanasia legale promosso dal *Centro Studi Med. Mez.* – a Catania. “Una premessa, però, non rappresento i radicali, non sono più iscritto, e parlo a titolo assolutamente personale”, avverte.

Marco Cappato, possono due condannati per mafia tornare alla vita pubblica?

“Caro Giovanni, cosa ti direi se fossi qui”

“L’obiettivo del sistema giudiziario è recuperare le persone alla vita civile. Il moralismo è invece uno dei peggiori nemici del dibattito politico”.

Prendendo spunto dalle sue parole, non trova che ci sia una differenza sostanziale tra le battaglie civili – penso all’impegno di Cuffaro a favore dei detenuti – e il ritorno più o meno diretto alla vita politica di un già condannato?

“Ci sono delle leggi che circoscrivono questa possibilità e ci sono gli elettori che giudicano. Ogni cittadino, in quanto elettore, ha la possibilità di giudicare se quel passato sia tale da far sì che una persona meriti di essere votata o no”.

È sufficiente la legge?

“Devono essere i cittadini a decidere. A farlo non può esserci un qualche tribunale delle coscienze o coloro che pensano di potere decidere chi siano le persone degne o quelle indegne. Questo no, non deve succedere”.

Dove si colloca, allora, l’etica pubblica?

“La questione è sempre lì: un cittadino può decidere che, sulla scorta di determinati reati, uno non meriti la fiducia. Ma il reato d’infamia non esiste”.

Cappato, cambiamo argomento, il referendum sull’eutanasia legale ha subito lo stop della Consulta. Le firme raccolte erano tuttavia tante. Che risposta ha dato la Sicilia?

“La Sicilia ha dato una risposta straordinaria. E non mi riferisco soltanto alle città di Palermo e Catania. Ricordo che, la scorsa estate, guardando Instagram, ho visto le foto del banchetto a Troina. Sono brianzolo e non sapevo neanche che esistesse una cittadina chiamata così. Ed è stato proprio in quel momento che ho capito che ce l’avremmo fatta”.

Da cosa l’ha capito?

“Perché sapevamo che stavolta non bastavano le grandi città per raggiungere le firme richieste, non in estate almeno. E che la spinta sarebbe arrivata proprio dalla provincia o da Regioni dove non avevamo nessuno. Così è stato, infatti”.

Come spiega tanta partecipazione?

“Si tratta di un tema che la gente ha vissuto nelle proprie famiglie. Non c’è stato bisogno di convincere nessuno o di attivare chissà quale organizzazione. Le firme sono arrivate da sole. In tal senso la Sicilia è stata straordinaria”.

Cosa resta dopo la bocciatura dei quesiti?

“Resta una promessa tradita. Le conseguenze della bocciatura sono molto gravi proprio per la percezione della democrazia nel nostro paese. Penso a quei giovani che si sono buttati con entusiasmo in questa campagna, su di loro la bocciatura ha avuto un effetto devastante. Al tempo stesso, però, la rete creata non si è dissolta. E si va avanti”.

Il testo depositato in Parlamento e che ha come primo firmatario Alfredo Bazoli del Pd, vedrà la luce prima della fine della legislatura?

“Sono un militante e non faccio previsioni. Speriamo che ce la faccia, ma non mi faccio illusioni. Il fatto che il Parlamento sia arrivato a discutere dopo due anni e mezzo di silenzio dalla sentenza della Corte costituzionale sul mio processo, e lo abbia fatto proprio nei giorni nei quali la Consulta doveva decidere sul referendum, è servito a facilitarne la bocciatura. Mi pare chiaro”.

Questa è un'accusa pesante, non trova?

“Sì e lo dico sulla base delle motivazioni date da Giuliano Amato”.

Onorevole, non ritiene sia lecito che la Corte Costituzionale lasci al Parlamento il compito di legiferare su temi tanto complessi?

“Le sentenze della Corte Costituzionale hanno valore di legge e, all'interno di uno stato di diritto, i profili di costituzionalità sono decisi attraverso le sentenze. Certo, se il Parlamento affronta dei problemi di costituzionalità e li risolve è molto meglio. Se non lo fa, la Corte Costituzionale non può contrattare politicamente e dilatare i tempi. Significherebbe soltanto tenere in piedi leggi che violano, oggi, i diritti costituzionali”.

Che vicenda è quella del marchigiano Fabio Ridolfi?

“Il fatto che l'ufficio di un'azienda sanitaria locale tenga per quaranta giorni in un cassetto il parere di un comitato etico che dà il via libera al suicidio assistito, e che questo stesso parere venga fuori soltanto perché Fabio Ridolfi ha incontrato l'associazione Luca Coscioni, è indegno di un paese civile”.

Quando un paese è civile?

“Un paese può decidere democraticamente che l'eutanasia sia vietata, è legittimo. Ma che all'interno di una situazione legale, indicata peraltro dalla Corte Costituzionale, un individuo non possa godere di un diritto soltanto perché un funzionario ha perso la carta, non può esistere”.

L'ennesimo caso all'italiana?

“È all'italiana su tutto. Mi chiedo: se quel malato avesse avuto invece bisogno di un intervento di protesi dentaria che avremmo fatto? La verità è che nella terra dell'arbitrio e della burocrazia un diritto può non essere applicato”.

Chi dovrebbe pagare per tutto ciò?

“Purtroppo paga il cittadino”.

Asse Lega-Forza Italia, Meloni attende il responso delle urne



Nel centrodestra i malumori covano sotto la cenere in attesa dell'esito delle amministrative.

IL QUADRO di Roberta Fuschi

2 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

Centrodestra: i malumori covano sotto la cenere in attesa dell'esito delle amministrative. Napoli, interno notte. All'hotel Santa Lucia Silvio Berlusconi e Gianfranco Micciché confabulano dopo la due giorni azzurra anche delle sorti del centrodestra siciliano. Secondo i beneinformati il Cavaliere avrebbe sposato la linea del coordinatore azzurro sulle sorti del bis di Musumeci (al netto dei buoni rapporti di vicinato con il presidente della Regione). Il retroscena che viene sussurrato sulla cena napoletana di venerdì però andrebbe meglio contestualizzato all'interno di una partita più ampia che si sta giocando a livello nazionale. Vediamo quale. In realtà i match in corso sono più d'uno e riguardano non soltanto il centrodestra nazionale ma anche gli azzurri.

L'asse Salvini-Berlusconi

L'asse Salvini-Berlusconi, certificato dalla "scalata" che Licia Ronzulli sta facendo all'interno del partito, dice molto di una fase che avrà inevitabili ripercussioni sulle decisioni da prendere in terra sicula. Il possibile matrimonio con la Lega da celebrare sull'altare di una lista unica per le politiche (che mira a dare del filo da torcere a Giorgia Meloni

nella guerra della leadership della coalizione), che pure non piace all'area centrista di Forza Italia, potrebbe stimolare effetti a catena e una convergenza totale nel dire no al bis di Musumeci, lasciando la palla ai siciliani (leghisti, miccicheiani, lombardiani e gli uomini di Saverio Romano) cioè ai dirigenti isolani più ostili che nel frattempo starebbero lavorando a un nome alternativo da opporre a quello del presidente in carica. Del resto, i meloniani continuano a farsi forza proprio sull'assenza di un'alternativa. Un nome che comunque non dovrebbe arrivare prima dell'esito delle elezioni amministrative palermitane.

"Caro Giovanni, cosa ti direi se fossi qui"

Musumeci bis?

Ma qui entreranno in gioco altri elementi, come sanno benissimo i colonnelli di Giorgia Meloni. Fratelli d'Italia non arretra sul nome di Musumeci e attende di conoscere i risultati della lista unica con Diventerà Bellissima con la consapevolezza di un exploit già annunciato sulla carta.

A quel punto si potrà discutere. Ma questo ragionamento va collocato all'interno di un'altra più ampia cornice. Giorgia Meloni sta giocando la partita della vita per ottenere la leadership del centrodestra a livello nazionale, ma l'impresa viene ostacolata in modo deciso dagli alleati (Salvini in testa) e allora potrebbe cambiare schema di gioco.

Ipotesi corsa solitari

Complice anche un sondaggio, realizzato da Noto per Porta a Porta, che dà FdI al 24% in caso di corsa solitaria (il 2% in più di quanto totalizzerebbe in coalizione) e l'asse Salvini-Berlusconi al 22,5% (Noi con l'Italia 2% e Coraggio Italia 1.5%): da qui la tentazione di una partita da solista (o quasi considerando l'apporto dei piccoli partiti centristi all'altro blocco) sebbene tra il dire e il fare ci sta in mezzo legge elettorale. Da qui la pazzia idea di spingere su Musumeci e perché no, tentare la corsa solitaria pure in Sicilia. Per capire quello che sta succedendo "bisogna invertire la prospettiva classica e guardare da Roma a Palermo e non il contrario come si è sempre fatto" (sussurra off record un navigato dirigente della destra siciliana). Insomma, il quadro è ancora tutto da definire.

Strage Falcone trenta anni dopo, “manifestazione ufficiale sedativa basata sul falso”



di Manlio Viola | 24/05/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Un altro 23 maggio è passato. Ed è stato un [23 maggio](#) importante, quello dei [30 anni](#) da quel 1992 [drammatico](#).

Leggi Anche:

Il Silenzio sotto l'Albero Falcone, i nomi dei morti, l'applauso di Palermo a 30 anni dalle stragi

La memoria molesta

Ma se è vero che la memoria va mantenuta, insegnata ai più giovani. E' anche vero che oggi queste manifestazioni si sono ormai trasformate solo su una sorta di festa dell'ipocrisia, un rito che si ripete per anni uguale, questa volta diverso modificato non solo dal trentesimo anniversario ma anche da due anni di pandemia.

Una memoria molesta di manifestazioni che si devono fare ma che nessuno segue più. la partecipazione è, ormai, indotta. Scolaresche in gita, attivisti, istituzioni o para tali che devono esserci perché l'assenza si nota più della presenza, passerelle di ministri e sottosegretari, corpi politici dello Stato, candidati.

Il dato del disinteresse

Il dato del disinteresse lo si deduce dagli ascolti della diretta tv che sono risibili al Sud perfino minori che al Nord. perché a Palermo ormai i palermitani lo sanno che è solo una "pupiata", una sceneggiata e che la legalità è altro.

Leggi Anche:

I più piccoli in campo in piazza a Capaci nel ricordo di Falcone, partita la carovana del Volley S3

Il dato del disinteresse lo si evince dal numero di lettori che si soffermano su foto, video e articoli della giornata. I pezzi più letti fra quelli che parlano della giornata sono di gran lunga quelli sui divieti, sul traffico, sul come districarsi ed evitare il caos cittadino. Non c'è relazione alcuna fra lo sforzo informativo immane di questa giornata e l'interesse dei lettori

La ricerca della polemica

Ma siccome di questo e solo di questo si deve parlare in questa giornata allora si cerca la polemica, lo scontro, l'evento sensazionale che possa giustificare il tutto. e i protagonisti lo sanno e la cercano la polemica, la creano, la usano

Il trentennale delle falsità

Tocca a Roberto scarpinato lanciare l'affondo "E' un trentennale triste basato sulla rimozione, sulla restaurazione e sulla normalizzazione. La Falconeide ufficiale sedativa si basa su storie false. E' falso dire che la mafia è sconfitta. La camorra, la mafia pugliese continuano a sparare e ad uccidere; mafia e 'ndrangheta non hanno bisogno di uccidere perché hanno tutte le porte aperte. Il racconto ufficiale serve a consentire il disarmo da parte dello Stato di leggi importanti nella lotta alla mafia come l'ergastolo ostativo e il 41bis" dice l'ex procuratore generale nel corso di un convegno organizzato al teatro Golden di Palermo dalla rivista Antimafia 2000 dal titolo "Uccisi, traditi, dimenticati".

“Dobbiamo prendere le distanze dalla retorica ufficiale. Da quando sono in pensione – ha aggiunto l’ex magistrato – ho riacquisito più libertà. Mi sento meno solo in questo teatro con voi che nelle manifestazioni pubbliche”.

La polemica politica

Così ci sono magistrati come politici e candidati che si ritengono autorizzati a superare i dettami della Costituzione, a scrivere la propria costituzione etica, morale e dettarla al mondo. Ma il vero problema non è neanche questo. E’ quello di una memoria che memoria non è più ma semplice sfruttamento

Ripartiamo

Ripartiamo allora dalle scuole. ma facciamolo davvero. Stop alle commemorazioni passerelle, alle feste di piazza che invece di ricordare dissipano la memoria e la trasformano in una sceneggiata.

Introduciamo, invece, nelle scuole, la storia dei nostri eroi. Raccontiamo ai nostri ragazzi la storia degli eroi antimafia ma diciamo loro la verità. Tutta la verità che conosciamo. Saranno loro a portare i principi giusti nella società di oggi e di domani senza passerelle Facciamo memoria ogni giorno con i gesti sarebbe il passaggio successivo. Ma anche questa è retorica dell’opportunità. Affidiamoci ai giovani e non solo uno o due giorni all’anno.

Morvillo: "Se davanti al potere si rinuncia all'integrità morale"



L'ex magistrato e fratello di una delle vittime ha riaperto il dibattito su "mafia e politica"

STRAGE DI CAPACI di Riccardo Lo Verso

1 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

PALERMO – **Giovanni Falcone, un uomo e un magistrato.** Non c'è spazio per la retorica dell'eroismo sul palco allestito dalla Fondazione Falcone sul prato del Foro Italicum di Palermo. Almeno non su questo tema.

“Giovanni non voleva essere un eroe, ma voleva essere soltanto un magistrato che facesse il proprio dovere. Non dobbiamo pensare solo al passato, ma anche al futuro per questa nostra città”, dice la professoressa Maria Falcone, sorella del magistrato e anima della Fondazione che coltiva la pianta della memoria.

“Caro Giovanni, cosa ti direi se fossi qui”

Palermo ricorda con partecipazione Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani.

Alfredo Morvillo, ex magistrato e fratello di Francesca, ha il dono della schiettezza: **“Se davanti agli obiettivi del potere si rinuncia a questa integrità morale in fatto di mafia** si va in un'altra direzione rispetto alla necessità del massimo di rigore e dell'intransigenza. Se allora, in quel tempo, abbiamo sentito un grande grido, oggi, ho l'impressione, sentiamo solo dei gridolini”

I semi hanno dato i loro frutti se è vero come è vero che il prato è gremito di ragazzi delle scuole. Applaudono, si scaldano quando sul palco sale il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. **Dimostrano un senso genuino di appartenenza ad una comunità.**

Maria Falcone li ringrazia assieme “alle insegnanti che in questi anni hanno fatto una rivoluzione copernicana”.

Il vigile del fuoco e l'omaggio agli uomini in divisa

Il primo a salire sul palco è Pino Apprendi, che il 23 maggio del 1992 era a **capo di una delle squadre di vigili del fuoco** intervenute a Capaci dopo la strage. Ricorda commosso “il dolore dei colleghi” in divisa, mentre stringe il casco che indossava allora. Un tatuaggio impresso nella sua memoria, più che un oggetto o un cimelio.

Marta Cartabia

La ministra della Giustizia Marta Cartabia ricorda l'importanza della “legislazione antimafia, originalissima” entrata in vigore dopo le stragi, “che ha messo a frutto il metodo inaugurato da Falcone e Borsellino e lo ha esportato in tutto il mondo, soprattutto con l'aggressione ai beni e ai capitali, perché la criminalità mafiosa è essenzialmente una criminalità del profitto”.

Anche lei, però, si rivolge soprattutto ai giovani: “Permettetemi di sconfinare in un terreno che non è il mio ma quello della cultura e della educazione, **perché le buone leggi e la buona giustizia si nutrono di educazione e di cultura.** Ne parlavamo ieri con Bianchi, mentre visitavamo il centro di don Puglisi, perché va sconfitta radicalmente la cultura mafiosa che baratta la dignità per denaro. Questo è un lavoro che si può fare solo capillarmente nelle scuole con le giovani generazioni”.

Luciana Lamorgese

La collega dell'Interno, **Luciana Lamorgese, ribadisce l'importanza di non disperdere gli insegnamenti di Falcone**: "Due parole d'ordine devono contraddistinguere il contrasto alle mafie: rafforzare la cooperazione e l'azione della società civile. Le mafie hanno dimostrato di sapere stringere legami con chi detiene il potere e di insinuarsi nelle istituzioni. Sono in grado di camuffarsi e proporsi con una immagine rispettabile: la cooperazione è fondamentale per creare consapevolezza condivisa tra tutti gli Stati e dotarsi degli anticorpi necessari per respingere queste mentalità devianti".

Francesco Lo Voi

"Con Falcone c'era un raccordo professionale, ma anche un rapporto familiare che comprendeva le rispettive mogli e che cercavamo di sfruttare il più possibile, inclusi gli ultimi mesi della sua vita. Pochi erano gli amici – **racconta il procuratore di Roma Francesco Lo Voi**, fino a pochi mesi fa alla guida dei pm di Palermo -. L'approfondimento della collaborazione con gli stati stranieri, quella molto intensa con gli Stati Uniti d'America che avviò in quel periodo e che prosegue tuttora: sono questi gli insegnamenti di Falcone e Borsellino che cerchiamo di attuare e trasmettere".

Lamberto Giannini

"In pandemia c'è stato un momento di grave crisi. Si possono registrare tentativi di infiltrazione anche immettendo dei capitali per cercare di sostenere e approfittarsene per prendere il controllo di imprenditori in difficoltà – **spiega il capo della polizia Lamberto Giannini**-. A tutto questo abbiamo reagito e stiamo lavorando. E' stato istituito un punto di monitoraggio".

Alfredo Morvillo

Alfredo Morvillo insiste sull'esempio "etico e morale" di Giovanni Falcone. Parole in linea con quelle pronunciate nei giorni scorsi che hanno riacceso con forza il dibattito attorno al tema del rapporto fra mafia e politica.

"La lotta alla mafia non è **solo un problema di forze dell'ordine e della magistratura**, che hanno fatto un lavoro eccezionale – spiega Morvillo – ma un modo di vivere e fin quando non avremo recuperato una intransigenza morale, le parole di Giovanni secondo cui 'la mafia avrà un fine' resteranno parole, perché necessitano di una ulteriore frase: 'Se tutti insieme lavoreremo...'".

Roberto Lagalla non partecipa

L'onda lunga delle polemiche arriva anche al Foro Italiceo. Roberto Lagalla, candidato a sindaco di Palermo, che ha incassato l'appoggio e il plauso di Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri, ha deciso di non partecipare alla commemorazione. In un comunicato ha sostenuto di essere stato bersaglio "di un linciaggio morale": Sono stato costretto a prendere questa decisione per evitare che qualche facinoroso, sensibile al fascino di certe feroci parole, potesse macchiare uno dei momenti simbolici più importanti della nostra città".

Daniele Discrede, sono passati otto anni: "Tanta amarezza"



Una morte violenta che non ha avuto giustizia, le parole del fratello

OMICIDIO A PALERMO di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

Ieri abbiamo raccontato un grande dolore pubblico e privato, nel trentesimo anniversario della strage di Capaci. Oggi raccontiamo un dolore che potrebbe sembrare più *piccolo*, nella diversità della storia, nelle dimensioni e nell'impatto per la coscienza collettiva. **Tuttavia, stiamo parlando di una morte violenta che non ha ricevuto verità e giustizia:** è un fatto che si registra, senza puntare il dito, in quanto semplice fatto. Stiamo parlando di un omicidio senza colpevoli, con un padre che muore davanti agli occhi di sua figlia. Stiamo parlando, cioè, di una ferita che dovrebbe essere percepita da tutti, non soltanto dalla famiglia onesta e unita a cui è stata inferta otto anni fa: quella di **Daniele Discrede**, ucciso, nel corso di una violenta rapina, da assassini che sono rimasti nell'ombra. L'indagine su quel delitto è stata archiviata.

"C'è tanta amarezza – dice Vito Discrede, fratello della vittima – perché significa che ci sono persone che hanno fatto del male, strappando un uomo ai suoi familiari, e che potrebbero rifarlo. Non sappiamo chi sia stato a toglierci Daniele. Noi andremo avanti per la sua memoria e per portare avanti un messaggio: questa città deve cambiare, cose del genere non devono accadere più".

"Caro Giovanni, cosa ti direi se fossi qui"

Le manifestazioni di quest'anno hanno un titolo suggestivo: **"Piantiamo Speranza" e sono state** organizzate dal Comitato spontaneo "Verità e Giustizia per Daniele Discrede". Nell'aiuola dedicata a Daniele, in via Roccazzo, nei luoghi del delitto, verranno sistemate alcune piante decorative ed una piantina di pomelia: ecco uno degli appuntamenti in calendario, oggi pomeriggio.

"Piantiamo Speranza – si legge in una nota – vuole essere un'ulteriore testimonianza di impegno da parte della famiglia e della comunità affettiva che ha circondato d'affetto Daniele Discrede, specialmente dopo la sentenza di archiviazione".

Otto anni dopo resta una desolante sensazione di vuoto. Niente potrebbe restituire il sorriso di Daniele alla sua famiglia, ai suoi tanti amici che si sono battuti, con forza, in questi anni, accanto a Vito e ai suoi, per ottenere giustizia e verità. Ma sapere che un crimine simile è rimasto privo di colpevoli fa ancora più male. **(Roberto Puglisi)**

IL PIANO

Un cantiere "infinito" chiamato Statale 106

di Antonio Ricchio — 24 Maggio 2022

Publicato l'allegato al Documento di economia e finanza: l'infrastruttura rientra tra le opere prioritarie. Il Ministero punta a completare la tratta Sibari-Roseto entro fine agosto 2026. I lavori tra Crotona e Catanzaro dovranno essere appaltati per l'estate 2023



Prima l'annuncio (con tanto di giubilo della politica), adesso i dettagli. L'allegato infrastrutture, mobilità e logistica al Documento di economia e finanza (Def) 2022 prevede investimenti importanti in **Calabria**. Tra le nuove opere prioritarie figurano la tratta ferroviaria ad Alta velocità **Salerno-Reggio Calabria**, che oltre ai primi fondi nazionali vede un finanziamento con il Pnrr e il Piano complementare e, sul fronte delle infrastrutture stradali, il miglioramento e il potenziamento della Statale 106 Jonica, da Reggio Calabria a Taranto (491 chilometri), per la quale si ritiene necessario un programma di interventi strutturali e di messa in sicurezza per un importo complessivo di 3 miliardi di euro. Nell'allegato al Def si pone l'attenzione sulla necessità di concretizzare il piano di riqualificazione complessivo dell'arteria nel tratto calabrese, dal confine regionale a Reggio Calabria, con la programmazione e la realizzazione di interventi di potenziamento e di messa in sicurezza.





*A fronte di una spesa minima di 2.000€ nei primi 3 mesi dall'emissione della Carta. T&C dell'offerta su americanexpress.it/carta-oro. Offerta prorogata fino al 26 Maggio 2022. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Fogli Informativi su americanexpress.it/terminiecondizioni

Ultimi giorni per ottenere uno sconto* di €200 con Carta Oro

Ultimi giorni per avere il tuo sconto* di €200 sugli acquisti e 1° anno quota €0

American Express

La tratta Sibari-Roseto

Il 19 maggio 2020 sono stati consegnati i lavori per l'adeguamento della tratta, per un importo di 1,335 miliardi; la fine dei lavori è prevista per agosto 2026. L'intervento prevede la realizzazione di un ulteriore tratto in variante della nuova Statale 106, per uno sviluppo complessivo di circa 38 km, con sezione stradale di categoria B. La Statale 106 attraversa nel tratto iniziale (dal km 0+000 al km 18+863) un territorio orograficamente regolare all'interno della Piana di Sibari, mentre il tratto successivo (dal km 18+863 al km 38+000 circa), data la morfologia del territorio, necessita di opere d'arte più impegnative.

onte, un altro schiaffo alla Sicilia: nel Piano delle priorità si allungano pure i tempi dello studio di fattibilità

Esclusa dai Ten-T la parte meridionale dell'Isola

Di **michele guccione** 23 mag 2022

Finalmente tutti, persino il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, ammettono, a parole, che dallo scoppio della guerra in Ucraina la Sicilia è diventata ideale per essere una piattaforma logistica strategica del Mediterraneo. Nei fatti, però, la visione Nord-centrica di Giovannini continua a far sì che questo obiettivo resti solo un sogno e che, anzi, sotto la sua gestione la Sicilia non potrà mai uscire più moderna dalla pioggia di risorse Ue che sta cadendo sull'Italia.

L'ultima prova è il Piano infrastrutture prioritarie allegato al Def, che fa il punto sulle opere da realizzare, su quanto costano e su quanto è da reperire per coprire il fabbisogno. Ebbene, per la Sicilia vengono per lo più ribadite, come opere da realizzare, quelle già finanziate dal "Pnrr", con qualche minima aggiunta. In questo nuovo contesto geopolitico, invece, andava colta l'occasione per inserire, nella modifica alle reti Ten-T in

discussione a Bruxelles, tutta la parte meridionale dell'Isola che dovrebbe essere deputata a intercettare le merci in transito nel Mediterraneo. Al contrario, sono esclusi dalle reti "core" i porti, le ferrovie e le strade meridionali; non c'è un solo euro investito sui centri logistici e intermodali in Sicilia in cui smistare e lavorare le merci comunque scaricate negli altri porti; e, soprattutto, viene posta la pietra tombale sulla possibilità di decidere sul Ponte sullo Stretto, che dovrebbe consentire il trasporto rapido delle merci verso Nord ed è l'unica opera a potere rendere l'Isola una vera piattaforma logistica. Anzi, si insiste sui 500 milioni per rinnovare il traghettamento.

A porre fine al Ponte è un capitolo apposito nel quale, descrivendo ancora una volta l'esito del lavoro del gruppo di esperti, secondo cui il Ponte va fatto a prescindere dai traghetti, il ministro ricorda di avere affidato a Rfi il compito di presentare uno studio tecnico di fattibilità, la cui esecuzione Rfi dovrà affidare tramite gara. Mentre l'iter di questa procedura è ancora in corso, il ministro pone ora con questo Piano a Rfi ben 20 quesiti "monstre" ai quali dovrà rispondere lo studio di fattibilità. Si tratta di 20 punti talmente impegnativi che non solo, probabilmente, costringeranno Rfi a rivedere il bando ma, in ogni caso, sono tali che per rispondere si allungheranno di chissà quanto i tempi di redazione degli elaborati.

Per fare alcuni esempi, Giovannini chiede, come se si trattasse di un progetto esecutivo, di calcolare «gli indicatori di prestazioni per il confronto delle soluzioni progettuali negli scenari significativi, tra cui resilienza e rischio sismico» e «la risposta

dell'impalcato al vento turbolento, mediante studi aerodinamici e aeroelastici»; poi, «gli scenari di sviluppo, tendenziale e non, della domanda di mobilità multimodale passeggeri e merci in diverse ipotesi di crescita economica dell'Italia e delle regioni del Mezzogiorno, nonché dell'area euro-mediterranea». E già solo quest'ultimo quesito richiede anni di studi.

E ancora, «le soluzioni progettuali tecnicamente plausibili (previa esecuzione delle indagini e dei rilievi necessari) per le due tipologie di ponte (campata unica e campata multipla) per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina e dei relativi raccordi con le reti terrestri di lunga percorrenza (es. autostrade e ferrovie) e delle due città metropolitane di Messina e Reggio Calabria»; nonché «l'incertezza e il rischio relativi ai tempi e ai costi di costruzione e gestione», ben sapendo, invece, che il comitato di esperti ha già indicato l'opportunità di escludere l'ipotesi di project financing e di remunerazione tramite pagamento del pedaggio, quindi privilegiando l'ipotesi dell'intero costo di costruzione e gestione a carico dello Stato.

Per quanto riguarda le sole opere ferroviarie, il piano fa almeno chiarezza su quanto si sia lontani dall'avere l'Alta velocità. Infatti, distingue fra il raddoppio e la velocizzazione della linea Messina-Catania-Siracusa (2,5 miliardi, mancano all'appello 49 milioni) e il nuovo collegamento Palermo-Catania (6 miliardi). Tra gli interventi da “sottoporre a revisione” c'è poi la Palermo-Messina, ma solo per il raddoppio della tratta Fiumetorto-Castelbuono (939 milioni).

Per le strade, tra gli interventi prioritari si ripetono la manutenzione della Palermo-Catania (792 milioni), la Ss 640 (1,53 miliardi), la Ragusa-Catania (1,2 miliardi) e il lotto 9 della Siracusa-Gela (350 milioni).

Lampedusa: nessuno in torre di controllo, l'aereo resta in pista. Il comandante: «Mai visto nulla di simile»

Il volo per Palermo delle 6,10 è partito con oltre mezz'ora di ritardo perché non c'erano i controllori di volo

Di **Redazione** 23 mag 2022

E'partito con mezz'ora di ritardo da Lampedusa (Ag) l'aereo delle 6,10 per Palermo. Il velivolo è rimasto in pista, con i passeggeri a bordo, perché alla torre di controllo dell'aeroporto non vi sarebbe stato nessuno. Il comandante dell'aereo Dat ha chiesto scusa a tutti i passeggeri, esclamando: «In 42 anni di volo, mai successo nulla di simile».

La compagnia Danish Air Transport (Dat) è l'unica, ad oggi, a garantire il regime della continuità territoriale tra la Sicilia e le isole minori di Lampedusa e Pantelleria.

Huggy Wuggy: il pupazzo tenero e mostruoso. Ecco perché scatena incubi

Mattioli (psicoterapeuta): «È la sua ambivalenza, l'essere soffice ma spaventevole a renderlo pericoloso per la salute psicologica dei più piccoli. I bambini, non avendo ancora completato il loro sviluppo neuro-cognitivo, non sono in grado di gestire queste contraddizioni e reagiscono con ansia e stress»

di Isabella Faggiano

È tenero come un pelouche, ma pauroso come un mostro. Si chiama **Huggy Wuggy** ed è il pupazzo horror del web finito nel mirino della polizia postale poiché, secondo un recente studio, provocherebbe ansie e paure nei bambini. «È la sua ambivalenza, l'essere soffice ma spaventevole – dice **Patrizia Mattioli**, psicologa e psicoterapeuta, membro dell'Ordine degli psicologi del Lazio -, a renderlo pericoloso per la salute psicologica dei più piccoli. I bambini, non avendo ancora completato il loro sviluppo neuro-cognitivo, **non sono in grado di gestire e comprendere questa tipologia di contraddizioni**. E, laddove non riescono a darsi una spiegazione, possono reagire sviluppando forme di ansia e stress». Non è un caso, dunque, che Poppy Playtime, il videogioco horror di cui Huggy Wuggy è protagonista, sia vietato ai minori di 13 anni. Ma la viralità del web e la semplicità di accesso ai canali online come Youtube lo hanno reso celebre in pochi mesi e trasversale in tutte le fasce di età.

Huggy Wuggy: l'apparenza inganna

Chi lo guarda per la prima volta o chi non si è mai cimentato in una partita a Poppy Playtime non può di certo immaginare cosa si nasconda dietro quel pupazzo blu, accompagnato da un orecchiabile motivetto. «Non solo dietro quella quell'enorme bocca rossa si nascondono lunghi denti affilati, ma Huggy Wuggy insegue i protagonisti del gioco all'interno di una fabbrica abbandonata ed è **pronto a divorare le sue vittime**», racconta l'esperta. Basta ascoltare il motivetto che lo accompagna per averne un'idea più precisa. Il testo non lascia dubbi: «Il suo nome è Huggy, Huggy Wuggy. Quando ti abbraccia, non si ferma più. Il tuo amico Huggy, Huggy Wuggy **ti stringerà finché non scoppi...** le braccia aperte e i miei denti aguzzi sono letali"...».

Perché Huggy Wuggy è vietato ai minori di 13 anni

L>alert della polizia postale italiana, che invita i genitori a supervisione i video di cui il mostruoso pupazzo blu è protagonista prima dei lasciare che i propri figli li guardino e ad adottare alcune strategie per proteggere i più piccoli, ha fatto seguito a quello già diramato nelle settimane precedenti in Inghilterra ed altri paesi europei, dove Huggy Wuggy è protagonista indiscusso non solo del web, ma anche delle vetrine dei negozi di giocattoli più tradizionali.

«Ogni bambino, di fronte ad **un'immagine horror**, reagisce in base al suo carattere ed alle sue sensibilità – dice la psicoterapeuta -. Tuttavia, a prescindere dalle peculiarità del singolo individuo, nessuno al di sotto dei 13 anni (l'età in cui la visione di Huggy Wuggy è fortemente sconsigliata) ha un **sistema neuro-cognitivo sufficientemente sviluppato** che gli possa consentire di valutare adeguatamente le caratteristiche del mostruoso peluche, tanto attraente quanto ripugnante. Huggy Wuggy, che nel videogioco insegue le sue vittime al buio sbucando all'improvviso, incarna le paure più comuni tra i bambini, come quella che dall'oscurità possano emergere i peggiori pericoli», aggiunge Mattioli.

Se qualcosa non va, i segnali

Ma i contrasti tipici del pupazzo blu non si esauriscono solo nell'aspetto esteriore: «Anche la canzoncina che lo accompagna, pur avendo una melodia orecchiabile e rassicurante, **ha un testo "mostruoso", che racconta di abbracci mortali**. Ecco che, bombardato di contraddizioni, il cervello del bambino va in tilt», dice Mattioli. E se non è lui ad esternare le proprie emozioni e paure, dovranno essere i genitori a captare eventuali campanelli di allarme. «Se il bambino cambia il suo umore, se chiede di essere rassicurato più del solito o **se regredisce in alcuni aspetti** del quotidiano, tornando ad esempio a dormire nel lettone con la mamma e il papà, è probabile che possa essere l'Huggy Wuggy di turno a tormentare i suoi pensieri. Ovviamente, se questi sintomi sono particolarmente marcati, è altrettanto probabile che possa esserci un disagio più strutturato della paura di un mostro qualunque».

Il divieto non è una soluzione

Eliminare il problema alla radice, allontanando il proprio bambino da qualsiasi fonte di pericolo, sembrerebbe la soluzione migliore. Ma, nel concreto, è del tutto irrealizzabile. Nessun **bambino in età scolare**, immerso in una vita sociale con decine e decine di coetanei, può essere tenuto lontano dalla moda del momento. Tantomeno gli può essere imposto un divieto assoluto, al quale per sua natura trasgredirebbe ogni qual volta i suoi genitori sono assenti. «Le mamme ed i papà, così come consigliato anche dalla Polizia Postale, devono supervisionare i contenuti in cui potrebbero imbattersi i propri figli, magari bloccando la visione di quelli inadeguati attraverso l'utilizzo del parental control – consiglia la psicologa -. **Ma devono anche spiegare le ragioni del divieto**. Devono fornire ai propri bambini gli strumenti necessari affinché, con il tempo, possano imparare a capire cosa può nuocere al loro benessere e perché».

L'importanza della rassicurazione

Attenzione però a non pretendere troppo: **un bambino è pur sempre un bambino**. «Fino ad una certa età avere paura del buio è fisiologico, fa parte del percorso di crescita. Così come è altrettanto naturale che si possa entrare in contatto con un'immagine horror e spaventarsi. Ma questa paura non si trasforma sempre, necessariamente e automaticamente, in un disturbo o in una forma di stress. Per evitarlo – conclude Mattioli – è sufficiente che il bambino senta e sappia di poter contare sul sostegno e la rassicurazione immediata della propria mamma e del proprio papà».

La Strage di Buffalo e il narcisismo patologico

Cosa può spingere un ragazzo qualunque a compiere una strage come quella di qualche giorno fa? Uno studio delle possibili motivazioni

di Stefano Piazza

46



Lo scorso 14 maggio, **Payton Gendron**, suprematista bianco di diciotto anni, ha aperto il fuoco in un supermercato di **Buffalo**, nello Stato di New York, uccidendo 10 persone e ferendone 3, la grande maggioranza dei quali afroamericani. Gendron, che era armato di un fucile Bushmaster XM-15, ha anche trasmesso il massacro su **Twitch**, (piattaforma di

video live di proprietà di Amazon, popolare tra gli amanti dei videogiochi). Quando Twitch è riuscita a rimuovere il video era troppo tardi: purtroppo era già stato condiviso su Internet. Si è trattato dell'ennesima strage avvenuta negli Stati Uniti; secondo il "**Gun Violence Archive**", organizzazione indipendente di raccolta dati, dal 1 gennaio del 2022 ad oggi negli Usa ci sono state 198 stragi, con una media di circa 10 attacchi a settimana. Nel corso del 2021 ci sono state ben 693 stragi: questo vuol dire che ogni giorno dell'anno, weekend compresi, negli Stati Uniti ci sono state quasi 2 stragi. L'anno precedente sono state 611 e altre 417 nel 2019.

Chi è Payton Gendron?

Payton Gendron non era certo uno sconosciuto alle autorità di polizia; i professori del suo liceo a Binghamton avevano informato le autorità che il giovane voleva commettere un attentato suicida. La polizia raccolse la segnalazione e lo fece ricoverare in una struttura psichiatrica dove Gendron venne sottoposto a cure. Poi fece perdere le sue tracce fino al 14 maggio 2022 ma riapparve sul web pochi giorni prima della strage dove pubblicò una sorta di manifesto (più di 100 pagine) nel quale oltre ad anticipare la strage di Buffalo (città lontana 330 km da casa sua) descriveva la sua adesione all'ideologia suprematista bianca e ad una serie di altre teorie cospiratorie tra le quali la Grande Sostituzione (Great Replacement) alla

quale si sono ispirati **Brenton Tarrant**, l'attentatore che nel marzo 2019 ha ucciso 51 persone in luoghi di culto musulmani a Christchurch, in Nuova Zelanda e l'italiano **Luca Traini**, che il 3 febbraio 2018 ferì a Macerata 6 migranti africani.

Questa teoria afferma falsamente che i bianchi vengono sostituiti demograficamente e culturalmente da immigrati non bianchi e gruppi minoritari come parte di un piano generale escogitato da persone di sinistra élite. Una folle narrazione che è emersa in Francia, ma che ha un forte punto d'appoggio negli Stati Uniti grazie al sostegno di alcuni membri del Partito Repubblicano e di conduttori televisivi popolari come il presentatore di Fox News **Tucker Carlson**.

I compagni di classe hanno descritto **Gendron** come un ragazzo tranquillo e studioso che ha ottenuto voti alti ma sembrava fuori luogo negli ultimi anni, passando ai giochi in streaming online, affascinato dalle pistole e dai modi per attirare l'attenzione dei suoi coetanei. Quando la scuola ha parzialmente riaperto all'inizio dell'anno scorso dopo le chiusure legate al **Covid-19**, Gendron si è presentato coperto dalla testa ai piedi con una tuta ignifuga. Gendron eccelleva nelle scienze, e una volta aveva ottenuto il massimo dei voti in un concorso di chimica statale. Ma era noto per stare per conto suo e non parlare molto. E quando parlava parlava di isolamento, rifiuto e disperazione.

Le possibili cause della strage di Buffalo

In un recente articolo scientifico realizzato da "**NeuroIntelligence**", Istituto Privato di Ricerca con sede a Varese, intitolato "Nuove evidenze neuroscientifiche forensi per un adeguato approccio al comportamento narcisistico patologico e ai possibili reati connessi" si parla anche di individui come **Payton Gendron**: «Un primo aspetto ricorrente è la mancata regolazione della propria autostima. L'aggressività è spesso motivata dalla minaccia che il soggetto percepisce nei confronti della propria autostima. Questo è solo uno degli elementi più frequenti che riusciamo a volte a rilevare e documentare. Esiste poi il senso di "affiliazione" che spesso il **narcisista** instaura per difendere la propria autostima. In questi casi, a volte, l'adesione ad ideologie che possono dare valore al proprio comportamento sfocia in crimini anche seriali o terroristici».

Il narcisismo patologico

Gli autori, **F. Posa, V. Rondinelli, J. Leone, F. Sclavi**, nello studio mettono l'accento su come oggi si possano identificare i meccanismi che scattano nel cervello di queste persone: «Con una innovativa visione neuroscientifica oggi è possibile identificare i meccanismi che il cervello attiva in alcune situazioni patologiche proprio come nel caso del **narcisismo patologico**. Ovviamente si tratta di attività sperimentali che aprono ad una visione innovativa e futuristica che certamente determinerà un nuovo approccio delle valutazioni comportamentali anche in sede peritale e di giudizio.

Ad oggi siamo in grado, comunque, di colmare almeno in parte le difficoltà nell'interpretare comportamenti criminali che sempre con maggiore frequenza permettono di riconoscere un **discontrollo** spesso sostenuto da componenti narcisistiche patologiche o maligne. Anche

per questo con il nostro gruppo di lavoro abbiamo proposto una visione interdisciplinare nel rispetto delle differenti competenze professionali con l'intenzione di definire per quanto possibile linee guida comuni e di semplice interpretazione così da avvicinare ancora di più aspetti neuroscientifici alla giurisprudenza. Sottolineo l'interdisciplinarietà, l'approccio polispecialistico e la condivisione delle opinioni attraverso direttive e linee guida condivise. Lo scopo è quello di fornire un valore aggiunto scientificamente validato da sottoporre con chiarezza interpretativa anche alla giurisprudenza».

Amianto killer, troppi i “morti senza riposo” che aspettano ancora giustizia

Processi cavillosi e responsabilità difficili da accertare. Intanto di amianto si continua a morire. A Roma un disegno di legge per istituire una Giornata dedicata alle Vittime

di Chiara Stella Scarano



5

Sono passati **trent'anni** dall'entrata in vigore della **legge 257/92** che sanciva la messa al **bando dell'amianto in Italia**. Eppure ancora oggi le oltre **quattromila vittime** che l'**amianto miete ogni anno** in media nel nostro Paese sono “**morti senza riposo**”, che non riescono ad avere giustizia a causa delle lungaggini che rendono farragginosa e difficile l'individuazione dei responsabili e contemporaneamente impediscono il riconoscimento dei diritti spettanti alle vittime e ai loro familiari.

Intanto, in Italia di amianto si continua a morire. **L'incremento delle patologie connesse all'inalazione delle fibre killer è ancora ai giorni nostri lieve ma costante**, dopo il picco (atteso) degli ultimi anni. Al recente **Convegno Nazionale di Medicina Democratica a Roma** è stato annunciato un disegno di legge per l'istituzione di **una Giornata Nazionale dedicata alle Vittime dell'amianto**. Ma cosa rende così ostico e lacunoso il cammino della giustizia nei confronti dei lavoratori e dei cittadini colpiti da patologie correlate all'esposizione all'amianto? *Sanità Informazione* ha fatto il punto della questione insieme ad **Enzo Ferrara**, componente del direttivo di Medicina Democratica e della Associazione Italiana Esposti Amianto.

Lo stato dell'arte: una “questione del passato” che ha effetti nel presente

«Le persone che si sono ammalate a causa dell'amianto, negli anni, si sono trovate a dover lottare su tre fronti – esordisce Ferrara -: quello sanitario, quello previdenziale, quello giurisdizionale. Questo è estremamente gravoso per i singoli, motivo per cui sono sorte numerose associazioni a carattere trasversale che portano avanti le istanze di questi cittadini. La principale patologia causata dall'inalazione di fibre di amianto, il **mesotelioma pleurico**, è una patologia di per sé estremamente rara – osserva Ferrara – non se ne hanno notizie prima dell'utilizzo industriale dell'amianto, a riprova del nesso di causa strettissimo, quasi esclusivo, fra materiale e malattia. E poi c'è il problema cronologico: quella dell'amianto e delle patologie a esso connesse viene proposta come questione del passato, e invece non è così, perché **gli effetti sulla salute si esplicano dopo 20, 30 anni, perfino 40 in alcuni casi**. Oggi infatti stiamo avendo un **colpo di coda** di insorgenza di queste patologie non solo tra gli ex lavoratori delle fabbriche interessata per la maggior parte tra i comuni cittadini, in particolare nelle zone di Casale Monferrato in Piemonte».

L'Italia? Sulla carta, pioniera nella messa al bando dell'amianto

Prima di arrivare ai giorni nostri, una precisazione doverosa: «Paradossalmente, l'Italia è stata un'antesignana nella messa al bando dell'amianto. La prima legge a livello europeo – spiega Ferrara – arriva infatti solo nel 2002, dieci anni dopo quella italiana, e **in buona parte del mondo l'amianto è ancora usato e commercializzato**. Il nostro Paese è fra i pochi in cui la legge consente di aprire dei procedimenti penali per tutelare i lavoratori vittime dell'amianto, anche solo con imputazioni per omicidio colposo».

I concetti di induzione e *trigger dose*: dalla clinica alla giurisprudenza

Ma allora quali tasselli mancano affinché vengano riconosciuti i giusti risarcimenti e puniti i responsabili? Per capirlo è necessario analizzare **due teorie, quella dell'induzione e della *trigger dose***, entrambe strettamente implicate e invocate nelle aule giudiziarie in cui hanno avuto luogo questi procedimenti. «Per una persona che si ammala di mesotelioma o altre forme tumorali legate all'esposizione all'amianto – spiega Ferrara – stabilire quale sia stato il momento esatto (induzione) o la **dose fatale** (*trigger dose*) che ha dato inizio alla cancerogenesi e di conseguenza stabilire chi avesse la responsabilità aziendale in quel momento è impossibile. Appellandosi a questo assunto, risulterebbe altrettanto impossibile individuare i responsabili impartire loro delle condanne precise».

«Eppure noi sappiamo – continua Ferrara – che i processi di cancerogenesi sono multifattoriali, che indubbiamente l'esposizione continua all'amianto gioca un ruolo decisivo, e che quindi per tutti quelli che hanno contribuito ad **esporre il lavoratore all'amianto** sarebbero da ravvisarsi **responsabilità per averne causato la morte**. È vero che è impossibile stabilire un nesso diretto tra un dato momento e l'inizio della cancerogenesi – sottolinea – ma è altrettanto vero che **ogni momento di esposizione ha contribuito all'instaurarsi della patologia e ad accelerare la morte del soggetto** rispetto all'aspettativa di vita che avrebbe avuto senza esporsi all'amianto».

L'istituzione di una Giornata Nazionale Vittime dell'Amianto

«Oggi le vittime dell'amianto sono ricordate nell'ambito della Giornata in memoria delle Vittime sul lavoro. Tuttavia, istituire una Giornata dedicata esclusivamente alle vittime dall'amianto – conclude Ferrara – come previsto dal disegno di legge, è importante nella misura in cui può aiutare a **sensibilizzare su una questione ancora aperta**, e su tante altre forse meno impattanti a livello mediatico, ma su cui la giustizia tarda a fare il suo corso, **ad individuare responsabilità e a restituire diritti e certezze** alle vittime e alle loro famiglie».

Vaiolo delle scimmie, in Toscana il quarto caso: l'Oms potrebbe dichiarare l'emergenza sanitaria

[NewSicilia](#)[Scienze](#)[Italia](#)

24/05/2022 8:11

Redazione NewSicilia

0

[Ascolta audio dell'articolo](#)

ITALIA – Ancora **altri contagi di vaiolo delle scimmie**. Intanto **in Toscana** è stato **individuato** il quarto caso all'**ospedale San Donato di Arezzo**, dove è ricoverato un uomo di 32 anni rientrato da una vacanza alle **Isole Canarie**.

La situazione *“si sta evolvendo”*, la **malattia potrebbe essere elevata a emergenza sanitaria** e la previsione è che *“ci saranno più casi di vaiolo delle scimmie identificati man mano che la sorveglianza si espande nei paesi non endemici”*.

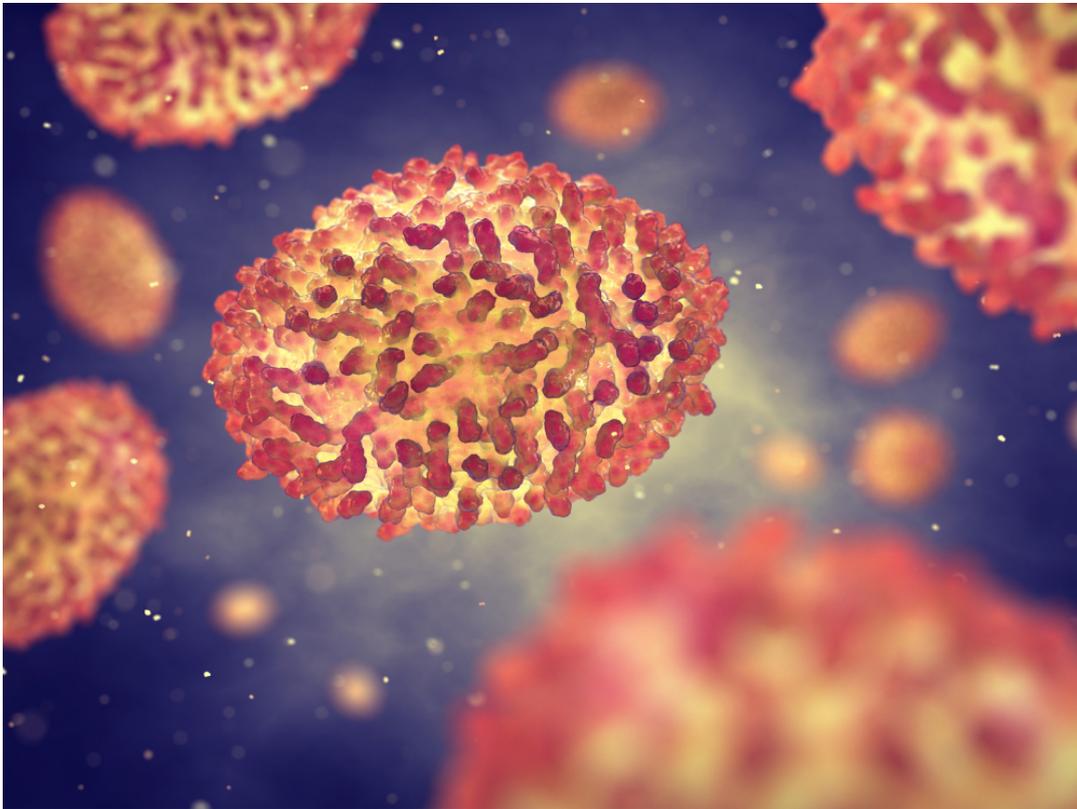
Gli **Stati Uniti** stanno già **lavorando per capire quale vaccino possa essere utilizzato** contro questa malattia, ha detto il presidente americano **Joe Biden**.

*“Ora le **azioni immediate** – spiega l'**Organizzazione mondiale della Sanità** in una nota – **si concentrano sull'informare coloro che potrebbero essere più a rischio di infezione al fine di fermare un'ulteriore diffusione**. Le attuali prove disponibili suggeriscono che coloro che sono più a rischio sono coloro che hanno avuto uno stretto contatto fisico con qualcuno con il vaiolo delle scimmie, mentre sono sintomatici”*.

Vaiolo delle scimmie, pazienti contagiosi fino a 4 settimane

Il virus del vaiolo può essere trasmesso fino a 4 settimane dalla comparsa dei sintomi. Nel frattempo in Italia si registra il quarto caso e negli Usa viene approvato un nuovo farmaco

di Valentina Arcovio



7

Sarà pure una malattia lieve, ma un paziente infetto può trasmetterla fino a 4 settimane dalla **comparsa dei sintomi**. È l'avvertimento lanciato da **Amesh Adalja**, un esperto di **malattie infettive emergenti** presso la John Hopkins University. Questo perché possono essere necessarie diverse settimane prima che le caratteristiche **lesioni cutanee**, che si pensa siano maggiormente responsabili del contagio, scompaiano.

Il vaiolo delle scimmie si trasmette soprattutto per contatto sessuale

Le persone che contraggono il virus inizialmente soffrono di **febbre** prima che appaiano le **eruzioni e lesioni cutanee** sul viso e sul corpo. Il virus può quindi essere trasmesso per contatto con le aree colpite o tramite goccioline espulse con **tosse e starnuti**. Gli scienziati affermano che è possibile che il virus sia trasmesso anche sessualmente. Nello specifico, ad esempio, **Fernando Simón**, che dirige il centro di coordinamento del **ministero della Salute spagnolo** per gli allarmi sanitari e le emergenze ha affermato che tutti e sette i casi confermati segnalati il 19 maggio in Spagna erano **uomini che hanno rapporti sessuali con altri uomini** o transgender che avevano partecipato a «feste sessuali».

Lesioni perigenitali, perianali e alla bocca sono attualmente tra le più comuni

«La maggior parte dei casi presenta **lesioni** esclusivamente perigenitali, perianali e intorno alla bocca», spiega Simón, sottolineando che però non ci sono prove che lo sperma possa trasmettere il virus del **vaiolo delle scimmie**. «Finora, l'ipotesi più accettabile è che si trasmetta dopo il **contatto con le lesioni**», aggiunge. Ma sottolinea che la trasmissione potrebbe essere avvenuta per un contatto che non ha coinvolto necessariamente **atti sessuali**, aggiungendo che alcuni gruppi sui social media hanno utilizzato queste informazioni per attaccare gay, bisessuali e transgender, senza evidentemente tenere conto – tra le altre cose – proprio dei limiti delle **informazioni attuali**.

L'FDA approva una nuova formulazione di un farmaco contro il vaiolo

Nel frattempo, mentre i casi continuano ad aumentare in tutto il mondo – erano 92 sabato secondo l'**Organizzazione mondiale della sanità** (Oms), mentre in Italia siamo a 4 – negli Stati Uniti arriva il via libera dalla **Food and Drug Administration** (Fda) alla formulazione endovenosa di un farmaco usato per combattere il vaiolo. L'azienda che lo produce, la SIGA Technologies, con sede a New York City, ha dichiarato che la **formulazione endovenosa del TPOXX** – questo il nome del farmaco – è particolarmente importante per coloro che non si trovano nelle condizioni di deglutire la versione orale.

Il nuovo farmaco contro il vaiolo è stato approvato anche in Europa e Canada

«La formulazione orale del **TPOXX** (tecovirimat) è approvata negli Stati Uniti, Canada e Europa per la cura del vaiolo», dichiara la SIGA Technologies. «L'approvazione europea include anche il trattamento del vaiolo delle scimmie», aggiunge. La società, inoltre ha segnalato che il **presidente USA Joe Biden** ha recentemente presentato una richiesta di budget per utilizzare il farmaco per curare il vaiolo delle scimmie, il che significa che potrebbe essere destinato a diventare uno dei trattamenti primari per il virus negli Stati Uniti.

Le analisi genomiche indicano un legame con un ceppo del 2018

Da parte sua la comunità scientifica continua a studiare e a indagare sul virus legato al **vaiolo delle scimmie**. Dai primi dati sul **genoma del vaiolo delle scimmie**, secondo il **New Scientist**, ci sarebbe uno stretto legame con un ceppo del 2018. Sembra che la **sequenza genetica** dimostri che il virus ora in circolazione è del tipo di quello mite presente in Africa occidentale, collegato al ceppo di vaiolo delle scimmie scoperto nel Regno Unito, in Israele e a Singapore nel 2018 e nel 2019. I risultati provengono da un team di ricerca in Portogallo. Le ricerche rimangono ad ogni modo incomplete, data la vastità e la **complessità del genoma del virus**.

Le indagini sul virus del vaiolo delle scimmie sono ancora in corso

Il team portoghese, dell'**Instituto Nacional de Saúde** ha sequenziato un campione del virus prelevato da un paziente maschio il 4 maggio. Anche i team di altri paesi stanno sequenziando i **campioni virali**, ma il team di Gomes è stato il primo a rendere pubblica una sequenza. **Gustavo Palacios della Icahn School of Medicine at Mount Sinai**, New York afferma che la bozza della sequenza dal Portogallo ha troppe lacune per trarre conclusioni definitive, ma che ha visto una sequenza più completa di un team in Belgio. «Per quanto posso vedere, sembra essere identico a quello nel Regno Unito nel 2018», afferma Palacios. «Questo è un po' strano», aggiunge.

Allo studio caratteristiche genetiche legate alla trasmissibilità umana

Nel 2018, ci sono stati tre casi nel Regno Unito dopo che una persona di ritorno dalla Nigeria ha infettato altri due membri della sua famiglia. Man mano che vengono sequenziati più campioni, dovrebbe diventare chiaro se, come sospettato, una **singola variante del vaiolo delle scimmie** sia responsabile di tutti i casi dell'ultimo focolaio. Ma stabilire se c'è qualcosa di unico in questa variante non sarà facile. Soprattutto comprendere se il ceppo gode di particolari **caratteristiche genetiche** che ne accentuino la **trasmissibilità umana**.



Patologie diffusissime come obesità, diabete, malattie tiroidee, tumori, infertilità e osteoporosi sono tutte connesse a squilibri ormonali e si stima che nell'arco della vita 3 persone su 4 dovranno prima o poi rivolgersi a un endocrinologo. Provocate direttamente da alterazioni ormonali anche oltre 440 malattie rare. Tutte le informazioni sulle iniziative dell'European Hormone Day su www.europeanhormoneday.com. Gli specialisti della Società Italiana di Endocrinologia in prima linea all'European Hormone Day: proprio in Italia è stata firmata la prima dichiarazione europea che pone gli obiettivi perché tutti i cittadini possano imparare a conoscere il ruolo chiave degli ormoni per la loro salute e perché siano migliorate la prevenzione, la diagnosi e il trattamento delle patologie ormonali. Gli esperti chiedono per esempio che sia garantito a tutti un introito giornaliero adeguato di vitamina D, iodio e calcio così da evitare pericolosi deficit, ma anche di mettere in atto politiche che favoriscano stili di vita sani per scongiurare le tante patologie evitabili che hanno una grossa componente endocrina



Prof.ssa Annamaria Colao

Roma, 23 maggio 2022 - Il nostro corpo è una sinfonia ormonale e basta una nota stonata perché l'armonia sia compromessa. Il livello di ormoni oscilla non solo in corrispondenza dell'età o di alcune fasi della vita ma anche in relazione al tipo di alimentazione e bisogna dargli ascolto come un prezioso campanello di allarme.

Malfunzionamento della tiroide o del pancreas, glicemia alta, aumento di peso, e tutto quello che incide sul metabolismo possono dipendere dagli ormoni. Nonostante lo straordinario impatto sulla salute, pochi

conoscono il ruolo chiave degli ormoni che resta misterioso per la maggior parte degli italiani che non sanno come affrontare eventuali squilibri e a chi rivolgersi.

E proprio in Italia viene firmato il primo manifesto europeo che fa luce sul ruolo chiave degli ormoni per la salute e il benessere: grazie alla Milan Declaration 2022, firmata dall'European Society of Endocrinology e dall'European Hormone and Metabolism Foundation e supportata da 53 Società endocrinologiche, associazioni di pazienti e altre organizzazioni, vengono oggi indicati gli obiettivi primari di prevenzione, diagnosi e terapia delle patologie ormonali.



Prof. Andrea Giustina

Il documento, che vede la Società Italiana di Endocrinologia (SIE) fra i primi firmatari, è presentato durante il primo European Hormone Day, un'occasione preziosa per richiamare l'attenzione di pubblico e politica sull'importanza di mettere in atto iniziative adeguate per scongiurare la comparsa delle malattie in cui gli ormoni sono causa diretta o concausa, che possono arrivare a colpire circa il 30% delle patologie croniche.

Oltre alle 440 malattie rare provocate direttamente da alterazioni ormonali, infatti, anche patologie diffusissime come obesità, diabete, patologie tiroidee, tumori, infertilità e osteoporosi sono tutte connesse a squilibri ormonali e si stima che nell'arco della vita 3 persone su 4 dovranno prima o poi rivolgersi a un endocrinologo.

“Gli ormoni sono essenziali per la salute e ogni giorno intervengono e guidano tutte le nostre funzioni vitali, dal metabolismo del cibo alla funzione sessuale, dalle prestazioni cognitive ai processi di crescita e sviluppo - osserva Annamaria Colao, presidente SIE e direttore del Dipartimento di Medicina Clinica e

Chirurgia – Unità di Endocrinologia dell'Università Federico II di Napoli - Conoscere gli ormoni e la loro importanza, ma soprattutto mettere in atto strategie che possano aiutare a prevenire le tante malattie nelle quali c'è una componente ormonale alterata, significa riuscire a incidere profondamente e positivamente sulla salute dei cittadini. Fare in modo che tutti possano avere un adeguato introito di vitamina D, iodio e calcio come viene richiesto nella Milan Declaration 2022, per esempio, significa far sì che siano prevenute malattie come l'osteoporosi o le patologie tiroidee che assieme colpiscono, soltanto in Italia, 3 persone su 10”.

“È altrettanto fondamentale agire in modo che sia favorito uno stile di vita sano, per esempio rendendo sempre più accessibili la pratica dell'esercizio fisico e regimi alimentari salutari, così da ridurre l'impatto di malattie a forte componente ormonale come l'obesità, i tumori, il diabete che oggi riguardano 10.000.000 di italiani e sono fra le principali cause di malattia e disabilità. La sola obesità, una patologia endocrina in continuo aumento, è associata a un maggior rischio di altre 200 malattie”, prosegue Colao.

La Milan Declaration 2022 sottolinea anche la necessità di investire in ricerca, per esempio per chiarire meglio il ruolo degli interferenti ormonali ambientali come causa di patologie croniche a componente endocrina e per comprendere come trattare patologie croniche come tumori e HIV perché le terapie abbiano il minor impatto possibile sul benessere ormonale e metabolico.

“L'European Hormone Day sarà un momento per ricordare a tutti, cittadini e politici, l'importanza di integrare la salute ormonale nelle politiche sanitarie nazionali ed europee - interviene Gianluca Aimaretti, presidente eletto SIE e Direttore del Dipartimento di Medicina Translazionale (DiMET) dell'Università del Piemonte Orientale - L'enorme impatto di malattie come diabete, obesità, osteoporosi, patologie tiroidee, infertilità e oltre 400 malattie endocrine rare sui cittadini richiede attenzione e un'azione immediata”.

“Si può fare molto per la prevenzione agendo sullo stile di vita, sulla salubrità ambientale, in alcuni casi provvedendo all'integrazione di nutrienti fondamentali; l'importante è garantire a tutti un uguale accesso alla prevenzione, alla diagnosi e alle terapie. Una funzionalità ottimale del sistema endocrino è la via principale attraverso cui il nostro organismo si adatta allo stress e alle infezioni, compreso COVID-19, che a loro volta possono avere un impatto consistente sulla salute ormonale e generale”, conclude Andrea Giustina, presidente della European Society of Endocrinology Foundation.



UNIVERSITÀ DI PISA

Lo studio dell'Università di Pisa in collaborazione con l'Università di Padova e l'University of California Irvine pubblicato nei "Proceedings of the National Academy of Science of the USA"



Pisa, 23 maggio 2022 - Le emozioni nascono nel cuore, e non nel cervello, dicevano i poeti. Ora la ricerca scientifica conferma le fondamenta di questo topos letterario. Uno studio dei bioingegneri dell'Università di Pisa in collaborazione con l'Università di Padova e l'University of California Irvine e pubblicato sulla rivista *Proceedings of the National Academy of Science of the USA* analizza il meccanismo che ci porta a provare una specifica emozione a fronte di determinati stimoli e trova nel cuore la radice delle emozioni.

“Che il corpo giochi un ruolo fondamentale nel definire gli stati emotivi è ormai ampiamente riconosciuto dalla comunità scientifica - spiega Gaetano Valenza, docente di bioingegneria al Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Pisa e ricercatore al Centro “E. Piaggio” - Tuttavia, se escludiamo alcune teorie proposte agli inizi del secolo scorso, fino ad ora l'attività cardiovascolare è stata vista come un semplice supporto metabolico a sostegno del cervello. E solo il cervello sarebbe la sede dei processi biologici responsabili dell'esperienza emotiva cosciente. Noi abbiamo invece evidenze del fatto che l'attività cardiovascolare gioca un ruolo causale nell'iniziare e nel sentire una specifica emozione, e precede temporalmente l'attivazione dei neuroni della corteccia cerebrale. In sostanza, per dirla

parafrasando William James, che fu il padre, insieme a John Lange, della cosiddetta teoria periferica delle emozioni, non abbiamo la tachicardia perché abbiamo paura, ma la sensazione di paura è l'esperienza emotiva cosciente innescata dalla tachicardia”.

Per dimostrare questa teoria sono stati utilizzati modelli matematici complessi applicati ai segnali elettrocardiografici ed elettroencefalografici in soggetti sani durante la visione di filmati con contenuto emotivo altamente spiacevole o piacevole. I ricercatori hanno così scoperto che nei primi secondi lo stimolo modifica l'attività cardiaca, che a sua volta induce e modula una specifica risposta della corteccia. Un continuo e bidirezionale scambio di informazioni tra cuore e cervello sottende quindi l'intera esperienza cosciente dell'emozione e, soprattutto, della sua intensità.

“Ovviamente - prosegue Valenza - la complessità delle emozioni che proviamo deriva da uno scambio molto complesso tra il nostro sistema nervoso e i vari sistemi "periferici", ma è l'attività cardiaca, e non quella cerebrale, a dare il via all'esperienza emotiva”.

Per potere estrarre da una semplice analisi dell'ECG la valutazione di uno stato emotivo, i ricercatori hanno sviluppato delle equazioni matematiche in grado di "decodificare" continuamente la comunicazione cuore-cervello nei diversi stati emozionali. In pratica, data una certa dinamica cardiaca, in un futuro prossimo, potrebbe essere possibile comprendere quale emozione è stata provata dal soggetto sotto osservazione, per esempio utilizzando uno smartwatch.

“La scoperta può avere delle ricadute molto rilevanti sulla comprensione dei disturbi psichici e sulla loro relazione con la salute fisica - afferma Claudio Gentili, del Dipartimento di Psicologia Generale e Centro per i Servizi Clinici Psicologici dell'Università di Padova - e può spiegare perché soggetti con disturbi affettivi, come la depressione, sono associati ad una maggior probabilità di sviluppare patologie cardiache, o, viceversa, tra soggetti con problemi cardiaci quali patologie coronariche o aritmie si riscontra un incremento di ansia e depressione. Il nostro lavoro, oltre a riportare in auge la teoria della genesi periferica delle emozioni, conferma le più recenti posizioni neuroscientifiche che propongono di superare il dualismo tra il cervello inteso come organo esclusivo della mente e il corpo, suggerendo come noi non siamo (solo) il nostro cervello”.